PLAYBOY

numero 36 • mensile • € 3,50

ABBAGLIANTE!

GAIA AMARAL

FASCINO STELLARE

L'ATTRICE ITALO-BRASILIANA È TORNATA, PER CONDURCI A UN PASSO DAL CIELO...

EURO 2012 SI PARTE!

DALLA FERRARI GTO AL MAGGIOLINO:

LE 25 AUTO PIÙ BELLE DEL XX SECOLO

L'INCHIESTA ESCLUSIVA GIORNI ITALIANI DI PURA FOLLIA

IL SEDUTTORE DEL MESE GIANCARLO ANTOGNONI UNA LEGGENDA VINTA DI VIOLA

IL SOCIALISTA CHE BLOCCÒ MARADONA LA STORIA SENSAZIONALE DELL'ULTIMO UOMO FRA I PALI DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, Comma 1, LO/MI - IT € 3,50 - AUT € 7,50 - BE € 7,00 - D € 9,00 - E € 6,50 - P.TE CONT. € 6,50 - SVIZZERA CHF 11,00 - CANTON TICINO CHF 10,50

9 771125 667003 20036>

EST. 1982

MAN WOMAN

Shop on-line: johnashfield.com

by Andrea Celli Fashion Designer

Copyright © John Ashfield

John Ashfield

SCHOSTAL & KÄRTLEIN

John Ashfield Restaurant
Pizza and Wine Bar

John Ashfield
OUTLET

MFM
MELDOLA FASHION MALL
LUXURY STORES

graficaciuonzo

IMPERO®
UOMO
www.imperocouture.com

Foto Alessia Montanari

SEMPLICEMENTE TUCANO URBANO

EL'MET, IL CASCO IN FIBRA
CON MICROREGOLAZIONE INTERNA
SCOPRILO NEI 12 COLORI DISPONIBILI

UN MOTO SEMPRE IN MOTO

www.tucanourbano.com

EDITORIALE

L'affaire Marangos scoppiò negli ultimi giorni dell'ottobre 2010. Secondo Spyros Marangos, ex tesoriere della Federazione calcistica di Cipro, l'Europeo di calcio 2012 doveva essere giocato in Italia, ma finì in Polonia e Ucraina per una questione di mazzette. In quei giorni convulsi, vari organi d'informazione avevano riportato la notizia e l'Uefa aveva sporto querela. Alla fine, l'affaire si dimostrò una boutade. Il procuratore generale della Repubblica di Cipro si vide costretto ad archiviare il caso, poiché dalle indagini di polizia non era emersa alcuna prova a sostegno delle tesi di Marangos. Tutte le accuse di corruzione erano prive di fondamento. Marangos dovette presentare scuse ufficiali e allontanarsi dai riflettori della cronaca. L'Europeo 2012 comincia così, in maniera corrosiva, e approda in un luogo a cui non siamo abituati. Due nazioni confinanti, emerse con fatica da un passato lacerante, che ancora arrancano alla ricerca di stabilità. Per molti di noi Polonia e Ucraina sono località astratte, a metà strada fra il mondo che conosciamo e gli oscuri enigmi dell'Europa dell'est. Prima che il gran circo cominci, l'8 giugno, abbiamo cercato di vederci chiaro. Un nostro inviato ci ha raccontato che le città che ospiteranno la partite sembrano un cantiere, gli hotel costano troppo e molti biglietti restano invenduti. In compenso, l'industria della prostituzione conta di fare il pieno. Le autorità si aspettano circa un milione di visitatori, e per garantire l'ordine pubblico saranno dispiegati 23mila agenti di polizia, solo in Ucraina. Il dato polacco non è noto. Euro2012 ha due facce, e noi volevamo osservarle entrambe. Poiché Playboy Italia racconta la realtà che ci circonda, è soggetto alle sue variabili. Pertanto, abbiamo cercato di raccontare la grandezza e le miserie del cosiddetto sport più bello del mondo. La storia sensazionale dell'ultimo portiere della Repubblica democratica Tedesca. Un'intervista a Giancarlo Antognoni, l'ultimo dei rifinitori, che vide la morte sul campo per 40 secondi e poi divenne campione del mondo. Un diario di viaggio a Kiev, perché possiate sentirvi playboy anche in luoghi dove, ahimé, abbondano i bellimbusti. E un carnet di suggerimenti per sostenere la nazionale azzurra anche dal divano di casa. L'azzurro, peraltro, è proprio il colore che abbiamo scelto per avviluppare la sensualità di Gaia Amaral, il cui nome in greco significa "Terra", madre della fertilità e della natura. La poesia provenzale, alla fine dell'undicesimo secolo, ha trasformato questa parola così evocativa in un nome proprio, come sinonimo di un concetto: "brillante di gioia". In copertina Gaia sfoggia uno sguardo magnetico, ma all'interno rende onore alle origini del nome. Il suo servizio fotografico è un omaggio alla bellezza, ma anche un seducente augurio all'undici di Cesare Prandelli. Secondo noi, Gaia è l'antidoto migliore a questi tempi dissennati e irragionevoli, che sembrano avverare la visione dello scrittore Mario Tobino: "La pazzia è come le termiti che si sono impadronite di un trave. Questo appare intero. Vi si poggia il piede, e tutto fria e frana". Pensate che stia esagerando? Vi ricrederete leggendo il nostro reportage, che dimostra come la follia sia diventata una condizione abituale, almeno nel nostro Paese. Ecco perché, in definitiva, ci siamo fatti contagiare da Gaia: siamo affamati di joie-de-vivre. Lasciatevi intrattenere, dunque.

Buon Playboy.
Marco Basileo

Playboy.it

Il piacere di vivere da uomo continua online.
Questo mese su Playboy.it

MOTORI

Ogni mese **le prove delle auto e delle moto** da non perdere. Tutte le novità, dai bolidi di lusso fino a quelle per tutti i giorni

FOTOGALLERY

Dalle italiane alle estere, l'importante è che siano bellissime. Scoprite le gallery delle ragazze **più belle del pianeta**. Ma non solo, anche le novità tecnologiche e l'arte più sensuale

PLAYBOY BLOG

In arrivo una novità, **una nuova blogger** dalla penna infuocata per discutere con voi. Di sesso e non solo. L'importante... è che scotti

PLAYMATE

Floriana Blanco è la nostra Playmate di Giugno. Viene dalla Sicilia e promette di essere una delle più sensuali di sempre. Scopritela su playboy.it scattata da Dido Fontana

INTERVISTE

Ogni mese online **le interviste ai grandi personaggi** di casa nostra e non solo, pubblicati sul nostro mensile o realizzati ad hoc per il sito. Il meglio, tra belle ragazze e interessanti contenuti

82° Pitti Immagine Uomo
Firenze Fortezza da Basso
Padiglione Centrale Piano Terra
stand K13 L7
adhoc
UTILITY SPORTSWEAR
ADHOC1959.EU
adv: staff@batti.com ph: paul battistella
adhoc è un marchio FACIB S.p.A.

Sommario

Giugno 2012

56

72

106

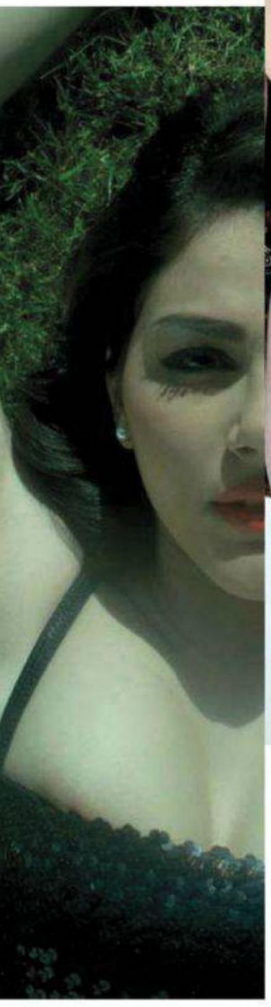
42

IN COPERTINA:
Gaia Amaral fotografata da Roberto D'Este

GLOBAL LIFESTYLE

14 NOTIZIE DAL MONDO

Trenta giorni in tre scatti • Polonia e Ucraina: che cosa portare • Birre da gustare guardando Euro 2012 • Calcio: gli stumenti del mestiere • Un quarto di secolo di Superbike • Mini United 2012 a Le Castellet • Buon compleanno Marilyn Monroe! • Le due nazioni che ospitano la rassegna calcistica continentale: una panoramica



128

88

148

PLAYBOY INTERVISTA...

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

1983: «**CUBA** HA CAMBIATO LA STORIA **LATINOAMERICANA**».

156

PENSIERI E PAROLE

48 Andrea Scanzi
Buona catastrofe

50 Guido Ricciardi
Pensieri a chilometri zero

52 Ruggiero Baldoni
Elogio del calcio che fu

54 Sofia Natella
Basta con le chiacchiere

LE BELLEZZE DI PLAYBOY

56 Gaia Amaral
L'italiana del cuore

88 Floriana Blanco
Didì Mon Amour, ecco la nostra Playmate di giugno

156 L'altra Marilyn
La sua bellezza sulle pagine di Playboy Usa del 1974

PERSONE E STORIE

42 Il seduttore
Giancarlo Antognoni

66 T3 per Playboy
Fatti finanziare dalla rete

72 Giorni di ordinaria follia
Perché siamo tutti impazziti

78 Aslan
I corpi disegnati dall'artigiano francese

82 Rene Mueller
L'uomo che parò Maradona

100 Articolo 18
Ecco la possibile riforma del lavoro

122 Top car
Le 25 auto più belle della storia

128 Valentina Nappi
La vocazione per il porno

A PROPOSITO DI...

106 Moda
Un giro underground

116 Motori
La nuova Honda Integra

136 Diario
A proposito di food, beverage, arte, libri, viaggi, musica,

PLAYBOY

Numero 36 Mensile - Giugno 2012

Direttore Editoriale
Marco Basileo
(marco.b@playboy.it)

Direttore Responsabile Alessandro Ferri

Art Director Giorgio Meo
Publisher Augusta Ascolese

Photo Editor Sara Cervo *(sara.c@playboy.it)* **Coordinamento Redazionale** Marco Infelise *(marco.i@playboy.it - web editor)*
Redazione Federica Ostoni *(federica.o@playboy.it)*, Ornella Fontana *(ornella.f@playboy.it - Moda)*
Direttore Marketing Luca Carta **Ufficio Grafico - Designer** Francesca Giorgioli, Chiara Fallani **Grafici** Enrica Casciotti

Special Contributors Ruggiero Baldoni, Sofia Natella, Guido Ricciardi, Andrea Scanzi
Hanno collaborato
Maurizio Bertera, Carmelo Bongiovanni, Emma Borgesio, Loris Casadei, Claudia Dreifus, Luca Gardini, Marco Gregoretti, Arnaldo M. Iodice, Enrico Magnani, Carlo Negri, Alessandro Poggi, Roberto Procaccini, Iacopo Radaelli, Silvio Salvo, Vania Elettra Tam, Maurizio Vettor
Crediti fotografici Contrasto, Getty Images, Istock, La Presse, Milestone Media

PLAYBOY ENTERPRISES
Editor in Chief
HUGH M. HEFNER
U.S. PLAYBOY
Editorial Director Jimmy Jellinek **Art Director** Rob Wilson **Deputy Photo Director** Patty Beaudet-Francés **Chief Revenue Officer** Matt Nordby
PLAYBOY INTERNATIONAL PUBLISHING
Publishing Services Manager Mary Nastos **Digital Asset Manager** Gabriela Cifuentes **Editorial Services Coordinator** William Ansell

Stampa Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo
Distributore esclusivo per l'Italia: Parrini S.p.A.
Via di Santa Cornelia, 9 - 00060 Formello (RM) Centr. Tel.06.90778.1 - Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano Centr. Tel.06.90778.1
Distribuzione per l'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.- Via Valparaiso, 4 - 20144 Milano

Servizio Arretrati Play Media Company Srl
Roma: Tel. 06-33221250 - Fax 06-33221235
email: *arretrati@playmediacompany.it*

Servizio Abbonamenti
Diffusione Editoriale Srl
Via Raffaele De Cesare, 88 - 00179 Roma - Tel. 06/78147311 - 06/7802017 - Fax 06/7826604
Email *abbonamenti@diffusioneeditoriale.it - www.diffusioneeditoriale.it*

PLAY MEDIA COMPANY SRL
www.playmediacompany.it

Presidente Uberto Selvatico Estense
Amministratore Delegato Alessandro Ferri

Direttore Generale Rosanna Di Francesco **Ufficio Produzione** Loredana Bambina, Costanza Barbantini, Giuseppina Settembre
Ufficio stampa Luca Carta *ufficiostampa@playmediacompany* **Responsabile Amministrativo** Francesco Perpetua
Ufficio Amministrativo Nella Del Ciello, Carolina Marinelli **Controllo di gestione** Veronica Belotti

PLAY MEDIA COMPANY S.R.L.
Sede legale, Direzione e Amministrazione: Via di Santa Cornelia, 5/A - 00060 Formello (Roma) Tel.: 06/33221250 Fax: 06/33221235
email: *info@playmediacompany.it*
Sede di Milano: Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano - Tel.: 02/45472867 - Fax: 02/45472869

Concessionaria esclusiva pubblicità:
Play Media Company S.r.l.
Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano - Tel. 02/45472867 - Fax 02/45472869
Agenzia Generale

Emotional Advertising Srl - Via Melzi D'Eril, 29 - 20154 Milano - Tel. +39 02/76318838 - Fax. +39 02/33601695
info@emotionaladv.it - www.emotionaladv.it
Responsabile di testata: Aldo Rosina **Segreteria di direzione:** Emanuela Bottanelli **Gestione Materiali:** Selene Merati (selenemerati@emotionaladv.it)

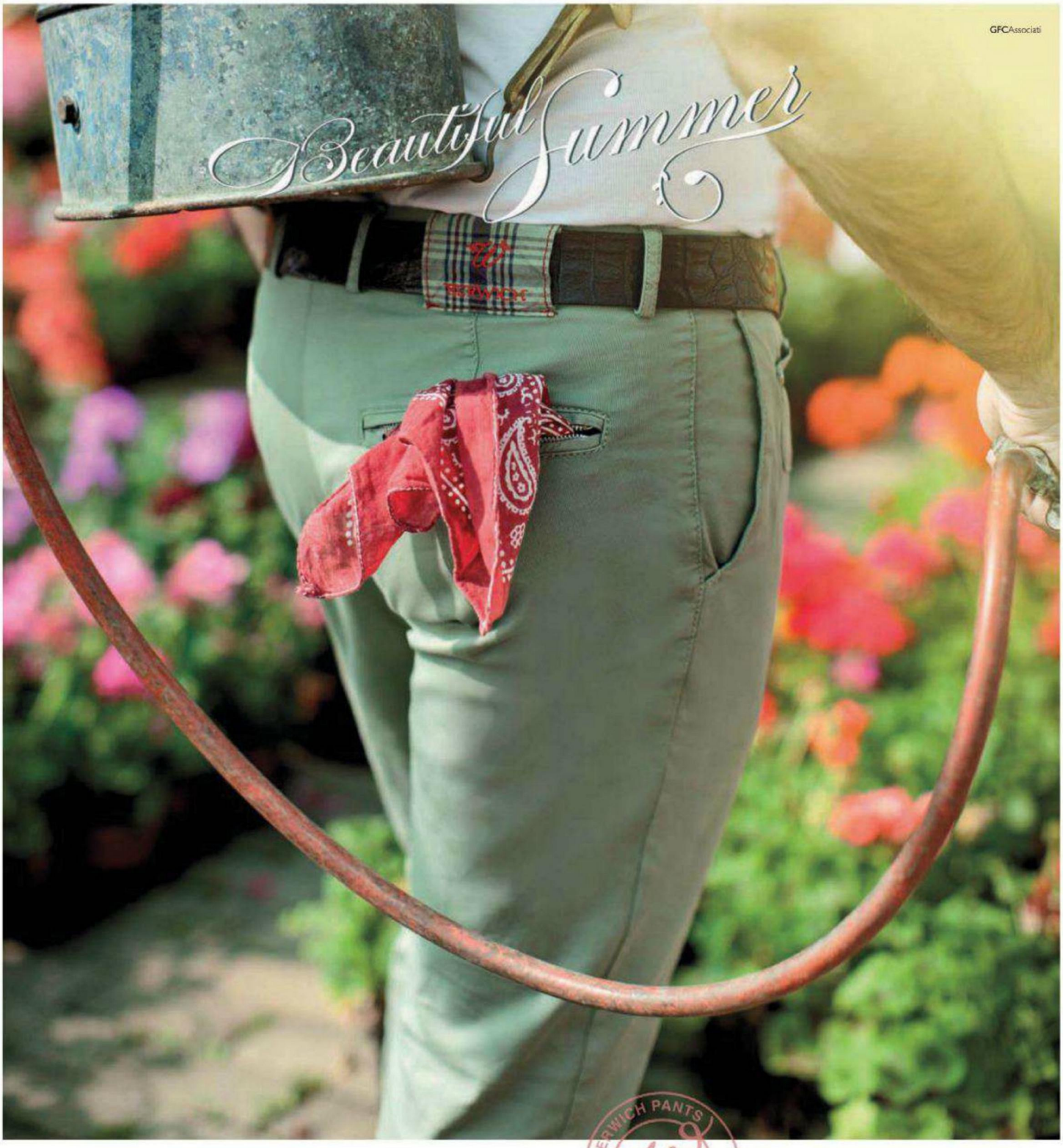
CREDITS
© 2012 Play Media Company Srl.
© 2012 PLAYBOY, as to material published in the February, 1983; March, 2012; May, 2012; U.S. Edition of PLAYBOY
PLAYBOY, PLAYMATE, PLAYMATE OF THE MONTH, PLAYMATE OF THE YEAR, RABBIT, HEAD DESIGN AND FEMLIN DESIGN are trademarks of and used under licence from Playboy Enterprises International, Inc. Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione dei contenuti, totale e parziale in ogni genere e linguaggio è espressamente vietata. Tutti i marchi citati nella rivista sono di proprietà delle rispettive Case.

Registrazione presso il Tribunale di Tivoli con il numero 26/2008 del 27/10/08 - ISSN 1125-6672

Iva Assolta dall'Editore Art. 74 Dpr 633/72 e successive modifiche
I comma lettera C. Esente da bollo Art. 6 II comma Dpr 642/72

CONFINDUSTRIA A.N.E.S. ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

LA PLAY MEDIA COMPANY SRL PUBBLICA ANCHE:
Cafe Racer
T3



BERWICH

BERWICH PANTS
PURE MADE IN ITALY

19-22 giugno 2012, Firenze
82° Pitti Immagine Uomo
Padiglione Centrale, Piano Inferiore, Stand V22

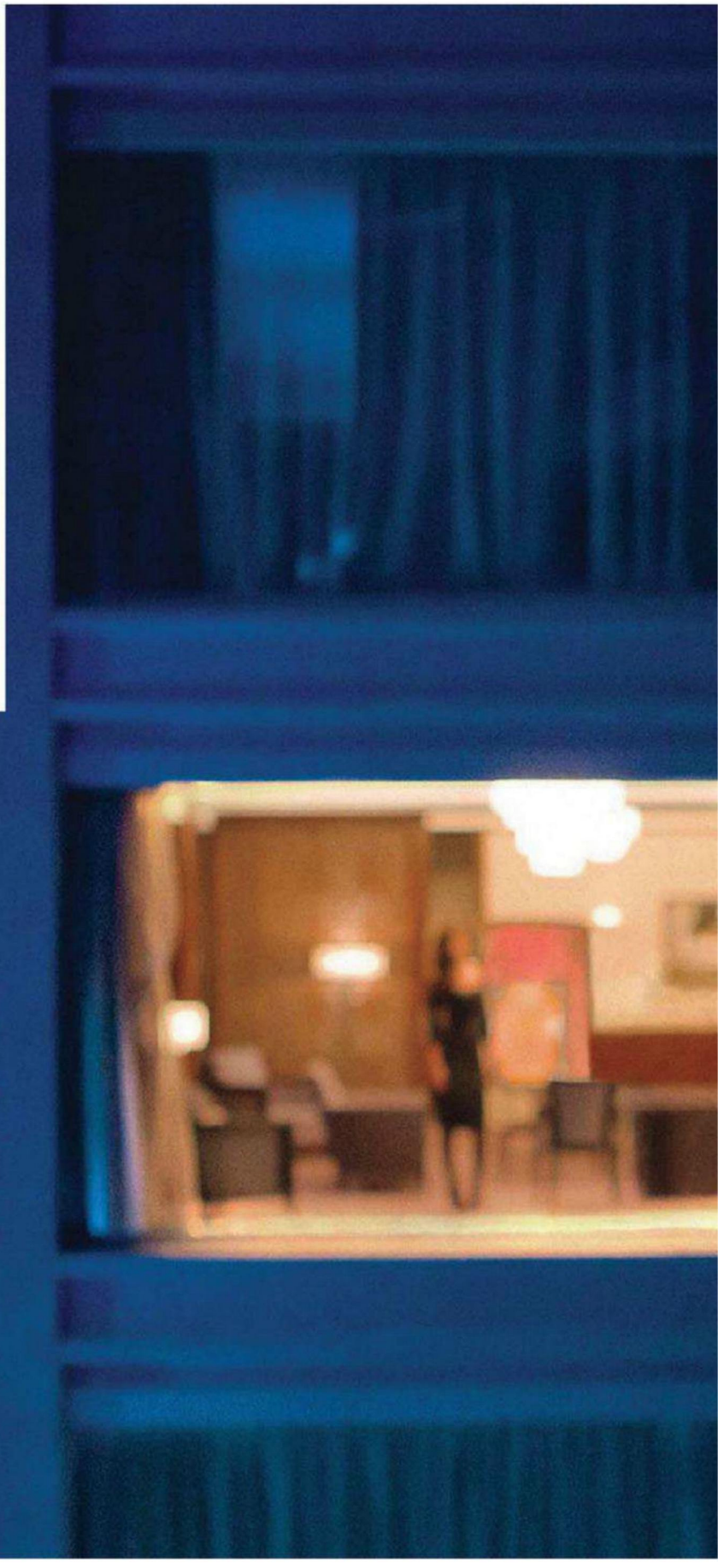
infoline +39 0804858305

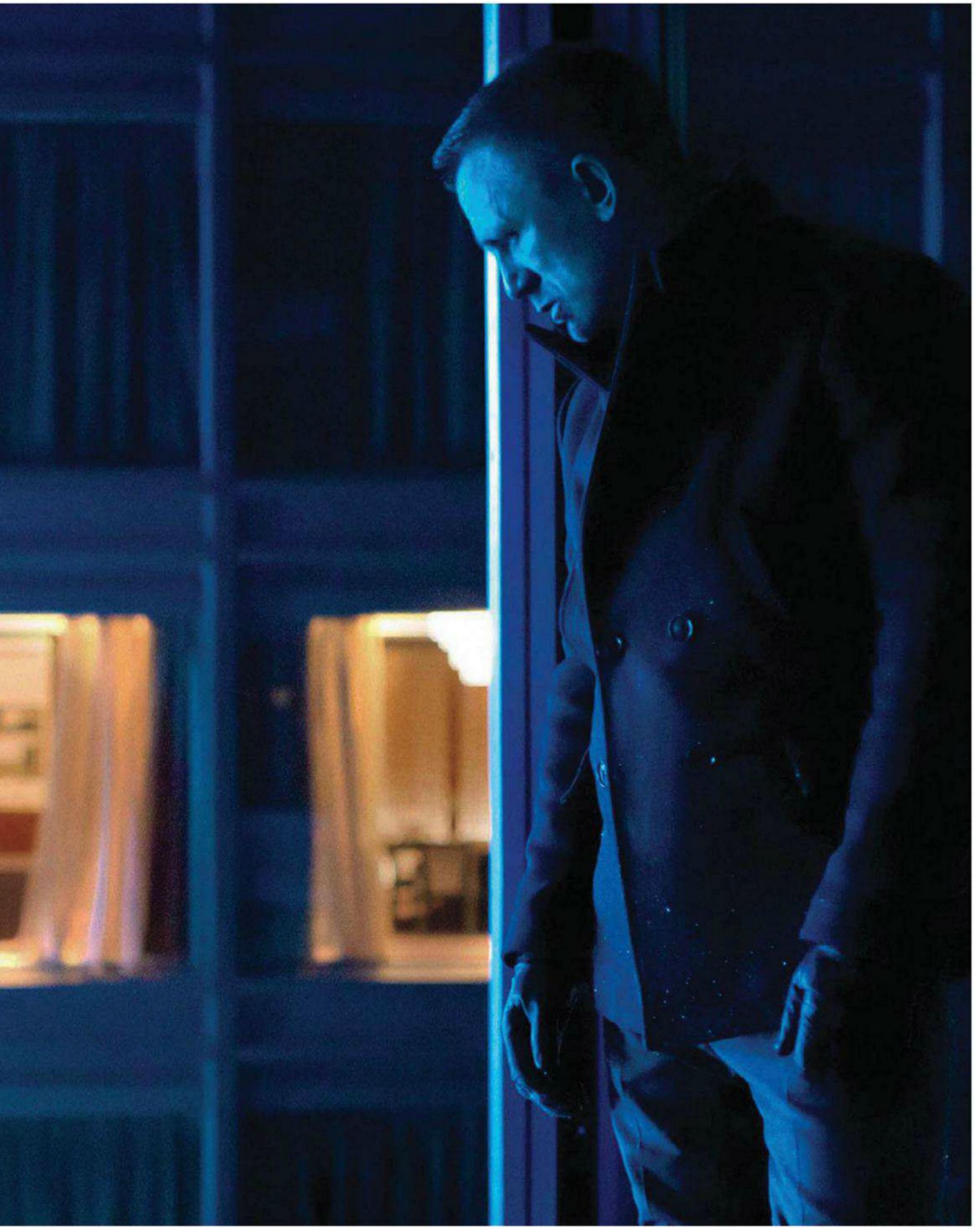
www.berwich.com

IDEA FASHION

Aspettando James Bond

Sale il termometro d'attesa per la 23esima avventura della spia più sexy di Sua Maestà: 007 – Skyfall. L'uscita nelle sale del nuovo capitolo è prevista per il 31 Ottobre, ma l'agente segreto – con licenza d'uccidere – ha già messo in azione la macchina delle aspettative. Diretto da Sam Mendes, con James Bond a volto Daniel Graig, la nuova pellicola guarda al passato, almeno nella locandina. Torna così l'immagine dell'agente immortalato dietro il mirino di un'arma da fuoco, visione classica che ci riporta ai primissimi 007, con il ricordo – dovuto – di un immortale Sean Connery. Trama sicuramente conturbante come si evince sin dai primi minuti di trailer che iniziano con un frammento di interrogatorio, dall'aspetto psicologico, a cui è sottoposto l'agente Bond, mostrando così, in meno di 1 minuto, il terremoto che sta per coinvolgerlo. La lealtà dell'agente verso M (Judi Dench) verrà infatti intaccata quando il passato della donna tornerà a perseguitarla. Mentre l'MI6 è sotto attacco, l'agente si troverà a scovare e distruggere la minaccia a tutti i costi, mettendo a rischio anche le vicende personali. Bond Girl: Bérénice Marlohe e Naomie Harris. Nel cast include anche Javier Bardem, nel ruolo del villain, e Ralph Fiennes.

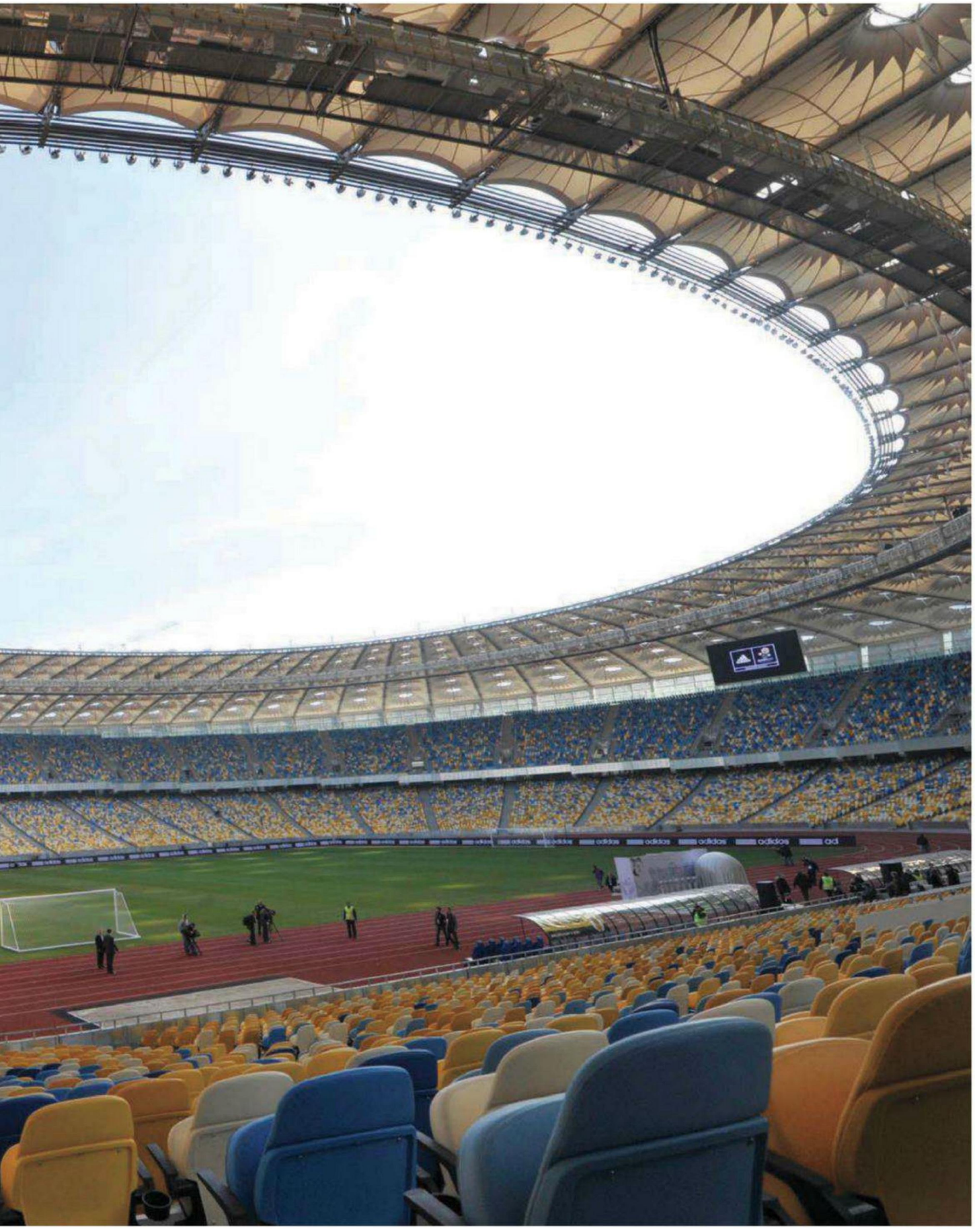




Inseguiamo un sogno

L'evento sportivo della stagione è pronto al fischio d'inizio. Dall'8 giugno al 1 di luglio, le 16 squadre arrivate in finale si affronteranno in Polonia e Ucraina per la 14° edizione del Campionato Europeo di Calcio (UEFA). Dopo avere terminato gli incontri dei quattro gironi, le prime due classificate si qualificheranno per i quarti di finali, per poi passare alle eliminazioni dirette e alla finale attesa allo Stadio Olimpico di Kiev. L'Italia, inserita nel gruppo C, affronterà per prima la Spagna (10 giugno), poi sarà la volta della Croazia (14 giugno) e infine la Repubblica d'Irlanda (18 giugno). Gli Azzurri, guidati da Cesare Prandelli, si mostrano carichi per la spedizione, con il tentativo, più volte dichiarato, di voler riscattare la fallimentare esperienza degli scorsi campionati del mondo in Sudafrica. Le nostre pagine dedicheranno ampio spazio all'appuntamento calcistico per celebrare lo sport in tutte le sue declinazioni attuali. Intanto, forza Azzurri!

Getty Images


adidas

Tra paura e rabbia

La devastazione lasciata dalla ferocia naturale: il terremoto dell'Emilia. Immagini che mostrano le macerie sparse tra le strade delle zone colpite dal sisma che ha lasciato senza riparo circa 5000 persone provocando vittime e danni di centinaia di milioni di euro. Paura dilungata per giorni, e notti in cui la terra ha continuato a tremare tra le province di Bologna, Ferrara e Modena e nelle zone limitrofe. Un senso di vuoto, misto al terrore, aleggia non solo nell'area interessata ma tra tutta la popolazione italiana, messa in ginocchio da un fenomeno naturale che si è mostrato spietato, brutale, e ancora più atroce se si pensa al fattore dell'inaspettato. Tutto ciò che colpisce e distrugge senza pietà sa d'insensato. Ed è ancora oggi l'impotenza del controllo, unito al timore di una catastrofe inattesa e al senso di perdita imminente, a far tremare non solo la terra ma tutti noi, giorno dopo giorno.

Europei 2012

La formazione dello stile

Weekend in Polonia-Ucraina? In valigia bisogna mettere l'essenziale: capi basici e sportivi da mixare tra giorno e notte

C'è un'occasione in più quest'anno per pianificare le vacanze estive a partire già da giugno.
L'opzione più inedita potrebbe essere quella di un weekend in Ucraina. E il motivo gioca tutto in attacco: due giornate all'insegna di relax e divertimento con la possibilità di poter assistere, in queste settimane, a una delle partite in calendario della 14esima edizione degli Europei di Calcio 2012.
Non servirà così organizzare un'intera valigia di cambi. Basterà selezionare alcuni capi basici e sportivi da mettere comodamente nel borsone. Quello che vi consigliamo in queste pagine è una selezione di proposte del guardaroba che possano aiutarvi a creare uno stile comodo, versatile e sicuramente sportivo. Prima di ogni spostamento, concentratevi anche sulla scelta del bagaglio: alle tradizionali valigie, preferite i borsoni maxi, capienti e di un'eleganza discreta.
Poi pensate al look "da giorno" (come suggerisce questa pagina) con la regola di capi leggeri, comodi e di tendenza. Via libera così a T-shirt dai toni scuri e con stampe da abbinare sicuramente agli immancabili shorts della stagione. Da non dimenticare, oltre a biglietto e documenti, occhiali da sole e crema solare.
Poche regole stilistiche anche per la sera (come le proposte che vi mostriamo nella pagina a destra) sdrammatizzata dalla combinazione di un capo passpartout (la giacca di pelle) da accordare a denim, t-shirt nera e scarpe sportive. Posto riservato anche per la fragranza estiva, fatta di note fiorite, frizzanti e vivaci come l'atmosfera da vacanza che state cercando.
Pronti per il fischio d'inizio?
Buon divertimento! *{di Ornella Fontana}* ■

1

3

2

5

6

4

1. NIKE T-Shirt in cotone, con stampa a colori sfumati.
2. BIONIKE Crema Defence Sun per le esposizioni al sole, in una comoda versione stick.
3. DOCKERS Nuova proposta shorts, dal nome Waistband Poplin, nel colore "puritan grey".
4. PORSCHE DESIGN A goccia, con aste metalliche e lenti ambrate i nuovi occhiali della stagione.
5. COSTUME NATIONAL Borsone in pelle color tortora, con dettagli a contrasto e manici.
6. ADIDAS Sneaker in pelle bianca con profili a contrasto nei colori della Bandiera nazionale.
7. LEVI'S Giacca di pelle con zip, stile chiodo.
8. Z ZEGNA Boisé speziata con note di pepe bianco, bergamotto e frutto di Caosar.
9. LEVI'S Denim blu scuro, gamba dritta, con bottoni.
10. BIKKEMBERGS Sneaker nere con suola in gomma in contrasto.
11. SELECT BOX T-shirt nera con scollo a V dallo stile rock.
12. BIONIKE Crema energizzante antirughe da stendere alla sera.

7

11

8

12

10

9

TUTTI PAZZI PER LA BIRRA

In Italia la birra iniziò a essere prodotta nel 1700, soprattutto al Nord, grazie anche alla vicinanza e alla dominazione austriaca. Le prime birre erano forti e ad alta fermentazione e venivano annacquate per rendere più accettabile il gusto. Nell'era contemporanea, dopo la II Guerra Mondiale, come in molti altri settori, anche in quello birraio fu necessario ripartire da zero. La svolta arrivò alla fine degli anni '50 con innovazioni come l'inserimento sul mercato di bottiglie formato famiglia, quando si svilupparono marchi famosi ancora oggi, come Peroni, accompagnati dalle loro indimenticabili campagne pubblicitarie.

Dalla bionda alle specialità

Un lungo amore

Qual è una delle prime cose che un tifoso fa mentre si appresta ad assistere a una partita? Stappare una delle sue bevande preferite...

Quello degli sportivi per la birra è un amore di lunga durata e cercarne le motivazioni è impresa ardua. Di sicuro milioni di fan in tutto il mondo, di qualsiasi disciplina sportiva, amano rilassarsi guardando le loro gare preferite sorseggiando una bionda o un'altra specialità delle tante che il panorama mondiale delle birre presenta. Sì, perché quando si parla di birra viene di certo in mente la bionda, quella più diffusa che anche noi italiani siamo abituati a bere, ma l'offerta è molto più ampia e variegata.
In queste pagine vi offriamo una panoramica su quello che c'è in circolazione, oltre che qualche curiosità e un po' di storia su una passione che continua e continuerà a durare nel tempo.

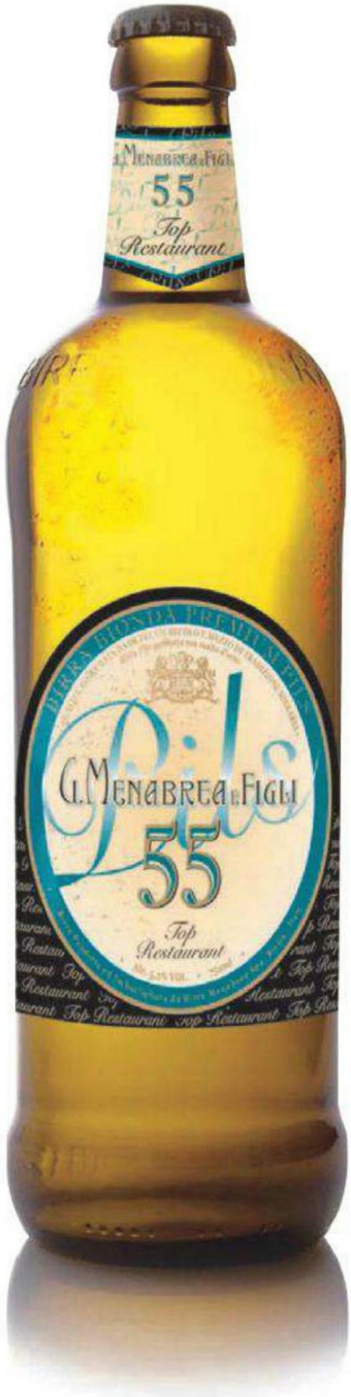
Dove si beve

Heineken Jammin' Festival Uno dei principali festival musicali, sponsorizzato da una delle bionde olandesi più famose. Quest'anno dal 5 al 7 luglio alla Fiera di Rho.

Nastro Say Yes Contenitore vibrante di happening ed eventi. È aperto a Milano, in via Corsico 3, da martedì a sabato dalle 18.30 alle 24 e la domenica dalle 11.30 alle 24.

Birrificio Menabrea Per andare alla fonte di uno dei più noti marchi di birra, il più antico d'Italia, fondato a Biella nel 1846. In via Ramella Germanin, 4.

I dati Fra i paesi europei l'Italia è il fanalino di coda per il consumo di birra. In testa la repubblica Ceca con 162 litri pro capite (su base annua) seguita da Irlanda, Germania, Lussemburgo e Austria (ciascuno con oltre 100 litri pro capite). Il consumo in Italia pro capite si attesta sui 28 litri, subito dopo la Francia (33). Il consumo medio in Europa è di 75 litri pro capite.



MENABREA 55 PILS TOP RESTAURANT
È una nuova birra a bassa fermentazione, dal colore giallo e dai riflessi dorati. Si contraddistingue per il ruolo marcato del luppolo aromatico, per la schiuma compatta e per l'intenso profumo. Regala al palato una fresca e raffinata sensazione di amaro e un aroma arricchito da note floreali. Gradi 5,20% Vol, da bere a 6-8 °C.

NASTRO LEGGERA, LIMITED EDITION
Nastro Azzurro con una gradazione alcolica di 3,4° e un grado di amaro inferiore rispetto alla classica Nastro, è di colore giallo paglierino, dal gusto secco, fermentata a bassa temperatura. Da bere a 3-4° C.

TENNENT'S EXTRA
Autentica Scottish Lager corposa, assicura un pizzico di dolcezza fruttata che si fonde con una finitura di luppolo aromatico. Il colore biondo intenso e la maggiore gradazione alcolica, 9,3% vol., sono l'insieme di una combinazione tra la dolcezza leggermente maltata e una qualità di luppolo croccante.

VIA EMILIA
Prodotta dal pluripremiato Birrificio del Ducato, è una birra di bassa fermentazione, di colore giallo dorato caratterizzata da aromi floreali ed erbacei con reminescenze di miele d'acacia e un amaro pronunciato.

BIRRA CROCUS AMIATA
Birra chiara doppio malto, riconducibile alle magiche birre d'abbazia del Belgio, con l'aggiunta di zafferano purissimo coltivato in Maremma e acqua d'origine vulcanica. Gradi 8,8%vol, da bere a 10-14°C.

BIRRA NORA BALADIN
Birra dal colore aranciato e speziata con mirra e zenzero. Viene definita "birra egizia" per la presenza del kamut, d'origine faraonica più di 4000 anni fa. Gradi 6,8%vol, da bere fresca.

GLI INGREDIENTI

Acqua Per fare un litro di birra ne occorrono circa 4 litri.
Malto Per ottenere la birra dalle caratteristiche desiderate il produttore può miscelare anche 8 o più diversi tipi di malto.
Luppolo Il luppolo ha un'azione diversa a seconda della fase di ebollizione in cui viene aggiunto: amaricante all'inizio, aromatizzante nella fase finale.
Lievito Oltre a determinare il tipo di fermentazione, il lievito è in grado di caratterizzare la birra in ogni suo aspetto, dalla spuma, agli aromi, alla ricchezza del corpo.
Altri aromatizzanti Oltre che il luppolo, nella storia si sono usati numerosissimi additivi botanici per alcune tipologie di birra: dal coriandolo e il curacao delle wit belghe, fino ad arrivare al pino, all'erica e all'olmaria di alcune produzioni scozzesi.

Strumenti del mestiere

Lo sport più bello al mondo

Per una realtà in crescita come il gioco del calcio esiste una grande offerta di abbigliamento e oggetti

Avete presente il calcio di qualche decennio fa, quello dei pantaloncini corti e stretti, delle divise tutte uguali, delle scarpe rigorosamente nere e con i tacchetti di ferro? Forse ve lo siete già scordato perché lo sport di oggi, a livello di attrezzatura, è tutt'altra cosa, inseguito com'è da tecnologie moderne e marchi di abbigliamento alla ricerca di profitto grazie all'ormai universalmente noto merchandising. Una manifestazione come gli Europei muove parecchio da questo punto di vista e ogni azienda presenta qualcosa di nuovo, dalle magliette, ai palloni, agli oggetti più ricercati. Vi presentiamo una breve carrellata su ciò che Euro 2012 vi farà scoprire, pensando che noi, forse, quel calcio che fu lo amavamo lo stesso.

TANGO 12 si chiama il pallone Adidas con cui si giocheranno gli Europei, una versione rinnovata del Tango con cui l'Italia vinse nel 1982 in Spagna.

BRUX SPORT, anche nella versione tricolore, è il bite performante utilizzato da atleti di ogni discilpina, calcio compreso.

MAGLIA PUMA Il marchio del giaguaro è ancora una volta lo sponsor tecnico della nazionale allenata da Cesare Prandelli.

MORONI GOMMA presenta una serie di oggetti in tema calcistico del brand spagnolo RS. Non mancano i mitici calcetti (da esterno) tra cui una versione rosa dedicata a lei.

ADIDAS Letal Zhones è il nome del modello di scarpe da calcio che l'azienda tedesca ha realizzato per Euro 2012.

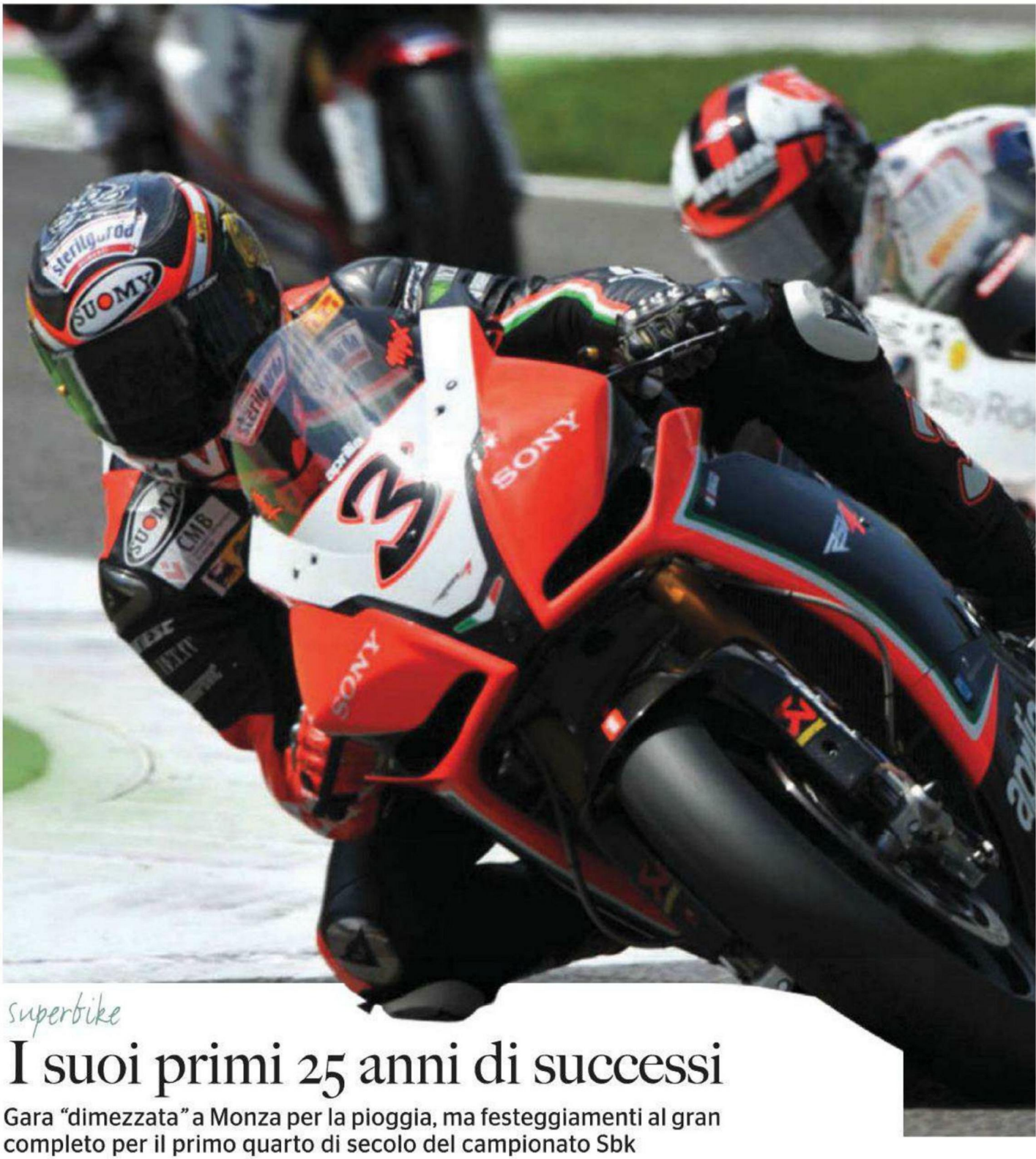
ph: ottavian / acv: katana

Orienteering

Diametro 47 mm · Cassa in acciaio 316L annerita con trattamento PVD · Vetro zaffiro antigraffio e antiriflesso · Fondello serrato con 7 viti · Movimento ETA 2824 a carica automatica con datario · Impermeabilità 5 atm (50 m) · Cinturino in cuoio · Garanzia 3 anni

www.terracielomare.it

TERRA
CIELO
MARE



Superbike

I suoi primi 25 anni di successi

Gara "dimezzata" a Monza per la pioggia, ma festeggiamenti al gran completo per il primo quarto di secolo del campionato Sbk

A inizio maggio le moto della Superbike sono scese in pista a Monza in giornate che hanno visto mischiarsi pioggia, polemiche e festeggiamenti. Una serata di gala ha infatti celebrato i 25 anni del Mondiale Superbike nella cornice del Palazzo del ghiaccio di Milano. Noi c'eravamo, seduti fianco a fianco di moltissimi campioni del presente e del passato. Mentre sugli schermi giganti correvano le immagini dei primi Mondiali Sbk, i più famosi e i meno noti - ma non per questo meno fondamentali - protagonisti di questo successo sportivo si scambiavano abbracci e pacche sulle spalle come ai migliori eventi di famiglia. Un particolare tributo è stato reso a Campioni del Mondo del calibro di Fred Merkel, Doug Polen, Carl Fogarty, Troy Corser, Troy Bayliss, Max Biaggi e Carlos Checa in questa serata emozionante e piena di ricordi di questo

primo quarto di secolo di un campionato sempre avvincente e molto combattuto. Si è combattuto anche domenica 6 maggio in pista, a Monza, ma contro un avversario che secondo molti non era poi così temibile: la pioggia. Il risultato di questo scontro è stato l'annullamento della Gara-1 e una Gara-2 ridotta a soli 8 giri, che ha visto vincere Tom Sykes. Delusi i tifosi che pur di essere lì avevano affontato, loro sì, il maltempo, pregustando una gara formidabile che invece si è rivelata decisamente sottotono. Speriamo che almeno la vista delle conigliette abbia parzialmente contribuito a risollevare il morale ai tifosi arrivati da tutta Europa...

IL PODIO ha visto salire sul gradino più alto l'inglese Tom Sykes in sella alla Kawasaki.

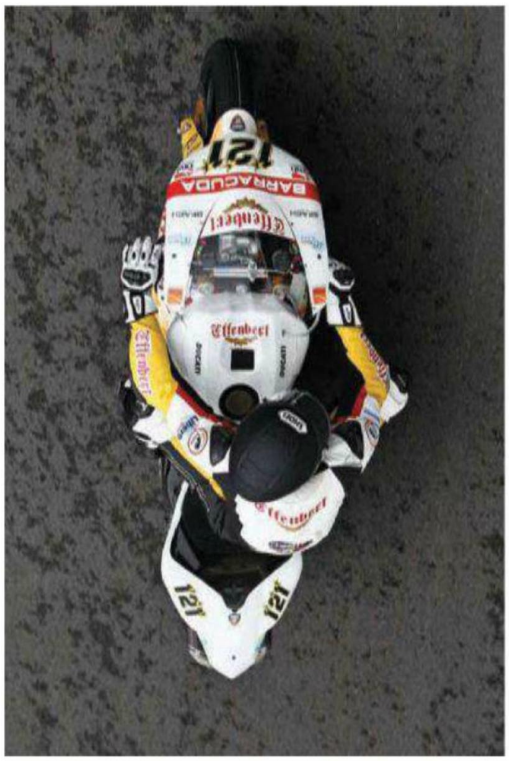
SECONDO POSTO per il britannico, classe 1983, Leon Haslam su Bmw.

TERZO POSTO per il nordirlandese Eugene Laverty su Aprilia.

LA GARA-1 è stata annullata a causa della pioggia.

LA GARA-2 sempre a causa del maltempo, ha visto il numero dei giri ridursi a 8.

Il Campionato Mondiale di Superbike, nato dall'intrapendenza e dall'intuito dei fratelli Flammini, si svolge ogni anno dal 1988. La Superbike è una categoria di moto da corsa dove corrono le moto vedute anche al pubblico, cioé modelli derivati dalla produzione di serie elaborati in modo da renderli adatti per le gare. A questi campionati possono partecipare solo moto che hanno un numero minimo di esemplari prodotti.



CARL FOGARTY detto The King, inglese, è il re della categoria con 4 campionati vinti, tutti in sella a Ducati.

TROY BAYLISS erede di The King, australiano, in carriera ha vinto 3 titoli mondiali Sbk.

MAX BIAGGI nel 2010, con la sua Aprilia RSV4, dopo 22 anni di Mondiale Sbk, è stato il primo italiano a diventare campione del mondo.

DUCATI è la scuderia motociclistica che ha vinto più volte il campionato costruttori, ben 17 volte.

JOHN KOCINSKI E MAX BIAGGI sono gli unici due piloti ad aver vinto un Mondiale anche nella MotoGP.

PIRELLI è l'unico marchio di pneumatici che è consentito montare sulle moto del Superbike dal 2004.

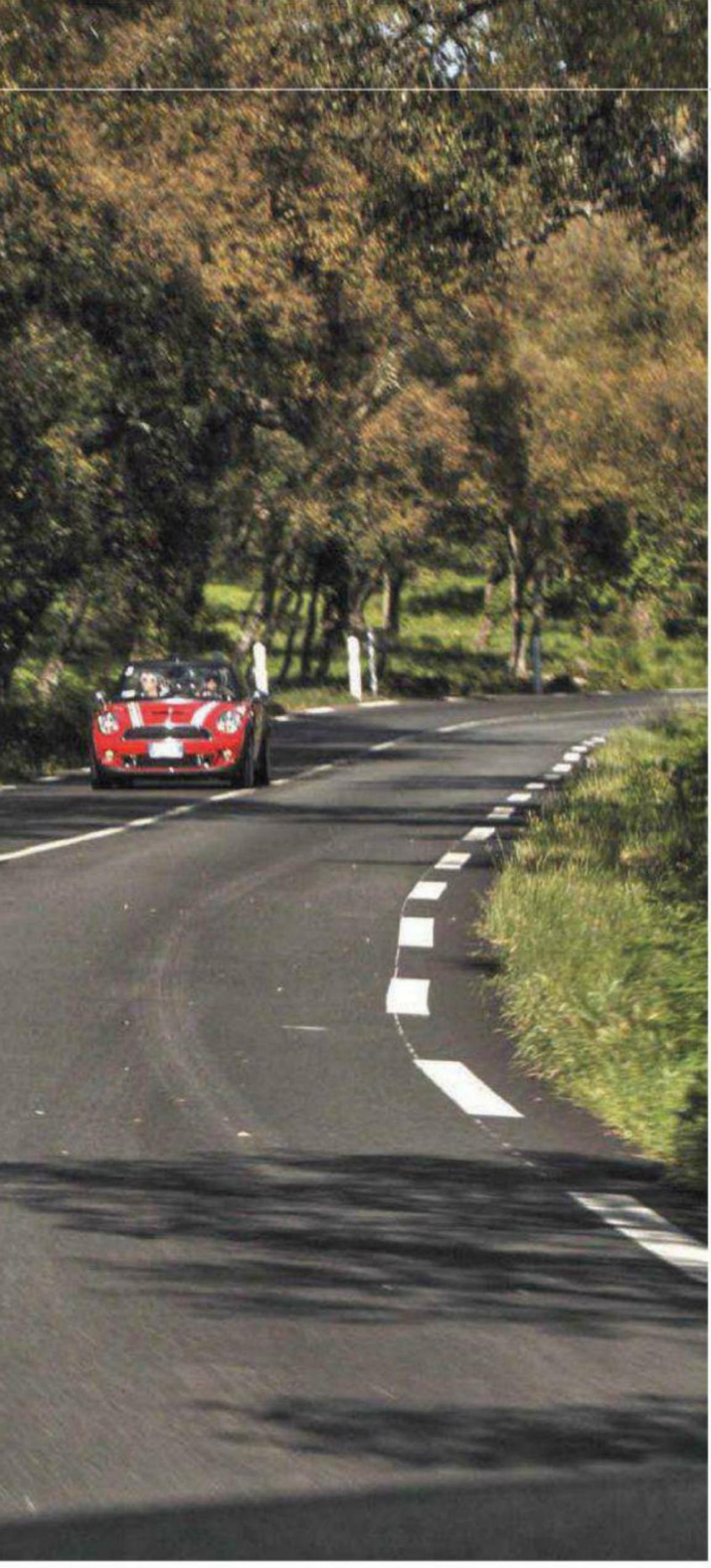
Mini United

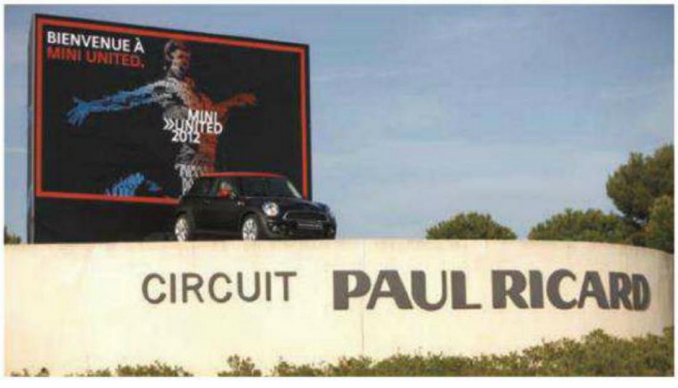
Quanta passion

Più di 16 mila Mini al circuito Paul Ricard in compagnia di colleghi di tutto il mondo. Tre giorni di puro spettacolo a Le Castellet con la piccola più sexy al mondo!

In occasione della quarta edizione di «Mini United», il festival che raggruppa migliaia di estimatori della piccola automobile di Oxford, Mini ha invaso il circuito Paul Ricard dall'11 al 13 maggio. Nei pressi di Marsiglia sono giunte circa 16mila vetture da tutto il mondo con almeno due passeggeri a bordo: tutte personalizzate, modificate, colorate, estreme. Da tutto il mondo, davvero: Peng Zhang e Louis Han guidavano un gruppo di mini-maniaci cinesi, 25 in tutto: «Abbiamo Countryman e Hatchback, sono prevalentemente Cooper S».

Sono arrivati in aereo da Dalian, una città costiera non lontana da Pechino. Christina, una bionda mozzafiato, è partita da Toronto, Canada, pur di non mancare l'happening francese. Dalla Bielorussia, invece, si è mossa la carovana di Minsk guidata da Dmitry detto Banzai. Chissà perché. Con oltre 1.500 equipaggi raggruppati sotto le in-



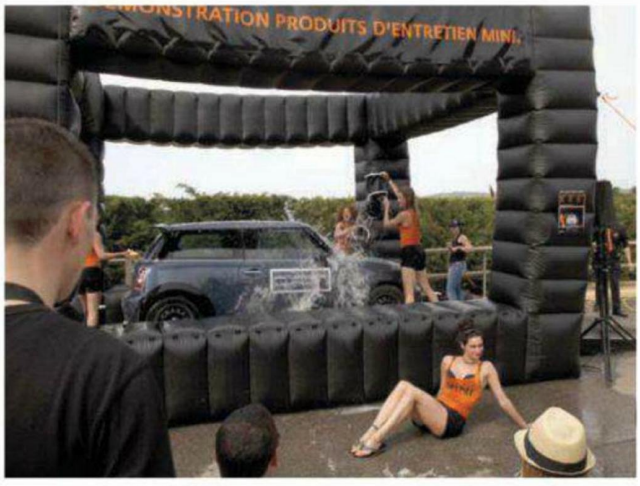


Christina, una bionda mozzafiato, è partita da Toronto, Canada, pur di non mancare l'happening francese. Dalla Bielorussia, invece, si è mossa la carovana di Minsk guidata da Dmitry detto Banzai.

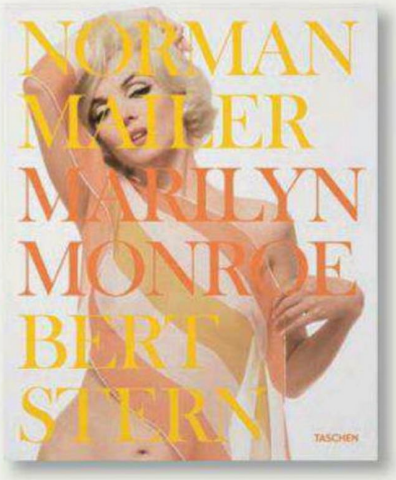
In queste pagine: **nella foto grande, la carovana di 17 Mini partita da San Donato Milanese. In testa c'è proprio la Mini di Ken, fidanzato di Barbie, guidata dall'attore che lo ha impersonificato per tutto il viaggio, fino a Marsiglia. A destra, un momento del passaggio al Col de Turini; al centro, la nuova roadster John Cooper Works; in basso, da sinistra, l'ingresso del circuito Paul Ricard intitolato al creatore del liquore all'anice più noto come Pastis, scomparso nel 1997; un momento dello show durante Mini United.**

Sono stati giorni ricchi di attività motoristiche, compresa la possibilità di cimentarsi nel drifting con gli istruttori della casa automobilistica.

segne di associazioni e Federclub Mini Italia, l'Italia è la nazione più rappresentata. E non a caso, durante il festival è stato presentato Mini Rushour 2012, il primo campionato italiano monomarca. Proprio in questa occasione è stata svelata in anteprima la Mini John Cooper Works Gp 12, un piccolo bolide con motore Twin-Scroll turbo da 218 cavalli in tiratura limitata a 2mila esemplari. Con 8,23 minuti ha segnato un tempo record sulla sulla pista del Nürburgring. C'era perfino la Mini di Ken, il fidanzato di Barbie: un modello in carne e ossa dalla plastica bellezza che ha guidato una Mini decorata d'azzurro. Il giocattolo, in scala ridotta, sarà presto nei negozi, prodotto da Mattel. Naturalmente, sono stati giorni ricchi di attività motoristiche, compresa la possibilità di cimentarsi nel drifting con gli istruttori della casa automobilistica.
In serata, la festa si è trasferita sotto il maxipalco per la dj session di Martin Solveig, le hit di Iggy Pop and the Stooges e della band americana Gossip. Playboy, naturalmente, non poteva perdere l'occasione di partecipare, con un equipaggio composto per l'occasione. Partiti dal centro BMW di San Donato Milanese, una carovana composta da 17 Mini è andata ad aggiungersi agli appassionati in terra di Francia. Siamo partiti per raggiungere Opio, ripercorrendo la storia di Mini e la sua sportività. Dopo un pit-stop rigenerativo alla Pasticceria Arione di Cuneo, storica e unica quanto Mini, abbiamo scalato il Col de Turini passando da Sospel, ci siamo avventurati nei profumi della Provenza presso Paul de Vence per raggiungere una piccola Land of England chiamata English Garden, ci siamo rifocillati allo Château de la Bégude e siamo infine entrati trionfalmente al circuito Paul Ricard. Un'avventura maxi, in stile Mini! *{di M.B.}* ■

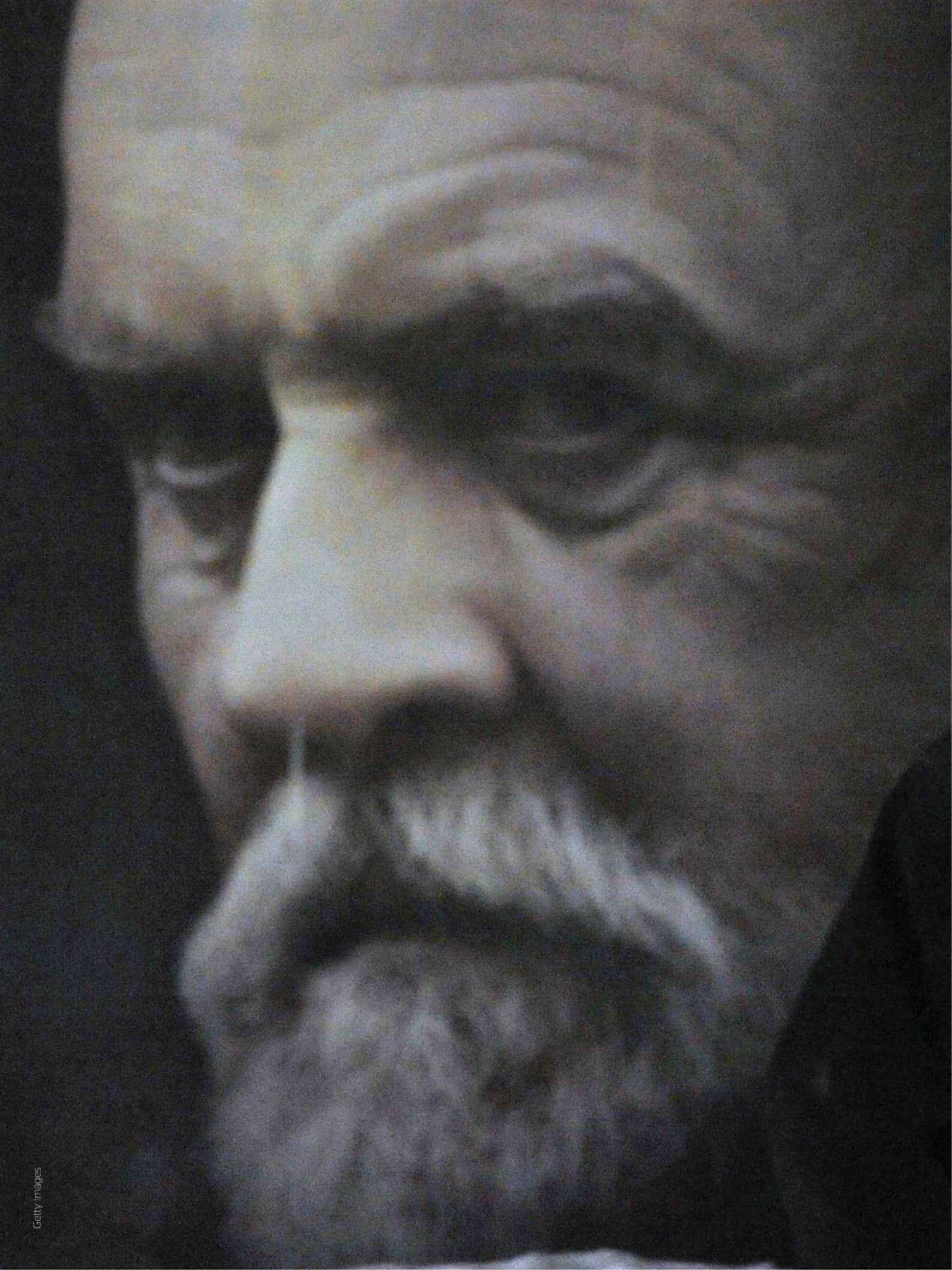


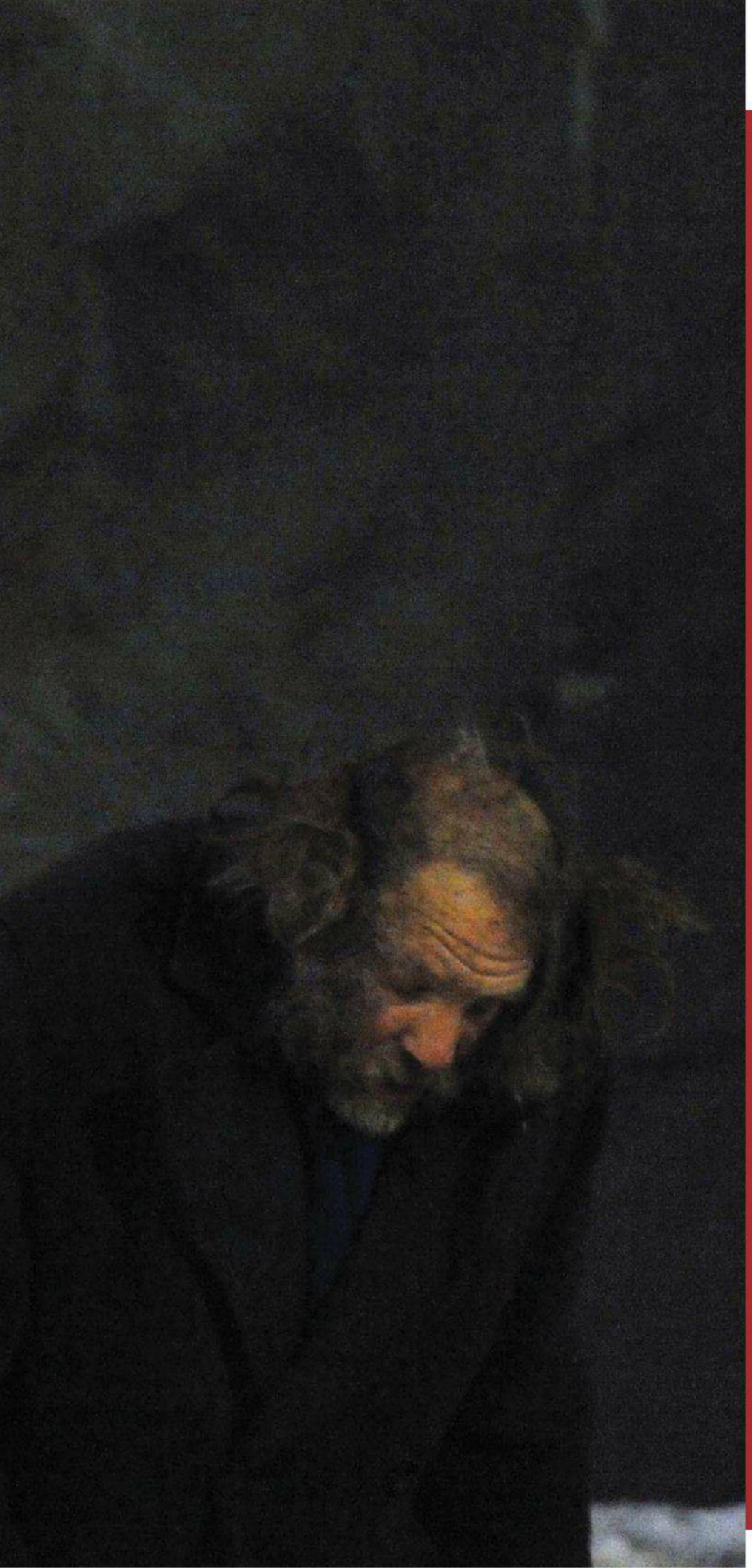
In alto, le Mini in viaggio verso Marsiglia. In basso, da sinistra: l'attore che interpreta Ken accoglie la torta celebrativa durante la cena di gala; una parata di Mini all'English Garden (e quella rossa era la "Mini-Playboy"!); un momento del sexy car wash all'autodromo di Le Castellet; la decorazione - estrema - di un appassionato artista. Come farà a vederci dal parabrezza?



Marilyn Monroe

È STATA LA NOSTRA
PRIMA COPERTINA, PER QUESTO
NON LA SCORDEREMO MAI.
È NATA IL 1° GIUGNO DEL 1966
E NEI SUOI 36 ANNI DI VITA
HA CONQUISTATO TUTTI,
COMPRESO UN PRESIDENTE
DEGLI STATI UNITI.
È UN'ICONA, UN MITO.
ERA UNA VERA DIVA
E UNA VERA DONNA.


Getty Images



L'ALTRA FACCIA DEGLI EUROPEI

IL **CAMPIONATO CONTINENTALE DI CALCIO** TRA LE MIGLIORI 16 SQUADRE D'EUROPA SI GIOCA IN DUE NAZIONI DA NOI ITALIANI MOLTO POCO CONOSCIUTE

{di Enrico Magnani}

I campionati europei di calcio, che si svolgono in Polonia e Ucraina, come tutti gli avvenimenti sportivi recenti, ricoprono una valenza che va molto al di là di quella puramente calcistica. Giochi Olimpici do Pechino docet, queste kermesse sportive ultramediatizzate sono considerate dai paesi che le organizzano vetrine di grande efficacia per mostrare successi raggiunti e affermare la volontà di inserimento in contesti, politici ed economici, dai quali erano sinora esclusi o marginali. Tali obiettivi, naturalmente rischiano di snaturare la ratio sportiva, ma possono anche esaltarla e questo spiega come mai le candidature e ancor più, le selezioni per eventi sportivi di grande portata siano divenute terreno di scontri feroci a tutto campo e di come organismi quali il CIO, la FIFA e la UEFA, anche per l'inverosimile giro di affari vi ruota intorno, abbiano raggiunto un peso e una influenza paragonabile a quella di organizzazioni politicamente più blasonate e queste hanno da tempo hanno smesso di considerare le loro "consorelle" sportive con sufficienza e sorrisi di compatimento.

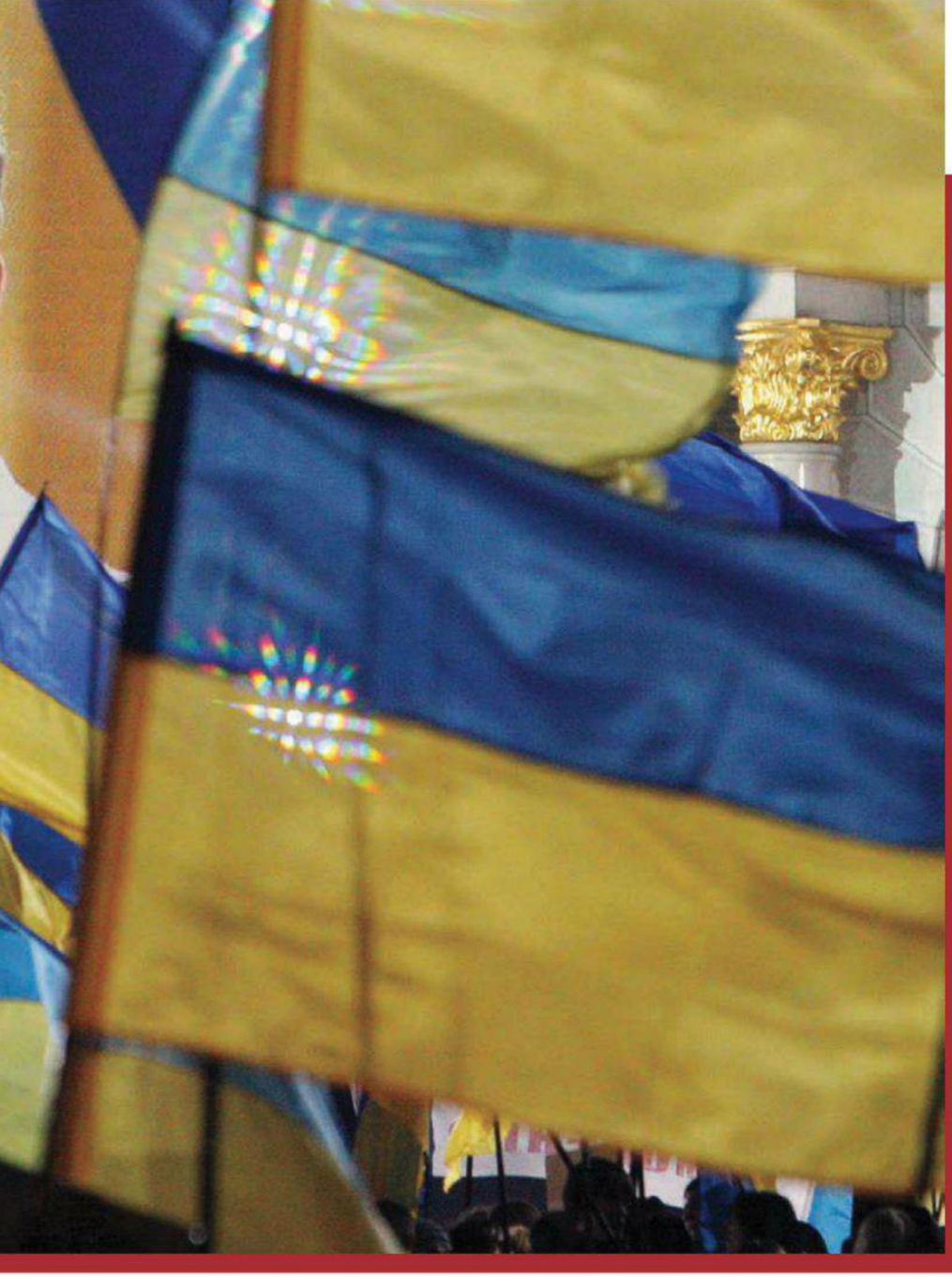
Ragioni differenti ma assimilabili hanno accomunato Varsavia e Kiev in questa corsa vinta abbastanza fortunosamente, il 18 aprile 2007, superando la favorita candidatura italiana e quella, comunque precedente e ben quotata, di Croazia e Ungheria, che vantavano già una rete di impianti sportivi e una capacità ricettiva e alberghiera di buona qualità, unitamente a buone collegamenti aerei e terrestri.

La candidatura congiunta Polonia-Ucraina venne considerata interessante da molti come modo per concentrare l'attenzione su un'area dell'Europa che vanta numerosi appassionati di calcio ma che è meno sviluppata rispetto all'Europa occidentale, sia per il gioco espresso che in generale. Questa candidatura fu però ostacolata da numerose carenze infrastrutturali. Ad eccezione di Varsavia, Kiev e Cracovia, nessuna delle altre città proposte vantava una esperienza nell'accogliere grandi masse di visitatori per un lungo periodo. Le infrastrutture per i trasporti erano generalmente di basso livello; dopo la loro visita, gli stessi delegati UEFA si lamentarono pubblicamente del cattivo stato dei collegamenti tra Danzica e Leopoli. Bisogna infatti anche considerare le impressionanti distanze geografiche, che sfiorano i 2.000 km, fra le città proposte dai due paesi est-europei.

Comune era la volontà di bussare alla porta dell'Europa e del mondo occidentale in senso lato e mostrare che finalmente l'era sovietica era passata e che le scosse dovute dal passaggio da un modello politico, economico (ma anche culturale) a un altro, erano terminate e che si poteva guardare ad essi con fiducia.

Tuttavia le recenti vicende ucraine hanno chiaramente mostrato, il cammino per allontanarsi dai fantasmi del passato è ancora lungo e irto di difficoltà, e chi rischia pagarne gli effetti nefasti è proprio il co-organizzatore che è in condizioni migliori da ogni punto di vista, la Polonia. Varsavia fresco aderente della Unione Europea (e della NATO) ha inserito i campionati europei di calcio in una strategia di ampio respiro e che sta dando buoni risultati. Infatti Varsavia, prendendo ad esempio il modello spagnolo, sta facendo un pieno, intenso e attento uso del massiccio flusso di fondi che l'Unione Europea ha assegnato, soprattutto nelle politiche infrastrutturali, agricole e di formazione. Gli assi

Getty Images



LE ULTIME VICENDE DELLA PASIONARIA **YULIA TIMOSHENKO** HANNO COLPITO TUTTO IL CONTINENTE. L'EX PRIMO MINISTRO È STATA DETENUTA IN CONDIZIONI ASSAI PRECARIE.

viari polacchi da mesi sono un cantiere in piena effervescenza per agganciare Varsavia in primo luogo alla locomotiva tedesca.
Di recente il governo polacco ha votato a favore dell'introduzione del pedaggio a caselli in tutta la rete autostradale polacca, commissionando la costruzione dei caselli in tutte le autostrade già in servizio sprovviste. Ha anche votato per un massiccio aumento del pedaggio, che in alcune tratte ha toccato il 300%. Anche gli aeroporti sono stati oggetto di miglioramenti e vi sono tre aeroporti che dovranno essere pronti prima del fatidico fischio di inizio, come il secondo aeroporto di Varsavia (Modin), quello di Gdynia (prossimo a Danzica, anche essa già dotata di un aeroporto) e Lublino, nel sud, vicino all'Ucraina.
Inoltre pur non aderendo all'euro, l'assetto finanziario del paese nonostante alcune criticità è solido e il governo di Varsavia ha fatto intendere che, assorbita la tempesta sui cambi e con un meccanismo di governo dell'economia e della finanza dell'Unione più razionale dell'attuale, non avrà difficoltà ad aderire all'euro.
Nella politica di sicurezza, il governo polacco, dopo aver abbandonato le linee di confronto aperto con Mosca sullo schieramento dei sistemi antimissile USA/NATO sul suo territorio, pur mantenendo ferma la sua adesione al programma alleato, ha inaugurato la via del dialogo con l'ingombrante vicino. Nel 2006 proprio la atavica diffidenza verso Mosca, ha spinto Varsavia e Kiev a superare gli snodi difficili di una relazione bilaterale contrastata e di puntare a un obiettivo comune, di portata importante, i campionati europei di calcio, che da soli non avrebbero potuto mai organizzare e sostenere finanziariamente, per marcare la differenza con il passato. Come accennato, oramai dietro questi campionati, specialmente calcistici, vi sono grandi risorse finanziarie e in questo anche l'Unicredit ha avuto un ruolo finaziando direttamente lo stadio di Danzica e indirettamente, attraverso la muncipalità di Varsavia, contribuendo alla costruzione di quello della capitale, portando gli stadi polacchi a un livello di vivibilità, e sicurezza al più alto livello, e questo in uno stridente contrasto con quelli ucraini (con l'esclusione di quello di Kiev, preparato per la cerimonia di inaugurazione), che fanno il paio con lo stato delle strutture di ricezione alberghiera organizzata dall'Ucraina, nel caos più assoluto e che obbligheranno i tifosi a arrangiarsi come meglio potranno. Ma le ultime vicende della pasionaria Yulia Tymoshenko, ex primo ministro ora detenuta per in condizioni assai precarie e sottoposta anche a pestagi da parte delle guardie, gettano una profonda ombra sull'intera operazione, che rischia di diventare una anatra zoppa e di produrre effetti inversi di quelli desiderati, specialmente per Kiev, mentre per Varsavia, l'ingresso a pieno titolo nel club (anche sportivo) eurooccidentale sarebbe solo rimandato. Al di là della mediatizzazione e della persona della Timoscenko tutto l'insieme mostra appieno lo stato reale delle cose in Ucraina: un paese diviso etnicamente tra componenti russe e ucraine, che hanno aspirazioni divergenti, quelle ucraine più sinceramente occidentali, mentre quelle russe guardano a Mosca sperando di trovare (meglio dire ritrovare) assetti antichi, seppur insoddisfacenti. A questo si aggiunge una corruzione pesantissima, pervasiva e che tocca tutti i gangli della vita politica ed economica. Non si deve dimenticare che la Timoscenko è stata sottoposta a un giudizio proprio per accuse di malversazioni finanziarie quando era

LA **POLONIA**, AL CONTRARIO DELLA SUA COLLEGA PIÙ A SUD, SEMBRA ESSERE ENTRATA IN UNA **FASE DI STABILITÀ SOCIALE ED ECONOMICA**.

Getty Images

al governo, cosa che diplomatici occidentali a Kiev, pur riconoscendo la strumentalità del processo e metodi dubbi nell'investigazione, processo e detenzione della attuale leader dell'opposizione, ritengono altamente probabili. Infatti tali accuse, riportano a uno dei peggiori momenti della recente storia ucraina, quando dopo la vittoriosa e nonviolenta 'rivoluzione arancione' del 2004 che aveva espulso la dirigenza postsovietica (poco post e molto sovietica nei metodi e nel continuismo di gran parte dei suoi dirigenti) che tentava di restare aggrappata al potere economico e politico anche dopo la separazione da Mosca, inizia una feroce guerra politica per bande (con dossier e scandali personali e finanziari) in particolare tra i due leaders del nuovo governo democratico, il Presidente Viktor Juščenko e la primo ministro Timoscenko.

Tale contrasto ha profondamente disgustato l'opinione pubblica ucraina ed e' proseguito ininterrotamente sino alle elezioni parlamentari del 2008 che hanno visto il dissolversi della coalizione democratica e la ripresa del partito filorusso, culminata con la vittoria nelle elezioni presidenziali del 2010 di Viktor Janukovyč, noto soprattutto per il suo rude linguaggio da direttore di kombinat industriale dell'epoca sovietica, (già Primo Ministro dal 2002 al 2004), sostenuto dall'ex Presidente Leonid Kučma, come anche dalla Russia e dal suo Presidente, Vladimir Putin.

Le minacce di molti dirigenti europei di disertare le cerimonie di apertura degli europei, qualora la situazione della Timoscenko non sia chiarita (ovverosia almeno condotta agli arresti domiciliari) Cancelliera Merkel in testa, suonano come un pesante ipoteca sul tutto e hanno scatenato una azione diplomatica frenetica di Kiev e una spinta parossistica a completare i lavori per gli stadi e gli assetti ricettivi, in gravissimo ritardo (molto più che in Polonia).

La Polonia, al contrario, sembra essere entrata in una fase di stabilità emersa dopo un terribile incidente, infatti il 10 aprile 2010 un incidente aereo ha decapitato i vertici politici e militari dello stato polacco. L'aereo presidenziale, con a bordo il Presidente Lech Kaczyński (fratello gemello di Jarosław Kaczyński, brevemente Primo Ministro tra il 2006 e il 2007; entrambi aderenti a un partito conservatore, fortemente euroscettico, filoamericano, antirusso e antitedesco) e altre altissime cariche, è caduto in circostanze non ancora chiare mentre stava portando una delegazione polacca verso la Russia dove sarebbe dovuta tenersi un'importante manifestazione pubblica di commemorazione del Massacro di Katyń, dove migliaia di ufficiali e leader civili polacchi sono stati fucilati dalle truppe sovietiche al tempo della breve partizione tedesco-sovietica della Polonia tra il 1939 e il 1941.

I poteri straordinari sono passati ai membri superstiti del Governo

UNO DEI PROBLEMI TUTTORA PIÙ PRESSANTI IN TERRITORIO UCRAINO È QUELLO DELLA **VENDITA DEL CORPO FEMMINILE**, UN BUSINESS DA MILIARDI.

e la carica di Presidente ad interim è stata assunta del Maresciallo (Presidente) della Camera dei deputati della Polonia Bronisław Komorowski, il quale ha indetto le elezioni anticipate, dalle quali è uscito vincitore, completando il ticket di governo, affiancando il Primo Ministro Donald Tusk, in carica dalla fine del 2007, riunendo così le cariche principali nelle mani del PO (Piattaforma Civica, in polacco), un partito di centro destra moderato, fortemente europeista, che mantenendo il forte legame con gli Usa, grazie anche alla massiccia emigrazione polacca oltreoceano ha molto migliorato i legami con la Germania e la Francia ravvivando la cosiddetta 'triangolare', il summit dei capi di stato e di governo delle tre nazioni.

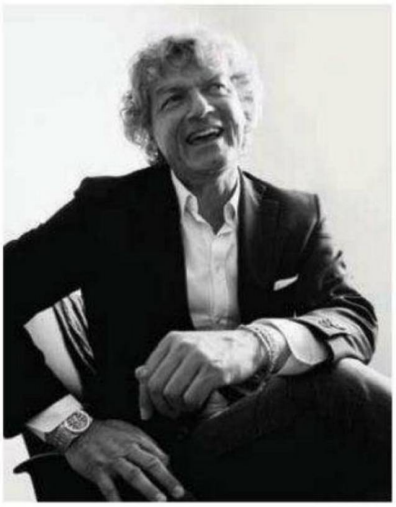
Come spesso accade, kermesse di tale tipo accendono situazioni curiose, e nel contesto locale, anche assai particolari. Infatti in vista degli europei di calcio, gruppi cattolici polacchi della città di Wroclaw (Breslavia) tenteranno di fare opera di proselitismo verso i tifosi cechi. La Repubblica Ceca è infatti uno dei paesi più secolarizzati d'Europa, con un percentuale molto alta di atei e agnostici. Uno dei sacerdoti che si è autoinvestito della sacra missione per convertire i senzadio cechi, tra le varie azioni ha intenzione di esporre sugli spalti uno striscione in cui si dice che "Gesù ha sacrificato la sua vita anche per i cechi". Ma non tutti i religiosi sono d'accordo, ritenendo che la campagna missionaria possa essere giudicata fastidiosa e invadente ammettendo che l'attivismo clericale potrebbe "rafforzare tra i cechi l'immagine stereotipata dei polacchi quali fanatici cattolici". A questo potrebbe legarsi anche una questione di rivalità storica tra polacchi e cechi. Si teme che i "cechi possano collegare l'idea alle crociate medievali", riferendosi alla repressione ordinata dal papato contro il movimento eretico hussita in Boemia. Piuttosto, il prete si accontenterebbe come ripiego di messe per i cechi credenti che volessero recarsi in chiesa. Sia il Comune di Wroclaw sia la UEFA non sono infatti d'accordo con eventuali pubblicità degli integralisti, con cartelloni o striscioni, nelle zone dove arriveranno i tifosi. Anche l'Ucraina però non e' immune da notizie curiose, anche se ben più drammatiche, come la feroce campagna di abbattimento di migliaia di cani randagi, dove le autorità ucraine, note per la loro inefficacia, si stanno dimostrando tristemente capaci, mobilitando media tradizionali e i social media, come la campagna lanciata dalla deliziosa Nomi, splendida attrice dell'hard francese, che chiede il boicottaggio degli Europei di calcio attraverso Facebook chiedendo di condividere e diffondere una foto dolcissima e terribile di uno di questi poveri animali.

Ora, seduti, guardatevi le partite e per una ora e mezzo dimenticate cosa c'è fuori dallo stadio. ■

Il colore viola

{di Marco Infelise - foto Laura Chiarotto}

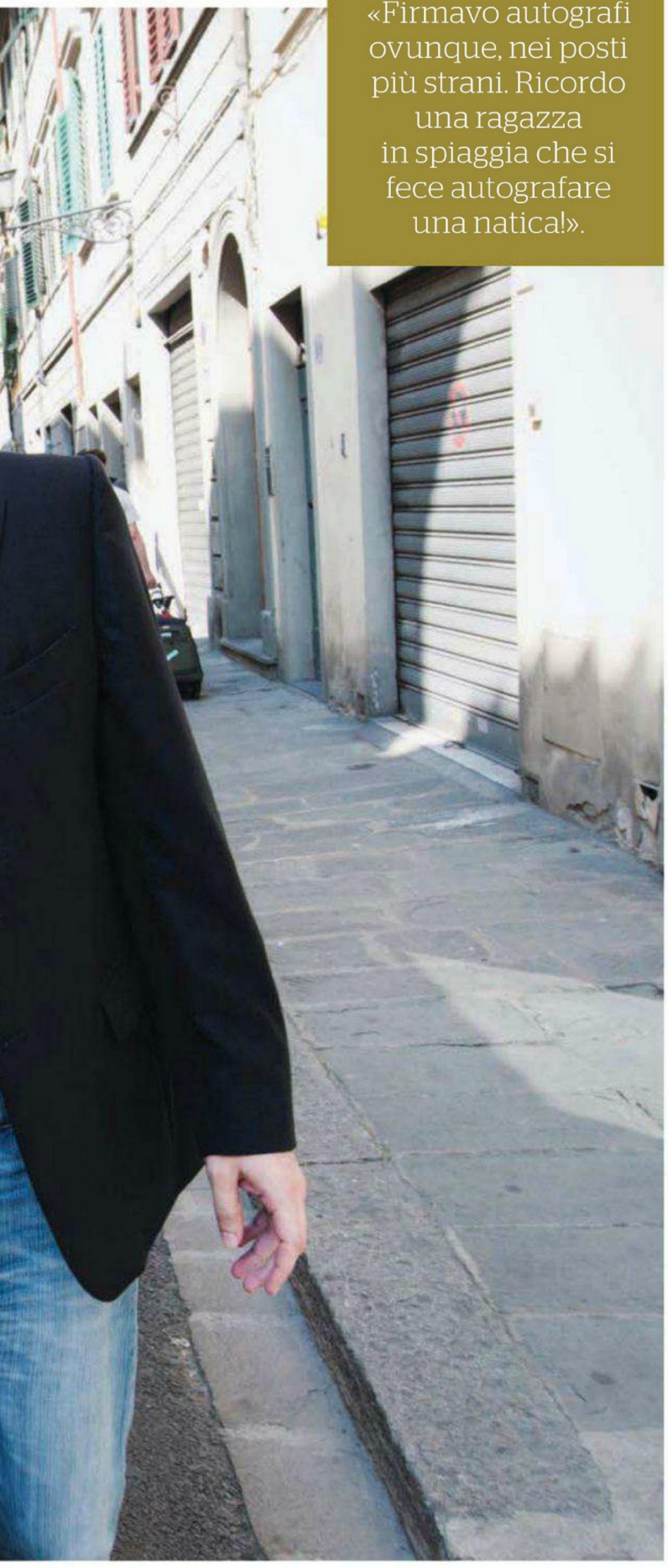
La vittoria con la Nazionale, il gruppo unito contro tutto e tutti guidato dall'indimenticabile Enzo Bearzot. Questo è Giancarlo Antognoni Ma per lui, oltre alla maglia azzurra, c'è stata soprattutto quella della Fiorentina. Un amore infinito, ricambiato e unico che dura ancora oggi



Camminare per il centro di Firenze con Giancarlo Antognoni (Antonio, come lo chiamano qui) è come fare un giro nelle strade di un paesino dove tutti si conosco: si viene fermati ogni cinque minuti da qualcuno che ti nota o che ti festeggia a vario titolo. In questo caso i personaggi che incontri sono i più vari. C'è il frequentatore della Fiesole (curva storica dei tifosi della Fiorentina) che si fa fare una foto con l'iPhone, c'e la signora di mezza età a cui piace ricordare i tempi che furono con un abbraccio, c'è la giovane che allo stadio magari c'è stata una volta sola ma vuole stringere la mano al campione più celebre. E poi il tipo strano vestito come Elvis Presley che sono trent'anni che conosce il campione o il giornalista della stampa locale che ti porta al bar per offrirti un caffè, o – perché no – anche un Camparino, anche se sono le 4 del pomeriggio. Che con questo caldo, si sa, l'unica cosa da fare per combattere l'afa è buttare giù qualcosa di alcolico. A un certo punto c'è anche l'imprevisto, quello che solo in una città come Firenze, o poche altre, può capitare. La giovane turista (turca, in questo caso) che in piazza della Signoria sceglie proprio l'ex campione conosciuto da tutti per farsi fare una foto. Ignara, tra i sorrisi di chi sta intorno, che si sta facendo immortalare da un Campione del Mondo. Tu glielo spieghi in inglese e lei sorridente ed eccitata ti risponde divertita «lo dirò al mio ragazzo».

Tutto questo è un pomeriggio in centro con Giancarlo Antognoni, classe 1954 dalla provincia di Perugia, Campione del Mondo con la nazionale di calcio allenata da Enzo Bearzot a Spagna '82, la vittoria a cui tutti noi siamo sentimentalmente più legati, ancora più di quella in Germania nel 2006.

Giancarlo Antognoni non è stato solo un giocatore della nazionale, ma soprattutto uno della Fiorentina, di cui è diventato bandiera e poi simbolo vivente. Anzi Giancarlo Antognoni è la Fiorentina. La gente lo ama per la sua fedeltà alla maglia, per aver rifiutato i trasferimenti prima all'odiata Juve dell'avvocato Agnelli («ogni volta che lo incontravo mi diceva "Lei è uno dei pochi giocatori ad aver rifiutato di venire da noi" ricorda lui oggi con orgoglio), e poi alla Roma allora vincente di Nils Liedholm. La gente lo ama per aver rischiato addirittura la vita per questa maglia. Successe un giorno di novembre del 1981, la partita era Fiorentina-Genoa e in un'uscita il ginocchio del portiere della



«Firmavo autografi ovunque, nei posti più strani. Ricordo una ragazza in spiaggia che si fece autografare una natica!».

squadra ospite, Silvano Martina, finì contro la testa del numero dieci viola. Istanti di panico, 40 lunghissimi secondi senza respirare e poi la ripresa dopo uno spavento che non passerà più. Tutto questo per la Fiorentina, per i colori viola. Perciò la gente non dimentica e oggi, in un'ora di passeggiata per il centro di Firenze, ti fa capire velocemente che cosa sia il calcio vissuto in un certo modo, come sia legato ai sentimenti e quali siano i suoi valori positivi. E che se cercavamo, nel mese degli Europei in Polonia e Ucraina, un personaggio che rappresentasse al meglio questi valori siamo venuti nel posto giusto.Incontro Antognoni in centro, in una bella piazza alberata: sul palazzo sotto il quale mi dà appuntamento sventola, oltre alla bandiera italiana, quella del Camerun. Prima di accorgerci che lì c'è un ufficio diplomatico della nazione africana, pensiamo per un secondo che sia un omaggio a una delle partite iniziali della cavalcata di Spagna '82, un Italia-Camerun finito 1-1 con gol di Graziani, nella quale giocò da titolare l'uomo a cui stiamo stringendo la mano.

Qual è il ricordo più vivo di quel mese in Spagna?
«Dire la vittoria sarebbe banale, quindi direi il clima che si respirava nel gruppo, in cui davvero mi sono trovato benissimo forse perché eravamo in 5 giocatori provenienti dalla Fiorentina compreso Graziani che era in camera con me. E poi un ricordo per me triste, il gol che mi annullarono contro il Brasile che era validissimo. Mi brucia ancora oggi perché la gente si ricorda solo della tripletta di Paolo Rossi e io negli almanacchi non ci sono neanche».

Come vede la Nazionale di Cesare Prandelli agli Europei che si disputano questo mese in Polonia e Ucraina?
«Bene, anche se penso che ci siano un paio di Nazionali più forti, sicuramente Spagna e Germania. Però noi siamo una squadra giovane e come tutte le squadre giovani possiamo riservare delle sorprese positive magari inaspettate».

Perché è rimasto tutta la sua carriera alla Fiorentina?
«Perché mi sono trovato immediatamente bene, venivo dall'Asti e a Firenze ho conosciuto un ambiente che mi ha conquistato fin dal primo giorno. Ricordo che rifiutai di andare al Torino per venire qui. Poi erano altri tempi, non solo il gioco era più lento ma la società civile di allora era diversa da quella di oggi, c'era più spazio per i sentimenti e io ho provato una profonda riconoscenza per questa gente unica che mi ha accolto come un figlio».

Che cosa si ricorda dell'incidente alla testa che rischiò di interrompere la sua carriera?
«In realtà dell'incidente in sé ricordo poco, qualche immagine confusa e poi il buio. Ricordo di essermi svegliato negli spogliatoi e di aver visto il viso di mia moglie. In quel momento ho pensato "qualsiasi cosa sia successa me la sono cavata". Poi ho rivisto le immagini in tv e mi sono spaventato molto».

Cosa le disse Martina, il portiere del Genoa, dopo l'incidente?
«Mi disse di non averlo fatto apposta e io in quel momento gli credetti. Poi rivedendo le immagini alla tv ho visto bene il suo ginocchio largo ed è un'istantanea che non mi sono più tolto dalla mente, se mi avesse preso la tempia probabilmente oggi non sarei qui a raccontare l'episodio».

«Il numero 10 non esiste più. Io vinsi un premio come rifinitore dell'anno, oggi quel premio non credo venga nemmeno più dato».

Quanto ci ha messo a ritrovare il coraggio di buttarsi nelle mischie in area?

«Ci è voluto un po' ma poi ho ricominciato anche ad andare a saltare di testa contro i portieri avversari, altrimenti se avessi continuato ad avere paura avrei smesso».

Perché oggi c'è carenza di numeri 10 come lei?

«Perché il calcio è schiavo degli schemi e non c'è più spazio per la fantasia, nessun giocatore verrebbe più lasciato libero di fare più o meno quel che gli pare come succedeva a me. Anzi il mio ruolo non esiste praticamente più, anche nominalmente. Io vinsi un premio come rifinitore dell'anno, oggi non credo venga nemmeno più dato».

È contento di aver giocato nella sua epoca o vorrebbe farlo oggi, quando anche il più scarso in serie A guadagna un milione di euro?

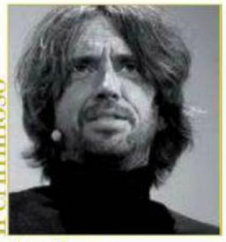
«Senza dubbio sono contento di aver giocato nella mia epoca e di aver vissuto da protagonista un decennio unico come gli anni Ottanta. E poi, diciamo la verità, di certo anche noi non ce la passavamo male a livello economico».

È possibile morire di calcio? Oggi Morosini, ieri Renato Curi, c'è chi sul campo – e non per un incidente di gioco – ci lascia le penne.

«Credo che nella grande maggioranza dei casi si tratti di fatalità, in particolare oggi, perché la medicina sportiva ha fatto passi da gigante e la prevenzione si fa in maniera seria, i controlli sui giocatori sono molto scrupolosi. Forse ai miei tempi non si era così attenti ma anche allora in alcune terribili vicende fu il destino a fare la parte principale».

Esiste il doping nel calcio? Che cosa pensa del fatto che proprio la sua Fiorentina sia al centro di inchieste per alcune morti

sospette legate al possibile utilizzo di doping?
«È una cosa che mi amareggia. Noi allora ci affidavamo completamente nelle mani dei medici, facevamo quello che dicevano loro. Negli spogliatoi si facevano le flebo ma per noi era assolutamente normale perché così ci dicevano di fare. Può anche essere che qualcuno di noi abbia assunto del Micoren ma inconsapevolmente, non certo per volersi dopare. Scoprire anni dopo che certe morti possono essere sospette mi sconvolge».
Chi sono i giocatori di questo momento che stima di più?
«Curiosamente due juventini: Del Piero per l'immagine positiva che ha sempre dato di sé e Andrea Pirlo a livello tecnico».
Perché oggi gli sceicchi si comprano il Manchester City piuttosto che la Fiorentina? Con tutto il rispetto per Manchester Firenze è in lizza per essere la città più bella, e quindi più attraente, del mondo…
«Innanzitutto perché in generale, in Italia, è difficile investire, ci sono troppi vincoli e ostacoli burocratici, in sostanza conviene di più farlo all'estero. Poi forse Firenze è una città che un po' spaventa chi non la conosce e la gente è polemica. Malaparte disse "Maledetti toscani" a proposito di questo. Posso dire però che la gente di qui, una volta che la conosci e si fida di te, è pronta a darti tutto e ad amarti, come potete vedere dal giro che stiamo facendo oggi».
Dove si colloca nella classifica dei giocatori della Fiorentina più amati di tutti i tempi?
«Senza falsa modestia al primo posto, prima di Batistuta e Roberto Baggio».
Il personaggio della dirigenza viola a cui è rimasto più legato?
«Il presidente Ugolino Ugolini, che fece dei sacrifici personali per farmi rimanere a Firenze».
Il più grande rammarico della sua carriera in viola?
«Avere perso all'ultima giornata lo scudetto del 1982, con un gol annullato ingiustamente a Graziani durante la nostra partita contro il Cagliari e contemporaneamente un rigore dubbio dato alla Juventus contro il Catanzaro».
Il complimento più bello che le abbiano fatto legato al calcio?
«Durante l'ultimo torneo di Viareggio Andrea Agnelli ha detto che il fatto di non avermi mai acquistato è sempre stato uno dei più grandi rimpianti della sua famiglia».
La notorietà come ha influito sul suo rapporto con le donne?
«A vent'anni ero già un personaggio molto amato e questo ovviamente mi ha offerto molte possibilità di conquista. Evidentemente però io ero destinato a un rapporto a due visto che mi sono sposato quando avevo ventitre anni, anzi proprio oggi festeggio il mio 35 esimo anniversario di matrimonio! Era il 1977, con Rita ci sposammo a Roma, nella Chiesa di Santa Francesca Romana, proprio di fianco al Colosseo ed erano presenti tutti i personaggi del mondo del calcio più importanti di allora. Era il mio momento».
Sta dicendo che ha resistito senza fatica alle tentazioni?
«Massì (ride) ho fatto la mia scelta, al massimo ho dovuto far fronte a qualche situazione imbarazzante».
Tipo?
«Tipo dover firmare autografi nei posti più strani, come il decolté o anche peggio. Ricordo una ragazza in spiaggia che si fece autografare una natica!».
Di che cosa si occupa oggi?
«Lavoro a Coverciano per il settore giovanile della Nazionale, con ragazzi dai 15 ai 19 anni, sono dirigente accompagnatore e cerco di dar loro soprattutto consigli utili su come comportarsi fuori e dentro il campo. E poi mi curo, insieme a Michele Fratini, della mia immagine attraverso qualche iniziativa. Per esempio lo scorso anno abbiamo organizzato al Mandela Forum l'Antognoni Day che ha visto la partecipazione di 7000 persone, e poi abbiamo curato l'uscita di un libro, "Dieci modi per dirti ti amo", scritto insieme a Luca Calami, dedicato alla città di Firenze e alla sua gente. Anche se ho indossato la maglia della Nazionale il mio cuore è colorato di viola». ■



Il criminoso
Andrea
Scanzi
(Giornalista)

Il valore eterno del Boss

Perché Bruce Springsteen, così come Clint Eastwood, non passerà mai di moda

Un rocker non dovrebbe invecchiare. Musica da giovani e per giovani. Terminata l'età dell'oro, non resta che fermarsi. Magari nella maniera più estrema, per esplosione o implosione. Il Club 27, le "J" maledette, gli angeli dalla pelle troppo sottile. Jim, Jimi, Janis. E tanti, troppi dopo di loro. Convinti che non potesse esistere una terza strada tra il sacrificio di se stessi e la reiterazione dei propri cliché.
Il rock, come ogni forma d'arte, è pieno di talenti esauritisi con il passare degli anni. Divi e icone sopravvissuti alla loro ispirazione. Chi affonda, chi si barcamena. E chi, misteriosamente e quasi miracolosamente, riesce a invecchiare. Nel percorso di Bruce Springsteen, gravitato in questi giorni in Italia col suo tour, c'è qualcosa che lo accomuna a Clint Eastwood. Non la fede politica, ma molto altro sì. La capacità di raccontare il proprio paese. Il patriottismo critico. La disillusione. L'attenzione ai vinti. L'asciuttezza inseguita. La cifra inimitabile. E il maturare senza smarrirsi. Bruce avrà 63 anni a settembre. Li porta bene, non solo sul palco. I concerti sono torrenziali, i dischi feste d'addio. Commiati a un sogno che non esiste più. Ultimi saluti agli amici perduti. Come Danny Federici, tastierista della E Street Band, The Phantom. E poi Clarence Clemons, sassofonista, Big Man. Wrecking Ball, l'ultimo disco, è soprattutto questo: rito malinconicamente allegro per un'epoca che muore. Un po' The Rising e un po' Seeger Sessions. Il lavoro della ripartenza. Della contaminazione di generi. Della solennità, della scrittura matura. Sono le Torri Gemelle che cadono ancora. È un pub affollato dove affogare la tristezza. È l'America uscita dalla cartolina e andata a sbattere sul riflusso: economico, morale, esistenziale. Bruce è tornato. Forse non se n'era mai andato, ma The Magic e Working On A Dream qualche dubbio lo avevano alimentato. Iperarrangiati, tronfi. Per nulla simili a Springsteen. Che si è ritrovato nell'unica maniera per lui possibile: prosciugandosi. Sottraendo. Anelando alla scomparsa, per uscirne più forte. Il primo album è vecchio quasi quarant'anni e lui sembra ancora nato per correre. Ogni tappa una svolta. Sempre con l'esigenza di quiete dopo il rumore. Nebraska dopo The River. The Ghost Of Tom Joad dopo Anni Novanta difficili. Devils & Dust dopo The Rising. La risciacquata nel fiume acustico dopo la grandeur elettrica. Ballando nell'oscurità dopo l'eccitazione. Springsteen riempie ancora gli stadi perché le sue tracce hanno lasciato solchi su tante persone. Una milizia di fedeli, più o meno praticanti, gli riconosce la coerenza di utopia ed errore. Illuminazione proletaria, semplicità ruspante. Presenza scenica come nessuno, songwriting che inchioda. Le canzoni sono inquadrature, i dischi piani sequenza. Musica da film, a prescindere che uno Sean Penn glielo abbia chiesto o meno. Il fisico è asciutto, pur senza più esibire il culo stretto in jeans ormai iconografici. Yoko Ono sembrava tale, ma era solo Patti Scialfa. I brani, lentamente, hanno preso la piega delle rughe di Clint: cicatrici di utopie deflagrate, profili per uomini duri che sanno ammorbidirsi. Springsteen è artista vero, libero. Dotato di mille vite che poi, a ben guardare, è sempre la stessa. Resiste al tempo perché ne sa assecondare la corrente. Narratore in cerca di fantasmi, ha finito col sovrapporsi ai Tom Joad – e ai Walt Kowalski – più volte raccontati. Paladini loro malgrado, vagabondi con bagagli di storie e allergie incurabili per l'ingiustizia. La voce di Bruce è quella di innamorati e condannati, sognatori e crivellati. È la parola che manca. L'abbraccio del fratello di sangue che non vedevi da tempo. L'armonica che soffia via il sale dalle ferite. In un'epoca di reduci e caduti, Bruce è il milite noto. Il disertore che non ha letto Boris Vian e ciò nonostante sa disertare. È la colonna sonora di cui avremo sempre bisogno. ■

twitter

@playboyitaly

Il modo migliore per rimanere sempre in contatto con il magazine maschile più letto nel mondo

Tweet

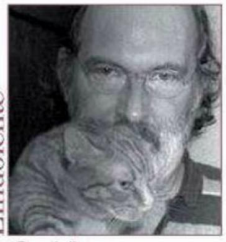
Playboy Italia
@playboyitaly
Momenti di vita direttamente dalla nostra redazione. Cercateci in Twitter!

Playboy Italia
@playboyitaly
Trucchi del mestiere in uno shooting? Osservate le foto che carichiamo

Playboy Italia
@playboyitaly
Vi piacerebbe scoprire i volti dei giornalisti che scrivono per noi? Seguiteci!

Playboy Italia
@playboyitaly
Per non perdere tutti gli articoli che vengono pubblicati sul nostro sito ascoltate i nostri cinguettii...

Playboy Italia
@playboyitaly
Non solo donne, raccontiamo molto altro. Cliccate i link che trovate su Twitter



L'Indolente

Guido
Ricciardi
(Filosofo dell'attuale)

Pensieri a chilometri zero

Nel mestiere del giornalista la caratteristica fondamentale dovrebbe essere la chiarezza, troppo spesso invece lasciata da parte

Che cosa pensereste se il cruscotto della vostra auto all'improvviso vi comunicasse che state andando alla velocità di 27,7777 metri al secondo? Stabilito che in autostrada il limite è di 130 all'ora, sareste sì o no al sicuro dagli strali della Polstrada e dei suoi diabolici strumenti? E se poi, accelerando un po', scopriste che siete passati a 36,111 metri al secondo, vi sentireste più o meno a posto con la coscienza e con i limiti del Codice? Eppure trovare una risposta sarebbe facile: basterebbe fermarsi in una piazzola di sosta, impugnare una calcolatrice, moltiplicare le due misteriose cifre per 3.600, ovvero per i secondi che ci sono in un'ora, e ottenere come risultati, rispettivamente, circa 100mila e quasi 130mila metri all'ora. A questo punto basta un banalissimo calcolo a mente e si arriva alle velocità di 100 e 130 all'ora.

E se vi sembra che quello che avete letto fino ad adesso sia un'inutile masturbazione mentale perché i cruscotti, da che mondo è mondo, ragionano in termini di chilometri all'ora, concentratevi su quello che succede a chi, come me, vuole cambiare auto: con i tempi che corrono, il consumo è diventato un parametro di scelta decisivo, e allora si acquista una rivista specializzata, magari quella più conosciuta che si autodefinisce come la più autorevole di tutte, e si guardano con attenzione le tabelle delle ultime pagine che vivisezionano prezzi e prestazioni di tutte le vetture nuove e usate che sono commercializzate in Italia. Io ho dovuto farlo in questi giorni e ho scoperto, per esempio, che in città la Smart Fortwo 1000 da 45 Kw (ma quanti cavalli saranno? Da qualche parte avevo un appunto per la conversione...) consuma in città 4,5 litri per 100 chilometri, che diventano 3,9 sui tragitti extraurbani e 4,2 nell'uso misto. È vero, ero tranquillamente accomodato sul divano, e quindi non ho dovuto aspettare di trovare una piazzola di sosta, ma la maledetta calcolatrice quella sì che l'ho dovuta cercare, accendere e mettere alla frusta, perché come la stragrande maggioranza dell'umanità sono abituato a ragionare e a valutare una macchina in termini di chilometri con un litro, non di litri per 100 chilometri. Avete mai sentito al bar o in ufficio qualcuno chiedere al fortunato neo-possessore di una vettura: «Quanti litri consuma per 100 chilometri?». Mai, ne sono certo, perché la domanda di rito da che mondo è mondo è: «Quanto fa con un litro?».

Mi pare di sentirvi: «Sono piccole cose, fossero tutti lì i problemi...». Il punto è che quando ho iniziato a lavorare nei giornali la prima cosa che mi hanno insegnato è che devi facilitare la vita al lettore, non complicarla, anche nelle piccole cose. Per esempio, non sopporto i reportage da Londra in cui ti raccontano che il tal scandalo è costato alla collettività tot milioni di sterline, perché io di quanto valga la sterlina ho un'idea piuttosto vaga e, quindi, per capire davvero la portata di quella notizia dovrei collegarmi a Internet, cercare un sito con i cambi del giorno, aprire la calcolatrice del computer e farmi il conticino. Lo so, state insistendo, sono soltanto piccole cose. Ma proprio perché sono piccole non potrebbe farle il collega giornalista? Lui per scrivere (o parlare, nel caso del corrispondente della Rai da Londra) è pagato, io per fare i calcoli al posto suo no. E il fatto che la sua ignavia e quella della Bibbia delle auto mi abbiano ispirato nello scrivere questo pezzo che, in effetti, mi viene pagato, va considerato un fatto del tutto accidentale.

Ma adesso, come sempre, mi sono stancato e, soprattutto, ho quasi raggiunto il battutaggio (termine tecnico che sta per il numero di lettere e spazi che vanno a comporre un determinato articolo, vi ho risparmiato un www) pattuito con il direttore. Quasi quasi vado a rifocillarmi in pizzeria. Nel mio paesino ce n'è una eccezionale, la quattro stagioni è davvero ottima e con un mezzo litro di vino assolutamente potabile, un caffè e il grappino di ordinanza costa solo l'equivalente di 16,8178 dollari. Quanto fa in euro? Stavolta la calcolatrice e Internet sono roba vostra. Io sto calcolando i chilometri/litro della Citroën C1. Lo avevo detto, devo cambiare macchina e in casa ho solo la Bibbia dei motori. ■

Triumph Classics

Il fascino non passerà mai di moda

Bonneville 865cc.

Bonneville SE 865cc.

T100 865cc.

Thruxton 865cc.

Scrambler 865cc.

www.triumphmotorcycles.it

TRIUMPH
GO YOUR OWN WAY

ALESSANDRIA ROR Tel. 0131 226264
ANCONA LUCA'S MOTORCYCLES Jesi (AN) Tel. 0731 215220
AOSTA MOTOR AMERICA Quart (AO) Tel. 0165 765151
BERGAMO TRIUMPH BERGAMO Tel. 035 312042
BERGAMO TAG MOTO Curno (BG) Tel. 035 618618
BIELLA VIEMME Vigliano Biellese (BI) Tel. 015 510021
BOLOGNA CESARI Tel. 051 554511
BRESCIA TRIUMPH BRESCIA Tel. 030 3367230
CAGLIARI TECNOMOTO Tel. 070 401314
CATANIA TRIUMPH CATANIA Tel. 095 221708
COMO GIUSSANI Erba (CO) Tel. 031 641510
COSENZA AVERSENTE MOTORS Corig. Calabro (CS) Tel. 0983 885151
CUNEO SANINO MOTO Dogliani (CN) Tel. 0173 721051
FERRARA BEST MOTORS Tel. 0532 593107
FIRENZE TRIUMPH FIRENZE Tel. 055 7323339
FOGGIA MOTO SERVICE S. Severo (FG) Tel. 0882 224929
FORLI' ROAR Cesena (FC) Tel. 0547 383178
GENOVA BIEMME MOTO Tel. 010 395375
GROSSETO DRAGS AND RACING Tel. 0564 401904
IMPERIA MOTOR Tel. 0183 291245
LATINA TRIUMPH LATINA Tel. 0773 474346
LECCE VALENTINI MOTO Maglie (LE) Tel. 0836 423351
LODI CENTRO MOTO LODI Tel. 0371 476072
LUCCA FERBIKE Tel. 0583 379585
MASSA ALO'S MOTORCYCLES Tel. 0585 830087
MANTOVA CARAMANTI Viadana (MN) Tel. 037 5781204
MILANO TRIUMPH MILANO Tel. 02 87387460/1
MODENA AREA MOTO Tel. 059 260958
MONZA E BRIANZA VALTER MOTO Tel. 0362 234283
NAPOLI SUPERTRE' Tel. 081 7146223
PADOVA BLUE DREAM Tel. 049 9982112
PALERMO MEG Tel. 091 307202
PARMA TRIUMPH PARMA Pilastrello (PR) Tel. 0521 643920
PAVIA BANDIROLA MOTO Voghera (PV) Tel. 0383 47857
PAVIA RUOTE A RAGGI Tel. 0382 566536
PESARO GADANI MOTO Tel. 0721 405061
PESCARA TRIUMPH PESCARA Tel. 085 470781
PERUGIA MD MOTO Ellera Di Corciano (PG) Tel. 075 5173004
PIACENZA DUE RUOTE Tel. 0523 617076
RAGUSA C.A.R. Tel. 0932 667990
ROMA AB MOTO DUE Tel. 06 57299547
ROMA FAIETA MOTO Tel. 06 7851835
ROMA NUMERO TRE ROMA Tel. 06 36382160
ROMA SOLOMOTO SERVICE Tel. 06 39375007
ROVIGO BEST-MOTORS Tel. 0425 27022
SALERNO OFFICINE INGLESI Tel. 089 2580502
SAVONA VARALDO Tel. 019 812035
TERAMO FAIETA Giulianova (TE) Tel. 085 8003119
TERNI BARTOLLINI Tel. 0744 300039
TORINO CABUTTI MOTOR 2 Nichelino (TO) Tel. 011 6207610
TORINO HAPPY MOTO Tel. 011 752448
TREVISO DAL BELLO Conegliano Veneto (TV) Tel. 0438 61510
VARESE TRIUMPH VARESE Gallarate (VA) Tel. 0331 701333
VERONA TRIUMPH VERONA Tel. 045 8201607
VICENZA BERTI MOTO Romano d'Ezzelino (VI) Tel. 0424 510128
VICENZA TRIUMPH VICENZA Tel. 0444 729025
VITERBO COMI MOTO Tel. 0761 352877

Assicura la tua Triumph con: Safe Wheels Program

www.safewheelsprogram.it

Per Informazioni Tel. 199 436 278

Ruggiero
Baldoni
(Comico)

Elogio del calcio, ma quello che fu

Perché oggi un personaggio distinto e corretto come Dino Zoff agli Europei non giocherebbe? Ve lo spiego io

Povera patria. La amo questa mia maledetta patria, anche se la osservo da lontano. Dal mio eremo norvegese la guardo e ancora mi stupisce e mi emoziona. A Brindisi esplode, a Ferrara trema, a Roma viene dissanguata. Ma finalmente la gente scende in piazza e urla. L'ho visto il popolo urlante. L'ho visto a Torino, l'ho visto a Napoli. Finalmente, la gente urla. Torino e Napoli, città importanti, ferite. Torino, la cassa integrazione, la crisi, il precariato; Napoli che soffoca sotto incuria e immondizia. E la gente urla. Finalmente. Povera patria; povera patria che si ribella. Forse.

Scopro che a Torino la gente urla perché la Juventus ha vinto lo scudetto e il Toro è tornato in serie A. Poco male, sono urla di gioia. Effimere, futili forse, ma sempre urla sono.

Non come a Napoli. Li sì che si urla per davvero.

Si urla perché… il Napoli ha vinto la coppa Italia.

Povera patria. Ma allora è vero che l'Italia è una repubblica fondata sul pallone. E allora parliamo di calcio. Oddio ne so poco. So solo che quando lo seguivo io era un po' diverso. Più bello, più vero. I calciatori non erano né aziende né modelli. Erano gente comune che correva dietro un pallone.

Per me i calciatori erano delle figurine.

Celo celo celo manca celo celo… L'album era quello dei calciatori del 1979; per finire la raccolta mi mancava Grassi, del Bari, ma avevo quintuploni Zoff e Furino della Juve.

Peppe Furino e Dino Zoff; due personaggi leggendari del calcio italiano… Vecchi già a 35 anni. Furino, mitico mediano, sembrava portasse tutto il peso del mondo sulle spalle. Con quelle gambe curve, la camicia a strisce, mi ricordava uno delle miniere di Volgograd. Piccolo, rapido, operoso, sembrava Brunetta inseguito dai parastatali! E Zoff, Dino Zoff, con questo nome da sportivo di sofferenza e fatica; come Maria Canins o Marzio Bruseghin, Zoff, solo, triste, vecchio… abbandonato da tutti in fondo alla porta, senza nessuno che gli faceva compagnia, nemmeno un nipotino da portare a scuola o un cagnolino da portare al guinzaglio. Li vedi oggi e pensi: "accidenti, non sono invecchiati per niente": per forza! Quando avevano 40 anni ne dimostravano 60, oggi ne hanno 60 ed è tutto come prima!

Oggi i calciatori devono essere anche belli, sexy, riconoscibili, possibilmente idrorepellenti e autopulenti. Per contratto Kakà e Cristiano Ronaldo non si possono sporcare la maglia bianca del Real… anzi, per contratto è la maglia bianca del Real che non può sporcarsi addosso a loro!

E se c'è una pozzanghera di fango, mentre loro corrono, qualcuno deve asciugarla con il phon prima che passino. La tecnologia che viene in aiuto al mito! Che poi Kakà con la maglia sporca di fango non è una grande immagine da vedere... Furino si sporcava di fango anche a luglio! E a Zoff brinavano le sopracciglia anche se fuori c'erano 36 gradi! E a proposito di maglie, ormai sono diventate dei fenomeni di costume. Ogni anno cambiano a seconda delle richieste del mercato; Zoff per 30 anni, ha indossato una maglia grigia, con il colletto nero che metteva ancora più tristezza. Sempre quella. Una sola.

Nell'83, in una finale di coppa dei campioni, Zoff prende un gol da 30 metri. Distrazione, svista, alcuni sostengono prodezza balistica. Ma sembra che la verità sia ancora più inquietante. Sembra che Zoff non abbia alzato il braccio per vergogna, la maglietta era tarmata sotto l'ascella.

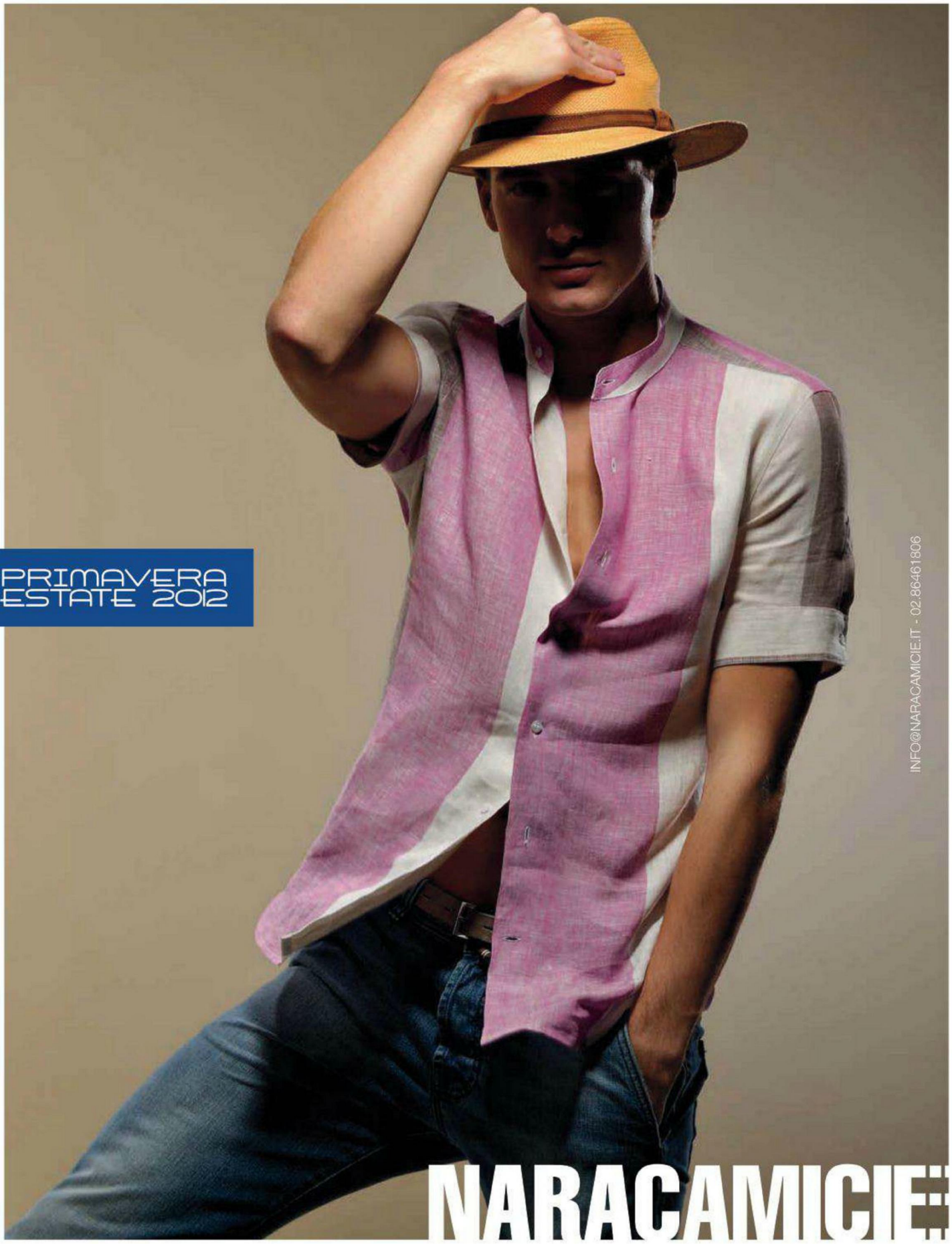
Alcuni dicono che ancora oggi, nelle giornate di freddo, prima di andare a letto, Zoff, sotto il pigiama di flanella, si infili ancora la maglietta grigia con il colletto nero e credetemi, in tanti anni di onorata carriera, questo è l'unico gossip che siamo riusciti a scovare su di lui. Poi Zoff vinse un campionato del mondo. Lui era il capitano di quella nazionale. Per l'occasione scelse una maglia sgargiante… azzurro chiaro chiaro, quasi grigio con il colletto blu, blu scuro quasi nero. Comunque: Spagna, 11 luglio 1982. Zoff alza la coppa del mondo. Battuta in finale la Germania Ovest. Zoff alza la coppa del mondo senza togliersi i guanti neanche lì, forse per paura che gli scivolasse.

Poi a un certo punto accadde l'irreparabile. Sorrise.

E in quel preciso momento tutto il mondo trattenne il respiro.

Pensavano a un ictus da sforzo, ma la realtà era anche più drammatica. Zoff stava sorridendo. Da quel preciso istante, il mondo scoprì che anche Zoff poteva sorridere, poteva essere felice. Di lì a qualche mese, nel mondo: muore Grace Kelly di Monaco, muore il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, e il segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Leonid Brežnev, cade due volte il governo in Italia e, quel che è peggio, Tiziana Rivale vince il festival di Sanremo con "Sarà quel che sarà". Zoff capì che non c'era niente da sorridere.

E non lo fece mai più. Parola di Ruggiero. ■


PRIMAVERA
ESTATE 2012
INFO@NARACAMICIE.IT - 02.86461806
NARACAMICIE
www.naracamicie.it

La blogger

Sofia
Natella
(sex writer)

Adesso basta con le chiacchiere

Assistiamo al proliferare di una serie infinità di libri, manuali, decaloghi, vademecum, che sostengono di avere la chiave della comunicazione tra uomo e donna. In realtà diciamo solo, in maniera diversa, le stesse cose. Basta saperle ascoltare

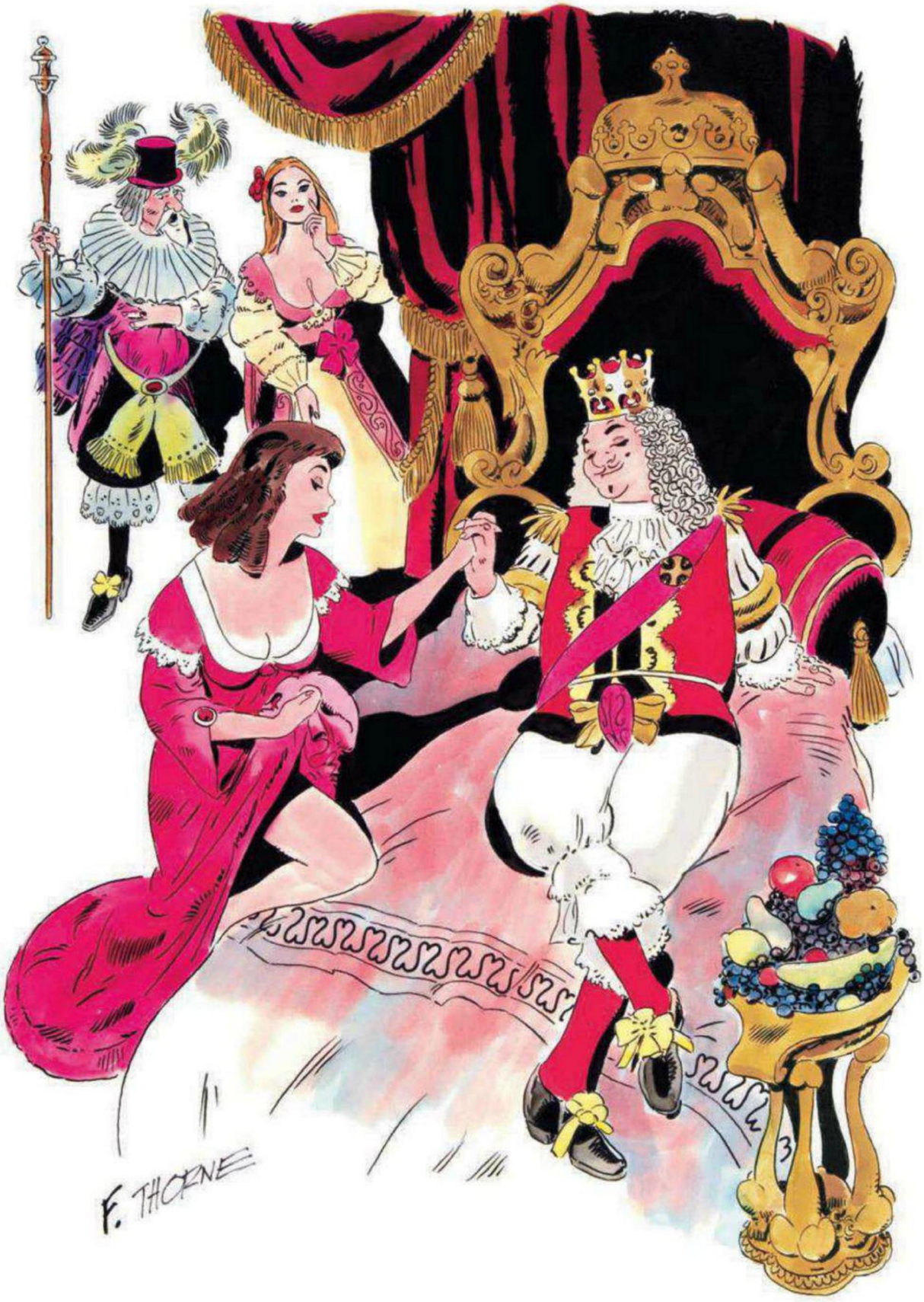
Li vedo in libreria - normalmente a cavallo tra psicologia e sessualità - quei libri in cui si dice che gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere, che parliamo linguaggi diversi, incomprensibili se non a tratti e neanche a monosillabi, equivocabili e ambigui per definizione. Ce ne sono a bizzeffe di questi libri che si offrono di trovare la chiave, o forse il piede di porco, per scassinare la mente e le parole dell'altro sesso, che si propongono di fare da mediatore, obbligando all'armistizio questa eterna guerra maschi-contro-femmine.

Dalle loro copertine urlano con titoli bicolori – rosa/azzurro, fucsia/blu, come la tristezza – che è possibile trovare una traduzione perché l'amore non si perda nel macchinoso dialogo tra due non-madrelingua. È possibile – dicono questi dizionari - imparare a parlarsi, ad ascoltarsi, a capirsi. Andando oltre i doppi sensi, le illusioni e gli stereotipi, oltre i silenzi e le pause e le parole, e anche oltre tutte le loro interpretazioni. Andando oltre il "certo che niente vuol dire solo niente" o il "chissà cosa voleva dire con quel niente?".

E poi li sento, li sento dappertutto – al bar, dal benzinaio, nella noia di una riunione, sul tram – i discorsi che fanno le donne con altre donne, e gli uomini con altri uomini, e le donne con i loro uomini, che raccontano malgrado linguistiche diverse la stessa necessità di poter parlare un esperanto unisex. Di una comunicazione diretta che arrivi senza sforzo dalla bocca all'orecchio al cervello al cuore, senza che il segnale venga distorto, senza il bisogno di filtri o guide all'interpretazione di X, attraverso un unico canale tran-sessuale.

Ma alla fine, di questi libri, di questi discorsi e anche di questi pensieri che ogni tanto faccio tra me e una tazza di the, restano solo parole, parole, parole. Le stesse parole che sono all'origine della disputa tra marziani e venusiane, e che non servono a niente, perché è lampante che non possono risolvere il problema che esse stesse hanno creato. Se c'è una soluzione a questa presunta incomunicabilità tra uomo-donna, per trovarla bisogna deviare dallo schema, dai dialoghi codificati, dal verbale burocratico io ho detto/tu hai detto, e allontanarsi il più possibile dal linguaggio parlato per arrivare a un punto d'incontro ambosessi, a una semiotica vera, autentica, che sia veramente semplice.

Occorre regredire al linguaggio del corpo e delle emozioni. Un incantesimo mimico più potente e miracoloso di qualsiasi supercalifragilistichespiralidoso. Occorre mettere al bando le parole dalla gola e dalla mente, dando tutta la voce ai gesti, riversando in un movimento – abbraccio, carezza, graffio, grattino, bacio, morso, sculacciata, penetrazione, lontano, vicino – tutto quello che vorresti dire. Spiegando con il corpo, piegandolo. Debellando il significato, conservandone solo il senso. E liberando il suono nudo e inequivocabile di due respiri in sincrono, che dicono esattamente la stessa cosa. ■



"Non è consentito sedersi in Sua presenza tranne che sul Suo viso"

L'italiana del cuore

{foto Roberto D'Este @Studio Repossi}

L'AVETE CONOSCIUTA ANNI FA IN UN CELEBRE SPOT **E VE NE SIETE INNAMORATI.** OGGI INVECE QUESTA RAGAZZA DALLE **ORIGINI BRASILIANE** VI FARÀ IMPAZZIRE

Chi non se la ricorda dodici anni fa in shorts e bikini nelle pubblicità di una famosa compagnia telefonica? Nel 2000 Gaia Amaral ha varato la sua carriera veleggiando per due anni su e giù per le coste italiane insieme alla dj Petra Loreggian e alla skipper professionista Cristiana Monina. Quella che a quei tempi era considerata la fidanzatina d'Italia, con la sua immagine fresca e spontanea, una inncocente bellezza amante dell'avventura e dei viaggi (almeno questa era l'idea che dava al pubblico) oggi posa per noi con la stessa spigliatezza, ma esibendo qualcosa di più profondo: il suo lato più sensuale, quello che non avevamo ancora conosciuto. Quella che allora era solamente una modella agli albori della sua carriera, oggi è un'attrice che si divide tra il cinema e la televisione. Adesso per esempio è impegnata in alcune riprese in Alto Adige e tra qualche mese la vedremo ancora nei panni di Silvia Bussolati, veterinaria nella serie *A un passo dal cielo 2* con Terence Hill e Katia Ricciarelli. Sempre sul piccolo schermo Gaia è stata l'affascinante biologa protagonista di *Baciati dall'amore* e per le reti d'Oltralpe ha sfoggiato le sue grazie in *Xanadu*, dove interpretava nientemeno che una pornostar degli anni Ottanta. In precedenza ha partecipato ad altre serie tv con grandi nomi dello spettacolo italiano, a partire dalla miniserie *Donne Sbagliate* del 2007 con Virna Lisi e Nancy Brilli. Sul grande schermo ha esordito diretta da Roberto Faenza ne *I giorni dell'abbandono*, accanto a Margherita Buy e Luca Zingaretti: interpreta Carla, giovane amore che causa la rottura di una coppia con due figli. A questo seguono la pellicola che di denuncia sull'uso della droga *Polvere*, per la regia di Massimiliano D'Epiro e Danilo Proietti, e *La donna della mia vita*, per la regia di Luca Lucini.

Sul piano personale Gaia ha un'evidente eleganza aristocratica e una figura leggera, oltre che una grazie che probabilmente le deriva dalle origini brasiliane, da parte di padre. Il legame con la sua terra natia, dove ha trascorso la sua infanzia, è molto profondo, come si comprende dalle sue stesse parole: «è un ricordo vibrante, intenso come un unguento profumato che si spalma sulla pelle. Il Brasile è la mia dimensione interiore, magica, quando ho bisogno di sentirmi viva, vi ritorno sempre con il pensiero». Da parte nostra siamo molto contenti che sia almeno per metà italiana. Ps Gaia da poco è una grande appassionata di Twitter, seguitela! Il suo indirizzo è @gaia_amaral ■

SUL PIANO PERSONALE GAIA HA UN'EVIDENTE **ELEGANZA ARISTOCRATICA E UNA FIGURA LEGGERA,** OLTRE CHE UNA GRAZIE CHE PROBABILMENTE LE DERIVA DALLE ORIGINI BRASILIANE.

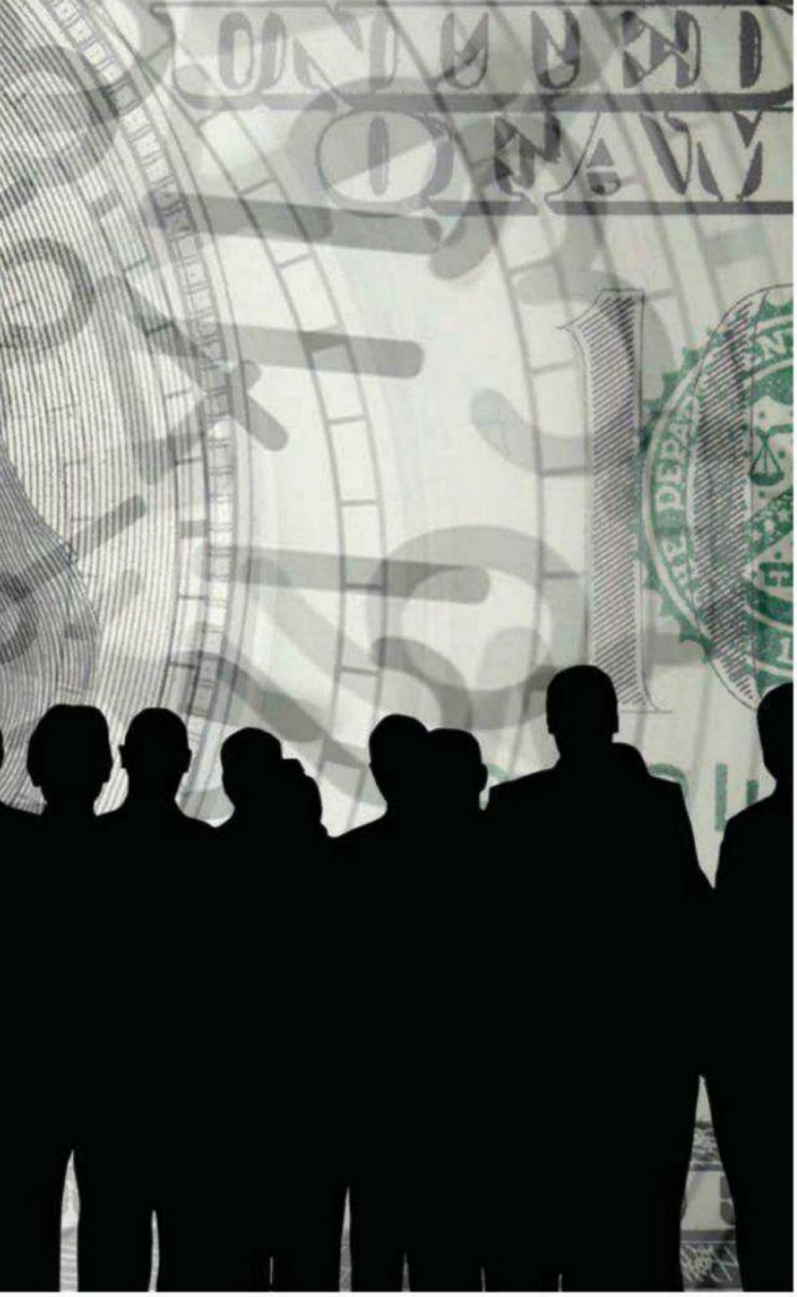
È STATA L'AFFASCINANTE BIOLOGA PROTAGONISTA DI BACIATI DALL'AMORE E PER LE RETI D'OLTRALPE **HA SFOGGIATO LE SUE GRAZIE** IN XANADU, DOVE INTERPRETAVA UNA PORNOSTAR.

Assistente fotografo: Cristiano Morroy, hair&make up: Fabio D'Onofrio, using Mac Cosmetics, Styling: Antonio Frana, Location: OWO Room presso hotel Tocq Milano, Abiti: Jean Paul Gautier per La Perla, La Perla, Vintage Cavalli, Nastri Milano, Gugà Milano

si chiama ***crowdfunding*** ed è un neologismo che mettendo insieme le parole "folla" e "raccolta fondi" fa riferimento alla sempre più frequente pratica di cercare finanziamenti utilizzando il vasto bacino di utenza della rete

FATTI FINANZIARE DALLA RETE

Istock



A renderla famosa ci ha pensato qualche tempo fa Barak Obama che si è pagato buona parte della campagna elettorale (e si appresta a fare lo stesso con quella che sta per arrivare) proprio con i soldi donati online dai suoi elettori. D'altra parte anche il prestigioso Museo del Louvre ha provato a seguire la strada del mecenatismo digitale decidendo di finanziare "dal basso" l'acquisto di un'opera d'arte. Dopo aver raccolto in maniera istituzionale i tre quarti dei fondi necessari per entrare in possesso de Le Tre Grazie di Carnach, il museo francese ha deciso di lanciare la campagna "Tutti mecenati" dando la possibilità agli appassionati d'arte di partecipare di tasca propria all'acquisto. L'iniziativa ha avuto un successo straordinario, visto che sono stati ben 5 mila i donatori che hanno contribuito a mettere insieme il milione di euro necessario. Ma non sono solo le grandi istituzioni o i personaggi pubblici ad aver capito le potenzialità del crowdfunding. Se da una parte, a causa della crisi economica, sono sempre meno i finanziatori che hanno il coraggio di rischiare i propri capitali, dall'altra non è comunque facile trovare i fondi per progetti, magari di taglio culturale, che abbiano dimensioni e aspirazioni ristrette. Così, negli ultimi tempi, sono sempre più

5 OGGETTI FINANZIATI SU KICKSTARTER

GOPANO

Budget richiesto: 20.000 $
Risultato finale: 169.209 $
Si tratta di una lente aggiuntiva per iPhone che grazie a un sistema di specchi è capace di dare ai filmati l'opzione panoramica a 360°. Il tutto comandato da una apposita app. Dai primi di ottobre è in vendita a 79.95.
www.gopano.com

REVOLIGHTS

Budget richiesto: 43.500 $
Risultato finale: 215.621 $
L'idea è semplice e accattivante: utilizzare la tecnologia, in particolare le luci LED, per andare oltre il classico fanale della bici. Le piccole lampadine sono disposte lungo la ruota e l'effetto wow! è assicurato. Vedere per credere.
revolights.com

ROMO

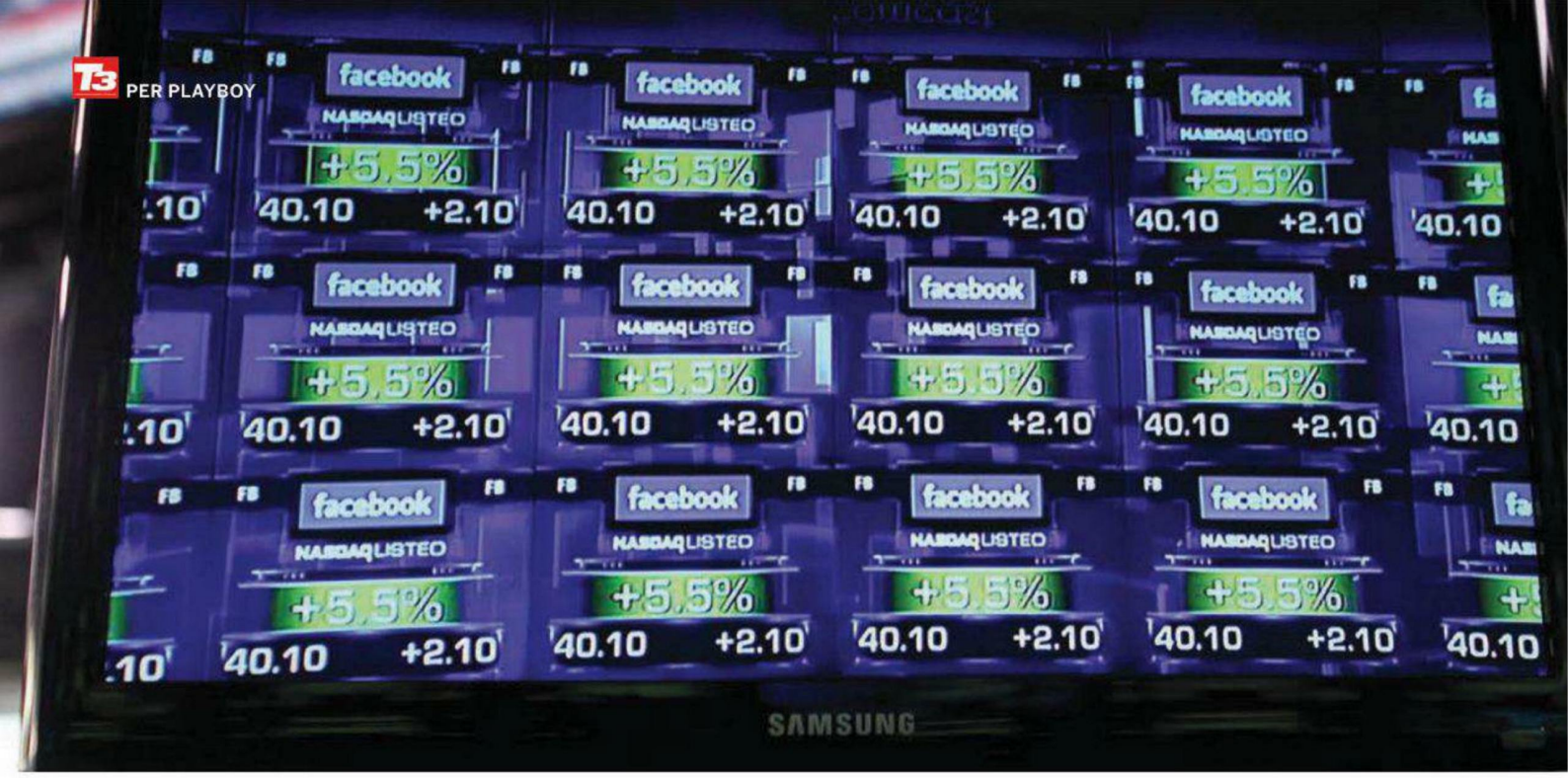
Budget richiesto: 32.000 $
Risultato a 10 giorni dalla chiusura: 82.469 $
Ovvero come trasformare un iPhone in un vero e proprio robot. Tra le funzioni: RomoRemote, per mandare il vostro robottino a spiare in giro per la casa, e Romo Kart, per sfidare gli amici in gare all'ultimo cingolo.

TOUCHFIRE

Budget richiesto: 10.000 $
Risultato a 32 giorni dalla chiusura: 53.380 $
Sentite la mancanza della tastiera fisica sul vostro iPad ma allo stesso tempo le soluzioni esterne non vi soddisfano? Touchfire si applica allo schermo del tablet e restituisce tutta la fisicità perduta.
touchfire.com

ZOMBIES, RUN!

Budget richiesto: 12.500 $
Risultato finale: 72.627 $
Si tratta di un gioco, sviluppato per piattaforma iOs e Android, basato sui morti viventi. Con una donazione di un dollaro il vostro nome comparirà nei credits del gioco, ma se siete disposti a spenderne 350 potrete avere addirittura un personaggio col vostro nome.
www.zombiesrungame.com



numerosi i siti che nascono proprio per incoraggiare lo sviluppo di idee in cerca di finanziamento.

Il più famoso di tutti è sicuramente Kickstarter che ospita progetti relativi a fumetti, cortometraggi, musica, narrativa, arte, ma anche tecnologia e videogiochi. Il sito, lanciato nell'aprile del 2009 da tre amici, Perry Chen, Yancey Strickler e Charles Adler, sceglie fra le varie idee che gli vengono presentate e le sottopone alla community. Ogni progetto fissa una somma da raccogliere e un lasso di tempo in cui farlo. Se entro la scadenza il target è stato raggiunto, il progetto viene finanziato, altrimenti l'idea viene rimandata al mittente.

Spesso, per essere più appetibili, ai potenziali finanziatori viene offerta una sorta di "ricompensa", che può andare dalla semplice copia del disco o libro per il quale si è dato il contributo, fino ad arrivare a cose più sostanziose: come la possibilità di essere citati all'interno dell'opera stessa o essere ospitati sul set.

Le storie di successo all'interno di Kickstarter sono numerose. Come quella di Diaspora, un'idea lanciata nell'aprile del 2010 da quattro studenti newyorchesi che prevedeva la creazione di un social network che tenesse in maggior conto la protezione della privacy degli utenti. Lo scopo era quello di raccogliere 10 mila dollari in 39 giorni, ma dopo appena due settimane ne erano stati raccolti 200 mila. Attualmente Diaspora, che è stato lanciato nel novembre del 2010, si trova in fase alpha e pur non potendo competere con i social network più blasonati, sta raccogliendo sempre maggiori consensi.

A volte su Kickstarter, piccoli progetti rivolti a un gruppo di appassionati diventano veri e propri fenomeni di costume. Come nel caso della Pen Type-A, che si proponeva di creare un guscio metallico al posto di quello di plastica per ospitare la cartuccia di inchiostro gel della Pilot Hi-Tech-C. L'idea, grazie ai molti fan di questo particolare tipo di penna, ha portato il progetto, il cui scopo era quello di arrivare a 2.500 dollari, a raccoglierne quasi 300 mila. La stessa sorte hanno avuto anche altre idee come quella di una torcia led ricaricabile via USB, di un paio di occhiali con telecamera a 720p e di un accessorio per portarsi appresso in maniera agevole le ingombranti macchine fotografiche reflex: tutte infatti hanno ricevuto finanziamenti di centinaia di migliaia di dollari.

Sebbene Kickstarter si dedichi solo a progetti che hanno a che fare con la creatività, il suo taglio rimane ancora di tipo generalista.

Altri invece hanno scelto di dedicarsi a un settore specifico. Uno dei più attivi è quello della musica che, dopo i grandi mutamenti avvenuti nell'ultimo decennio, è ancora alla ricerca di un modello di sviluppo sostenibile. Non a caso a lanciare nel 2006 il sito

10 "REGOLE" PER FARSI FINANZIARE DAL BASSO

1 Chiarisciti le idee
Il progetto deve essere concreto e comprensibile. Ma soprattutto condivisibile. Puoi anche pensare a un progetto di nicchia. Ma deve essere chiaro a chi ti stai rivolgendo.

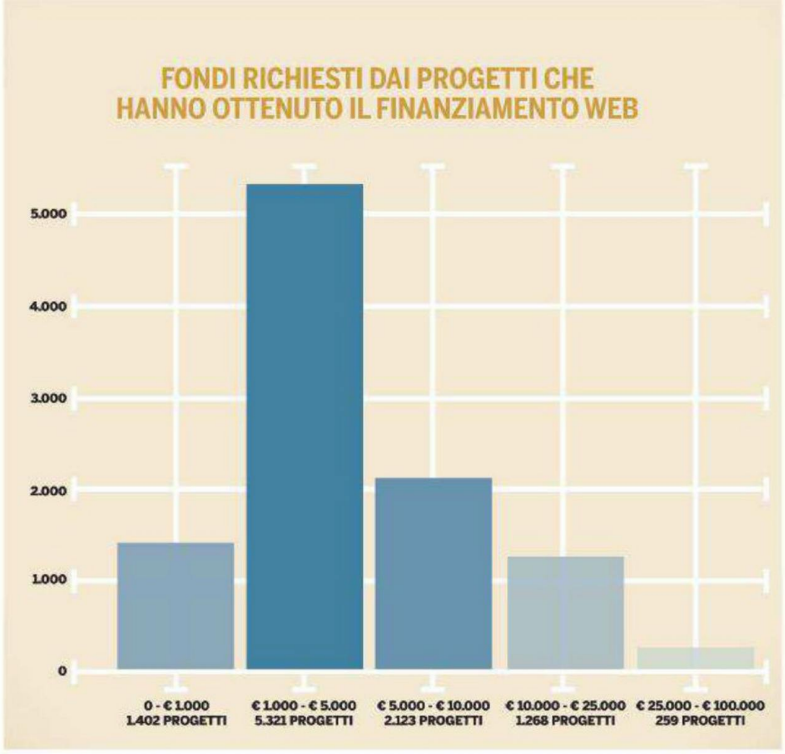
2 Pensa in grande
ma ragiona in piccolo
Se possibile è meglio suddividere i grandi progetti in vari step. Le persone devono sentire che stanno contribuendo in maniera sostanziale: 20 euro sono più importanti se lo scopo è raccoglierne 2mila che 100mila.

3 Pianifica tutto in anticipo
Metti in conto ogni singolo dettaglio. Non è detto che dovrai condividere tutto con tutti ma ti aiuterà ad avere una solida base di partenza.

4 Fai bene i conti Quanto vale il tuo lavoro?
E quello delle persone coinvolte? Quanto peseranno le ricompense sul budget? E le spese di spedizione? È importante calcolare tutto. Prima.

5 Pensa a come ricompensare i finanziatori
Crea vari livelli di ricompensa. Puoi invitare i finanziatori più generosi sul set o creare un'edizione speciale del libro per chi supera un certa cifra. È importante essere chiari fin dall'inizio su cosa si chiede e cosa si offre.

Getty Images



Sellaband sono stati proprio due ex discografici, Johan Vosmeijer e Dagmar Heijmans provenienti dalla Sony/BMG. L'idea era piuttosto semplice: qualsiasi artista, esordiente o meno, poteva chiedere al pubblico di anticipare i soldi del CD finanziando con quote da 10 dollari la registrazione di un album. Una volta raggiunta la cifra di 50 mila dollari (ovvero 5 mila sostenitori), l'album veniva registrato e poi mandato a tutti coloro che l'avevano finanziato. L'idea ha avuto un grande successo tanto che a oggi sono oltre 50 gli artisti che sono riusciti nell'impresa, alcuni dei quali, come la band olandese Hind, sono persino entrati in classifica. Nel 2010 anche il gruppo RAP americano Public Enemy si è rivolto al sito chiedendo 250 mila dollari per registrare il suo nuovo album, anche se poi ha dovuto abbassare la richiesta e accontentarsi di circa un terzo della somma.

Anche per quanto riguarda le idee di business tradizionale, il finanziamento dal basso sta iniziando ad avere un certo peso. Dopo aver contribuito a fondare il sito di microcredito Kiva, Jessica Jackley ha deciso di dare vita a ProFounder: "Nel giro di 5 anni Kiva ha distribuito 150 milioni di dollari di finanziamenti in 200 diverse nazioni. Il potere della rete è straordinario. Il potere delle persone è straordinario. Un finanziamento di questo tipo crea una relazione tra le persone e alla fine è qualcosa di più potente del semplice prestito di denaro. È importante creare delle connessioni. Vogliamo fare questo anche con ProFounder, cioè vogliamo svincolare i piccoli progetti imprenditoriali dalla rete del credito istituzionale e creare una community dove soldi e idee possano circolare liberamente". Per ora sembra che ci stia riuscendo, visto che attualmente sono oltre 500 le start up che stanno cercando di raccogliere fondi per il loro lancio e alcune di loro ci sono riuscite. Chi invece vuole investire nel fiorente mercato delle Applicazioni per smartphone può rivolgersi ad Appbackr, che mette in contatto sviluppatori in possesso di idee con finanziatori, chiamati backrs, che credono in quel progetto e partecipano così alla sua realizzazione. Gli sviluppatori vengono pagati subito, mentre i finanziatori possono partecipare ai guadagni. Per ogni App venduta i backrs ricevono una percentuale che va dal 25 al 50%. "Gli sviluppatori devono sempre fare i conti con la difficoltà di passare dal dire al fare", dice Trevor Cornwell, CEO di Appbackr, "Avere una grande idea è un conto, trovare le risorse necessarie per realizzarla è un altro. E soprattutto questa ricerca porta via molto tempo e mentre il tempo passa, le cose cambiano con il rischio che dopo tre mesi quella che era una grande idea non lo è più". L'idea sembra riscuotere grande interesse, visto che a un anno dal lancio la piattaforma ha raggiunto un importante risultato: quello di vendere App per un milione di dollari.

Anche nel nostro Paese la situazione ha iniziato a muoversi e da qualche mese è nato Eppela, il primo sito italiano di crowdfunding. "L'idea ci è venuta a fine 2010", dice Nicola Lencioni, uno dei fondatori. "Insieme ai colleghi dell'agenzia Anteprima, mi trovavo spesso ad affrontare i problemi tipici del settore creativo. Il sistema italiano è bloccato: le banche e le istituzioni non finanziano i progetti ed è difficile ottenere supporto burocratico. Intanto all'estero gli esempi di crowdfunding si moltiplicavano. Ci siamo chiesti: perché non tentare anche qui?". Il primo progetto da finanziare è stato Eppela stesso, che ha raccolto agevolmente i 12 mila euro necessari per andare avanti. "Quando

6 Scegli il sito giusto

Il tuo progetto è creativo? Kickstarter è il sito che fa per te. Ma se la tua idea è un business più tradizionale, il sito giusto è ProFounder. Per una raccolta di fondi non profit prova CauseVox, mentre se hai un'idea per una app ti puoi rivolgere ad AppBackr. Ogni cosa ha il posto giusto

7 Presentarsi bene

La prima impressione è quella che conta... sopratutto in una pagina web con 30 altri progetti che cercano di attirare l'attenzione del pubblico. Scegli con cura il nome del progetto, la sua descrizione e le foto che lo illustrano e prova ad accompagnare il tutto con un video.

8 Usa i social network

Puoi anche avere l'idea più bella del mondo, ma se nessuno ne è conoscenza è difficile che riuscirai a realizzarla. Usa quindi ogni mezzo per diffonderla, stando però attento a non superare mai il confine che divide l'autopromozione dallo spamming.

9 Controlla come sta andando

Tieni sotto controllo la situazione e ricorda che di solito i primi finanziatori di un progetto sono quelli disposti a supportarlo con più forza spargendone la voce. Tienteli cari, chiedi il loro supporto.

10 Abbi pazienza

La maggior parte dei progetti, dopo una buona partenza, soffre di un periodo di stagnazione. È normale, non bisogna abbattersi. L'importante è riuscire a superare la soglia del 30% del target da raggiungere, perché le statistiche dicono che l'80% dei progetti che la superano riesce ad arrivare in fondo.

un creativo ci presenta un progetto, lo esaminiamo assieme. Se va bene così com'è lo mettiamo sul portale, altrimenti lavoriamo col proponente sulla fattibilità, sulla cifra richiesta e sui tempi di raccolta fondi. In un secondo momento anche la community di Eppela entra in gioco. Chi dà un contributo a un progetto ha il diritto di entrare nella pagina di discussione del progetto stesso. E quindi può mettere i suoi commenti, che sono visti dal creativo. Può anche scrivergli direttamente. Se si vede che su 50 donatori, 40 chiedono la stessa cosa, è ovvio che ci sarà un interesse da parte del produttore a far sì che questa richiesta venga accolta". Alcuni dei progetti presentati su Eppela hanno già avuto successo. Come quello di Chiaralascura che è riuscita a raggiungere il traguardo di 5 mila euro per finanziare la sua produzione di coloratissime t-shirt in cotone organico. O quello di Anita e Irene, due giovani sceneggiatrici del Centro Sperimentale di Cinematografia di Milano, che hanno chiesto di sponsorizzare la loro idea di un cortometraggio, intitolato Quell'estate al mare e ambientato a Cervia nel 1964. Le due, con un sano realismo, hanno deciso di chiedere una cifra piuttosto contenuta, 4 mila euro, che servirà a coprire solo parte dei costi della pre-produzione e dei giorni di ripresa. E che dire dei 2 mila euro ottenuti da Daniela Pasquali e Matteo Zenatti che dopo aver proposto per un anno letture di libri su YouTube hanno deciso di fondare a San Giovanni Lupatoto, provincia di Verona, un vero gruppo di lettura e discussione sui libri? "Non mi sento di dire che la Rete sia l'unica soluzione rimasta", puntualizza l'ideatore del sito italiano di crowdfunding, "ma certo è uno strumento importante. Il Web ha costi bassi o nulli, permette l'interazione con il consumatore e soprattutto dà luogo al passaparola, che è fondamentale per raggiungere i nostri obiettivi". Ma cosa significa "Eppela"? "In Toscana, quando un bimbo cade e qualcuno lo aiuta a rialzarsi, si dice eppela, come a dire oplà. Mi sembrava l'espressione giusta per promuovere piccole idee desiderose di crescere".

Ma c'è anche chi decide di affrontare la strada del finanziamento dal basso in maniera autonoma, come il gruppo indie degli Ex-Otago che gode già di una certa popolarità e ha lanciato una campagna di "azionariato popolare per la produzione del nuovo disco" intitolato Mezze stagioni. Con una quota di 25 euro è possibile finanziare le registrazioni e ottenere in cambio, oltre al disco stesso, una maglietta, una canzone in anteprima, sconti per vedere il gruppo dal vivo e altro ancora. Anche se sul loro sito non ci sono notizie sull'andamento della raccolta fondi, gli Ex-Otago hanno già deciso la data di uscita del disco, il 21 marzo. Insomma il fenomeno crowdfunding è in piena espansione. D'altra parte i dati che arrivano da Kickstarter parlano chiaro, visto che nel giro degli ultimi dodici mesi coloro che hanno finanziato almeno un progetto sono quintuplicati, arrivando a toccare quota 1 milione, mentre lo scorso luglio la realizzazione di un disco da parte di una band dell'Ohio è diventato il progetto numero 10 mila che è riuscito a ottenere i fondi necessari. Anche il governo degli Stati Uniti ha capito l'importanza, soprattutto in un momento economico come questo, di allargare la prospettiva andando oltre i canali tradizionali e, ai primi di novembre, ha varato una legge per rendere più snella, da un punto di vista burocratico, la pratica del crowdfunding.

In fondo il motto è semplice: chiedete e vi sarà dato. O almeno così si spera. ■

La Presse

Le emozioni non vanno raccontate, vanno vissute.

Milano , via Medici 15 · Roma, Via Gregorio VII 308/310 | www.baxter.it

baxter

MADE IN ITALY

(di Marco Gregoretti - Ha collaborato Roberto Procaccini)

Everett/Contrasto

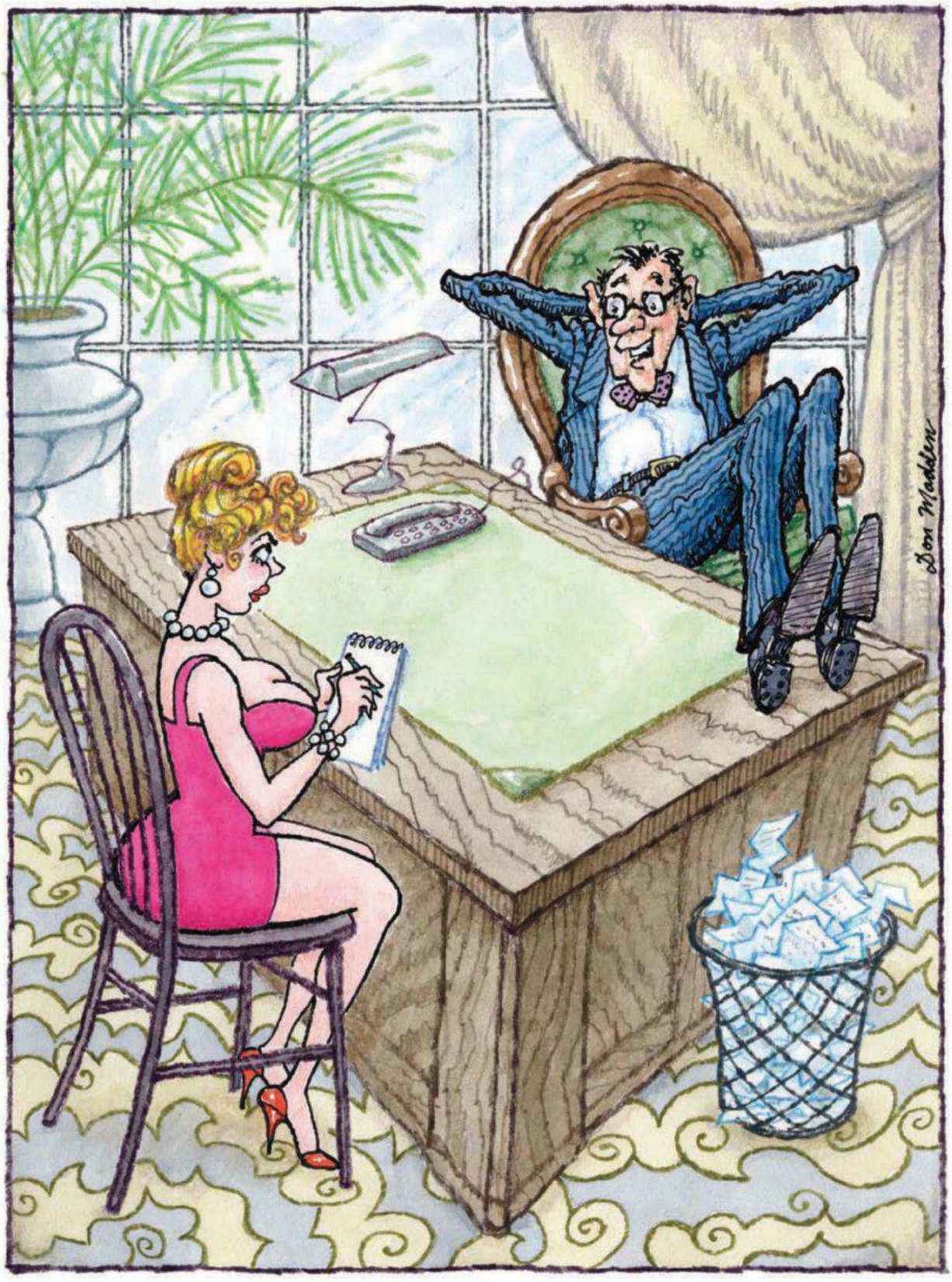
La rete è cinica e cattiva. Non è ancora in grado di registrare le emozioni, ma racconta benissimo l'Italia pazza di oggi. Fa un certo effetto leggere su Facebook i messaggi a Melissa, uccisa a 16 anni da una bomba esplosa davanti alla sua scuola a Brindisi. Provoca un commosso stupore scoprire, proprio il giorno della quotazione alla Borsa di New York, che Alessandro Mosele, abbia ancora la sua pagina su Facebook. Con il profilo, le foto, gli amici, la bacheca. È inquietante perché Alessandro è quell'uomo di 35 anni morto a Milano il 25 luglio 2011 per una lite a un semaforo con Vittorio Petronella, l'automobilista di 72 anni che dopo le urla e, forse, uno sputo in faccia non ci ha visto più e lo ha inseguito, investito con la macchina e ucciso. Un attimo che ha cambiato la vita di tante persone: la figlia piccola di Alessandro, la compagna, la ex moglie, gli amici. Ma anche quella dell'anziano omicida. Ora la pensione dovrà trascorrerla in carcere consumato dal rimorso per l'enormità di quel che ha fatto. E citato come summa esemplare di una società che sta impazzendo senza freni dove lo spettro della fame, forse agitato un po' a (s)proposito. Petronella, infatti, è, oramai, uno dei tanti affiliati al club virtuale di "quelli del giorno di ordinaria follia". Il comune denominatore è molto semplice: diventare delle belve. Anziani, giovani, uomini, donne, terroristi, studenti che, come se dovessero manifestare una rabbia repressa, uno stato di frustrazione perenne, picchiano, uccidono, spaccano, danno fuoco, sparano, fanno esplodere bombole davanti alle scuole. Faccio male, ferisco, rompo e uccido ergo ci sono, esisto. Se questa è la rivoluzione cartesiana, stiamo freschi. D'altronde la sensazione è che si sia innescato un processo irreversibile di psicosi di massa, come andava di moda dire negli anni Settanta, una allucinazione collettiva di persone-bestie che sembrano soffrire tutte insieme di attacchi di panico. Incuranti, indifferenti delle conseguenze. Freddi dentro. Bollenti fuori. Un'escalation prevedibile, prevista e "attenzionata" perfino dalle antenne di intelligence del Vaticano, oltre che, naturalmente, da quelle istituzionali che dal 2008 segnalavano un potenziale esplosivo la cui miccia era un combinato disposto tra perdita di valori, opulenza decadente e crisi economica. «Credo che il demonio sia la maschera della paura confezionato da ciascuno di noi» scriveva lo psichiatra Vittorino Andreoli nel 2010 nel suo libro *Le nostre paure* (Rizzoli). «I demoni» proseguiva Andreoli «sono tanti quanti sono gli uomini: il demonio che è dentro di noi e che proiettiamo sullo schermo del mondo come vi appartenesse. Un gioco dell'immaginazione che riveste la paura degli abiti dell'orrore. Costruiamo ciò che poi ci spaventa. La nostra paura rivestita da demonio». Ipse dixit. Nell'ottobre di quell'anno, 2010, domenica, Luca Massari, un giovane tassista che percorreva una strada periferica di Milano investì, uccidendolo, un cocker. Disperato scese dall'auto per parlare con Stefania Citterio, la ragazza proprietaria del cane. Ma non riuscì a dire neanche una parola: una gragnuola di pugni, calci, ginocchiate al volto lo fecero cadere a terra. Picchiò la testa e, dopo un mese di coma, morì. I tre colpevoli, Stefania, suo fratello Pietro e il loro amico Moris Ciavarella sono stati condannati a 14 anni, i primi due, e a 16 l'altro. Cattiveria, rabbia, dolore, frustrazione, mancanza di pietà erano dentro quel fatto. Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, non si capacitava. Nessuno capiva. Invece era tutto molto chiaro. E funzionò come l'innesto finale di un parossismo quasi quotidiano che arrivò fino all'uccisione di Alessandro Mosele, senza poi fermarsi. Un bollettino di sangue che descrive il possibile avvio di una sindrome Sarajevo: tutti contro tutti. Il 25 aprile 2011 a Sorano di Grosseto, Antonio Santarelli, un carabiniere di 44 anni, nato a Guardia Vomano di Notaresco (Teramo), fu aggredito a un posto di blocco da Matteo Gorelli, 19 anni, operaio, da due suoi colleghi minorenni (17 anni) e da una studentessa, anche lei minorenne (16 anni). Dopo un anno di coma Santarelli è morto. Due mesi dopo, il 25 giugno, a Roma, Alberto Bonanni, un giovane musicista di 29 anni, ha appena finito di esibirsi in un locale. Aveva ancora la sua musica in testa quando un gruppo di almeno quattro persone, infastidite

Milestone Media

dai rumori provenienti dal locale, lo aggredì lo malmenò mandandolo in coma. Dopo quattro giorni Alberto morì. Il 25 luglio, un mese dopo, toccò a Mosele. Un giorno, il 20 novembre 2011 in pieno centro a Cremona, Guido Gremmi, un pensionato di 76 anni fece le sue rimostranze ad Angelo Pelucchi, imprenditore di 71 che aveva occupato con il suo Suv il posto riservato alla moglie disabile, Bruna Dondi, 79. Litigarono forte. Pelucchi salì sulla sua grossa auto, investì Gremmi , lo uccise e scappò. Poi si costituì. Intanto gli anarco insurrezionalisti cominciavano a infiltrarsi nella tensione sociale. Il 9 dicembre 2011 una bomba esplose a Roma (che il 10 ottobre era stata devastata anche nelle chiese dai black block durante la manifestazione che vide il lancio dell'estintore da parte dello studente soprannominato " er pelliccia"), nella sede di Equitalia di via Millevoi. Marco Cuccagna, direttore dell'agenzia, rimase mutilato a una mano. La vigilia di Natale di quell'anno, a Genzano di Lucania (Potenza), Ettore Bruscella, pensionato, 77 anni, in lite perenne con alcuni vicini per i fumi di una lavanderia, ebbe un'idea: sterminare quelli con cui litigava. E lo fece. A fucilate uccise Maria Donata Manchise (31 anni), il fratello Matteo (27), la loro madre Maria Antonia Di Palma (55) e ferì gravemente il padre Leonardo Menchise, 61 anni. Dopo sei giorni, il 30 dicembre, a Entratico Bergamo, Marcello Costantini, 54 anni, cuoco, andò in coma dopo essere stato pestato da tre giovani rom che non volevano pagare il conto del pub dove avevano mangiato. L'ultimo dell'anno a Modena si fecero risentire gli anarco insurrezionalisti: diedero fuoco alla vetrina di Equitalia, all'interno di una galleria commerciale. Anno nuovo vita nuova! Mica tanto. Il 17 gennaio 2012 due bombe esplosero davanti alla sede di Equitalia di Napoli: danni a saracinesche e vetrine. Il 28 febbraio in Val di Susa un giovane no tav insultò strafottente per alcuni minuti un carabiniere che non reagì. Il giorno prima Luca Abbà, un contestatore ultratrentenne, si arrampicò inutilmente su un traliccio dell'alta tensione, cadde e andò in coma.

Furono l'inizio di una primavera di intolleranze e di violenze lungo l'autostrada del Frejus. Dal politico al reale. Le riunioni di condominio sono un classico per lo sviluppo di conflitti personali. Infatti il 7 febbraio 2012 a Cellino San Marco, Brindisi, Salvatore Rezza, 65 anni, uccise con quattro revolverate sparate da una pistola detenuta illegalmente, l'operaio Renato Maizza, 38, per dispute condominiali. Il 27 marzo un giovane ucraino, bravo lavoratore, facchino e spedizioniere, osò superare, a un semaforo, con il suo furgone, la Mercedes guidata da un manovale italiano. Che, dopo un inseguimento di 12 chilometri, prese a bastonate il giovane ucraino mandandolo in coma. Dopo due giorni a Cosenza fu ucciso Francesco Messinetti da Maurizio Rango, 36 anni e Ottavio Corlei, 77, per un parcheggio. Si fa sempre più stingente la scansione estraniante tra la violenza "privata" e quella legata al dramma della recessione, con lo sfondo fatto di nuovi poveri, disoccupati, suicidi quotidiani, fallimenti di imprese e di vite intere. Il 6 aprile a Bologna è morto Giuseppe Campaniello l'artigiano di 58 anni che si diede fuoco davanti agli uffici della Commissione tributaria il 28 marzo. Il 24 aprile a Enna Francesco Lo Presti, 34 anni, disoccupato, strangolò con una cavo elettrico, avvelenò con la candeggina e gettò da un ponte la fidanzata Vanessa Scialfa, 20 anni, dipendente del Comune, dopo un litigio. Chissà cosa stava già covando nell'animo di Luigi Martinelli, imprenditore di 54 anni, che il 3 maggio si barricò nella sede di Equitalia di Romano Lombardo, prese in ostaggio l'impiegato Carmine Mormandi, 56 anni, e diventò un simbolo vivente per "l'uomo di tutti i giorni" che simpatizzò per lui. Venerdì 11 maggio un gruppo di disoccupati e di centri sociali organizzò una manifestazione a Napoli. Il corteo arrivò violentemente davanti a Equitalia: 12 agenti e 5 manifestanti feriti. Praticamente in contemporanea un imprenditore di Melegnano (Milano) mandò all'ospedale, menandoli a mani nude nello studio del suo commercialista, due ispettori di Equitalia e un pacco bomba arrivò nella sede centrale di Equitalia a Roma. Il giorno stesso in cui un uomo è stato ucciso a Paderno d'Adda, Lecco, per aver venduto un computer difettoso, tre persone a volto scoperto lanciarono contro la sede di Equitalia di Livorno due bombe molotov. In quella stessa città 48 ore dopo, una donna tedesca, seviziava il marito, che a lungo l'aveva tradita, con un pezzo di marmo di 35 centimetri. E poi si accanì sui genitali. Aspettò diverse ore prima di chiamare i soccorsi. L'uomo morì. E quattro giorni dopo a Viterbo un'altra bomba davanti a una sede di Equitalia. Oramai si stava avvicinando il salto di qualità. Mancava solo un giorno. La mattina del 19 maggio davanti all'Istituto scolastico Falcone Morvillo di Brindisi si aprì, purtroppo, un nuovo capitolo. Tre bombole a gas collegate a un timer comandato a distanza, esplosero, uccidendo la giovane Melissa, 16 anni, ferendo gravemente una sua amica e altri quattro ragazzi. L'impressione è che scriveremo un'altra puntata su questa Italia che sta impazzendo. ■

Milestone Media

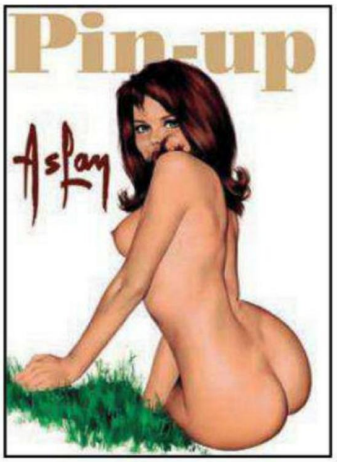


"Prego, signorina, si senta pure libera di mettere i piedi sulla mia scrivania"

Corpi da artigiano

In un volume esce la monografia che ci racconta per immagini uno degli artisti cardine dell'idea stessa che oggi abbiamo di Pin Up. Il francese Aslan, un uomo ossessionato dalla sensualità femminile e, anche per questo, unico nel rappresentarla

Disegnare nudi femminili, fin da quando aveva 15 anni, è l'ossessione di Akain Aslan Gourdon, noto semplicemente come Aslan, disegnatore punto di riferimento per un'intera generazione amante dell'Eros. Il primo disegno è datato 1945 e da allora, dopo la Accademia delle Belle Arti di Bordeaux e il trasferimento a Parigi, ha continuato a crescere il numero di fan di questo artista capace, in 5 minuti, di buttar giù schizzi di nudi provocanti come nessun altro, di immortalare donne nelle posizioni più strane assolutamente naturali e desiderabili. Aslan diventa celebre in tutto il mondo come il reaalizzatore per eccellenza dell'idea della Pin Up alla francese, quel genere di donna sensuale e provocante in maniera innocente che ha nelle ragazze del Moulin Rouge la sua espressione più popolare e in attrici come Sophie Marceau e Letitia Casta quella impossibile da ottenere, il tutto in puro stile Brigitte Bardot, di cui eseguì il famosissimo busto in Marianne, esibito in tutti i municipi d'Oltralpe. Aslan stesso descrive la sua opera come ispirata da un incontrollabile fervore: «Provo per la donna un amore smodato, un sentimento che non ha nulla a che vedere con gli slanci triviali che nutrono gli uomini di fronte a queste immagini suggestive, ma è piuttosto una reale passione passione di artista affascinato dalla bellezza della donna». ■



120 IMMAGINI PROVOCANTI

Nel volume *Pin Up* sono raccolte alcune delle immagini più importanti delle varie epoche che hanno contraddistinto la carriera di Aslan, da quelle giovanili fino a quelle realizzate negli anni Ottanta, la maggior parte delle quali disegnate per la rivista di culto *Lui*. Il libro fa compiere un vero e proprio viaggio temporale che separa il periodo della censura totale da quello della volgarizzazione della pornografia, una manciata di anni importanti che hanno scosso nel profondo il mondo e gli animi degli appassionati.

La data più importante per la carriera di Aslan è il 1964, anno in cui la sua firma si impone stabilmente su una pagina intera di Lui, rivista dal contenuto eclettico e intelligente, di culto per un'intera generazione.

L'UOMO

CHE PAR

RENÉ MÜLLER

NELLA GERMANIA DELL'EST ERA UN PRIVILEGIATO, PERCHÉ NELLA VITA FACEVA IL PORTIERE DI UNA IMPORTANTE SQUADRA DI CALCIO, LA LOKOMOTIVE LIPSIA. MA UNA VOLTA CADUTO IL MURO LA SUA VITA È CAMBIATA...

{di Iacopo Radaelli - foto courtesy Thomas Franke}

René Müller il Muro non lo ha mai scavalcato. Occasioni per farlo, senza rischiare troppo, ne ha avute parecchie. Perché lui nella Germania Est era un privilegiato: un calciatore professionista, il portiere della nazionale. Uno dei più grandi privilegi nella DDR era poter viaggiare e René Müller viaggiava con la nazionale e con il suo club, la Lokomotive di Lipsia, impegnato nelle coppe europee e nelle amichevoli internazionali. Belfast, Caracas, Teheran, Vienna, La Paz, Sion: da là fuori fuggire non sarebbe stato un problema. Così come non lo sarebbe stato reinventarsi una carriera perché di estimatori ne aveva parecchi anche oltre la Cortina di Ferro. Ma René Müller non è mai fuggito. Perché casa sua era Lipsia. Lì era nato, lì era la sua famiglia. E pazienza che lì fosse uno Stato bislacco.

«Molti oggi pensano alla DDR come a un posto grigio. Se penso a me da piccolo vedo, e ne sento ancora l'odore, i prati di Markkleeberg, il paese vicino a Lipsia dove sono cresciuto e dove ho iniziato a tirare calci al pallone dopo la scuola. Adesso fa ridere ma io, allora, volevo ottenere quello che otteneva il Bayern Monaco a Ovest in quel piccolo e ridicolo stato che era la Germania Est».

Ò MARADONA

Nel 1959, anno di nascita di René Müller, Berlino si guarda ancora tutta. Sei anni dopo, quando inizia a tirare calci al pallone nei prati di Markkleeberg, il Muro esiste. Separa una città e due mondi. E René Müller, col senno di poi, sta in quello sbagliato. La DDR è uno stato paranoico dove un cittadino su sei è un collaboratore della polizia segreta, la famelica Stasi. Molti spiano, quasi tutti vengono spiati e tutti si sentono spiati. La DDR si sgretolerà, come d'incanto, insieme al Muro. Senza spargimenti di sangue, quasi d'inerzia, in una notte di novembre del 1989. Fino a quella notte René Müller è il miglior portiere del suo paese. Oggi, a 53 anni, vanta 58 presenze in una nazionale che non esiste più. «Io sono stato fortunato. Perché ho girato il mondo e avuto vantaggi sostanziali rispetto alla stragrande maggioranza dei tedeschi orientali. Oggi leggo della situazione in Siria e in Egitto e tiro un sospiro di sollievo pensando che nel 1989 la nostra transizione sia stata pacifica».

La carriera di René Müller comincia a farsi seria nel 1970 quando viene adocchiato dalla Lokomotive, tra i club più competitivi della nazione socialista. Sei anni dopo debutta nella Oberliga, il massimo campionato della DDR. Doping a parte, il sistema sportivo era una delle poche cose che funzionavano discretamente nella Germania Est. Questione di prestigio, questione di opportunità politica. «La politica ha sempre investito nello sport perché eventuali successi davano lustro a livello internazionale. La scuola che ho frequentato a Lipsia era pensata interamente per lo sport e nella mia classe eravamo tutti calciatori. Gli scout delle squadre della DDR cercavano talenti da coltivare già in età di asilo. Avrei voluto giocare in attacco perché è lì che avrebbe voluto giocare mio padre. Lui però, quando il nonno tornò dalla guerra, dovette iniziare a lavorare nel salone da barbiere di famiglia. Fino a 17 anni mi sono alternato tra porta e attacco. Poi un brutto infortunio al ginocchio ha messo a rischio la mia carriera: un buon medico me l'ha salvata. Ma a patto di starmene tranquillo in porta».

Con gli anni Ottanta – mentre le infinite contraddizioni della DDR affiorano inesorabili – René Müller diventa per davvero il numero 1. Difende i pali della sua nazione e, con la Lokomotive, gira l'Europa per giocare in Coppa UEFA e in Coppa delle Coppe. La Coppa dei Campioni no: quella è nelle mani della Dinamo Dresda. O ancora più spesso della Dinamo Berlino, che per 10 anni di fila vince il campionato.

«Tutti sapevamo che non era una cosa normale. Ne avevamo il sospetto e, quando è caduto il Muro, abbiamo potuto averne la certezza. Vinceva la squadra di Berlino perché è così che doveva andare. Era il club della Stasi e doveva vincere. È così che loro avevano deciso».

In Italia René viene a sfidare colossi come Milan e Napoli («Al San Paolo finì 2-0 ma Maradona non riuscì a farmi gol»). Ma la grande stagione continentale della Lokomotive è la 1986/87 quando, in Coppa delle Coppe, si arrende solo all'Ajax nella

IN UN LIBRO CON 200 FOTOGRAFIE, THOMAS FRANKE E MARKO HOFFMAN CELEBRANO LA STAGIONE 1986/87 DELLA SQUADRA DI LIPSIA.

finalissima di Atene. A segnare la rete decisiva è Marco Van Basten che, da lì a poco, avrebbe salutato tutti per iniziare la sua avventura italiana.

«Fu un percorso bellissimo. In campionato eravamo abituati a giocare al massimo davanti a 15 mila tifosi. Ma, man mano che proseguivamo nella competizione, le autorità dovettero farci giocare al Zentralstadion di Lipsia perché venivano a vederci da tutta la DDR. In semifinale contro il Bordeaux sugli spalti c'erano oltre 70 mila persone. Era un inferno, ma per me era il paradiso. La sfida si decise ai rigori e io ne parai due prima di segnare quello decisivo».

Oggi il Zentralstadion, così come se lo ricorda René Müller, non esiste più. Per i Mondiali del 2006 è stato completamente ricostruito: maggiori servizi, minore capienza. Ed è solo una piccola delle tante cose che da quando la Germania è tornata unita sono cambiate a Lipsia.

«Con il crollo del Muro la vita non è diventata di colpo una passeggiata come in molti credevano. Qui è ancora difficile trovare lavoro e la differenza con l'Ovest è tanta. Sono tanti i nostalgici della DDR da queste parti. Ma i miracoli non esistono: è ancora dura, ma siamo più liberi. Per questo io non provo nessuna Ostalgie. O quasi: della vecchia Lipsia rimpiango solo la famiglia. Dopo il 1989 ci siamo sparpagliati perché le opportunità di lavoro erano a Ovest. E la domenica il tavolo per pranzo non era più affollato come ai vecchi tempi. Ma questo è il nuovo mondo ed era giusto cambiare».

Ai tempi dei due blocchi la Germania Est cercava di impermeabilizzarsi agli impulsi esterni. Soprattutto a quelli provenienti dalla Repubblica Federale. Ma grazie a un'antenna installata da suo padre sul tetto di casa, fin da piccolo René Müller poteva seguire ARD, ZDF e le altre emittenti televisive occidentali. Poteva vedere le immagini della Bundesliga, sognare il Bayern Monaco e ammirare portieri come Sepp Meier e Horst Wolter. Allora come oggi, a Est come a Ovest, essere famoso aveva i suoi vantaggi. Ma, soprattutto nella DDR, anche i suoi rischi.

«Per me era più facile trovare una qualche soluzione ai problemi rispetto a una persona non famosa. Il prezzo da

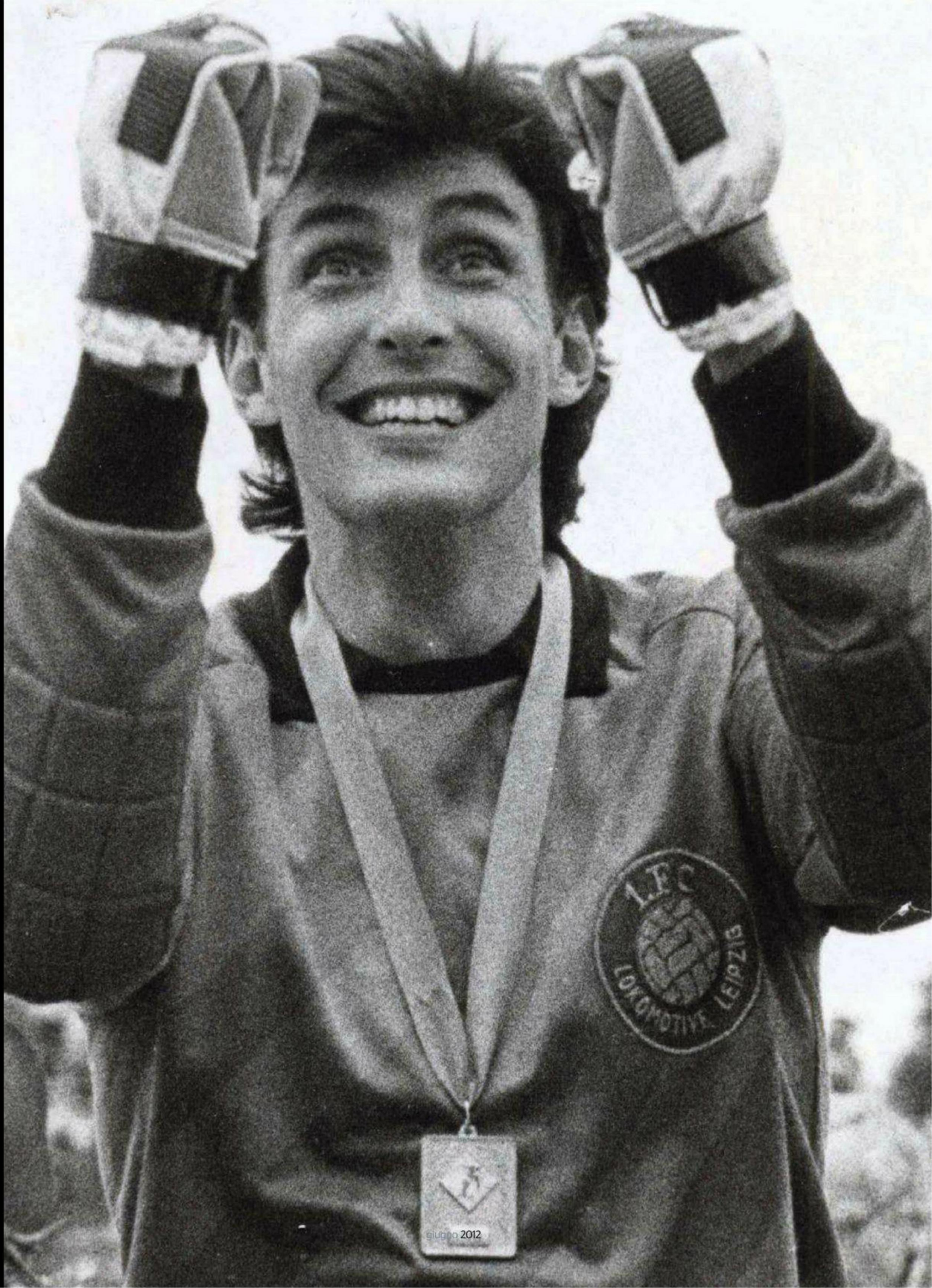
pagare era l'invidia, ma quello è un sentimento umano che con la politica non dovrebbe avere niente a che spartire. Ricordo che quando in nazionale rubai il posto a Bodo Urtwaleit me la vidi brutta. Era il portiere della Dinamo Berlino ed era un protetto di Erich Mielke, il ministro della Stasi e il burattinaio della DDR. Qualche mese più tardi, durante una trasferta in Svezia, mi accusarono di volere fuggire dal paese. Volevano screditarmi e arrivarono a interrogare i miei genitori raccontando loro che mi ero rifugiato all'estero quando invece ero già tornato a Lipsia. Tipico della Stasi, tipico della DDR. Da lì in poi mi sono sentito spiato fino alla fine. Per questo stavo sempre in famiglia». Nel 1983, dopo una grande prova in Coppa UEFA contro il Werder Brema, René Müller viene avvicinato dai dirigenti della squadra della Germania Occidentale. Vogliono tesserarlo ma le compravendite tra calciatori delle due Germanie sono ovviamente bandite. La soluzione sarebbe stata scappare come fatto nel 1979 da Jörg Berger, allenatore fuggito all'Ovest per allenare la piccola squadra del Darmstadt. Qualche anno più tardi Berger sopravviverà a un tentativo di avvelenamento da parte della Stasi. Perché a est tutti sono controllati. E nessuno dimentica.

«Jörg era il mio allenatore nella nazionale giovanile quando scappò. Me lo ricordo bene, eravamo in trasferta in Jugoslavia. Noi giovani trovammo ardito quello che aveva fatto. Solo dopo pensai: e la sua famiglia? Anche per me poteva essere una bella tentazione: il Werder Brema, la Bundesliga, i marchi tedeschi. Ma la mia famiglia? Per anni, ogni volta che andavo all'estero, mi mettevo in contatto con i dirigenti del Werder. Dentro i confini della DDR avevo paura a fare quelle telefonate, temevo che mi avrebbero potuto scoprire. Ho provato anche a convincere la federazione calcistica che mandare i migliori giocatori in campionati più competitivi avrebbe giovato a tutto il sistema. Mi risposero che ero troppo veloce. Ma erano loro a essere troppo lenti. E il 1989 lo avrebbe dimostrato».

I TEDESCHI DELL'EST RIUSCIRONO A SFIDARE NELLA FINALE DI COPPA DELLE COPPE L'AJAX DI VAN BASTEN.

Al crollo del Muro René Müller ha già passato i 30 anni. Nonostante un fisico ormai traballino, riesce finalmente a giocare per tre stagioni nella Bundesliga. Lì gente come Ulrich Stein e Bodo Illgner, ovvero i suoi parigrado occidentali, sono sportivi ricchi sfondati. Agli albori della nuova Germania, invece, René Müller si ritrova con 15 mila euro in banca. E, saggio, guarda alla sua carta d'identità e rinuncia alla tentazione di comprarsi una Volkswagen Polo.

«Nella DDR i calciatori professionisti guadagnavano in media 800 marchi. E non era poco se confrontato con gli altri stipendi. Io, con i premi, nei mesi più proficui sono riuscito a portare a casa anche 2500 marchi. So che se fossi nato solo 10 anni più tardi oggi sarei ricco sfondato. Ma non è quello l'importante e non lo è mai stato». ■



giugno 2012

. He loves
This you see here,
es of savages, do you
in? Aye. And again
ns."

Playmate

Didì Mon Amour

VIENE DALLA SICILIA LA NOSTRA PLAYMATE DI GIUGNO, IL SUO NOME È FLORIANA MA HA UN NOMIGNOLO FRANCESE. COMUNQUE LA CHIAMIATE APPREZZERETE LA SUA INNATA (E PROVOCANTE) SENSUALITÀ

{foto Dido Fontana}

Miss
2012
FLORIANA BLANCO
Giugno

NOME: Floriana Blanco (o Didi')

SENO: 88 VITA: 61 FIANCHI: 88 ALTEZZA: 163 cm PESO: 45 kg

DATA E LUOGO DI NASCITA: 30 dicembre 1983, Ragusa

QUALCOSA SU DI TE: Mi piace definirmi ogni cosa ed il suo opposto! Adoro la vita in ogni sua sfumatura, conoscere la vera essenza di ogni cosa!

IL MIO UOMO IDEALE: Un uomo che mi trasmetta sicurezza e protezione, capace di stupirmi ogni giorno, naturalmente elegante, disinvolto e divertente. Fondamentale che abbia delle belle mani e occhi che comunicano.

CHE COSA NON TI PIACE IN UN UOMO: L'arroganza, la maleducazione e soprattutto la mancanza di un minimo di ironia.

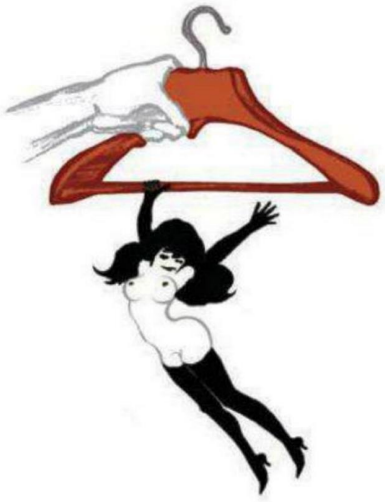
HOBBIE: Ne ho molti ma principalmente la fotografia, viaggiare, la letteratura erotica e l'arte sotto diverse forme.

L'ESTATE CHE RICORDI PIU' VOLENTIERI: L'estate del 2011, un lunghissimo viaggio in macchina, i piedi sopra il cruscotto, sguardi che ti divorano l'anima, il vento in faccia, la curiosita', la voglia di scoprire la Germania in lungo e in largo!

COSA VUOI DIRE AI LETTORI ITALIANI: Mi auguro di essere stata in grado di trasmettere qualcosa di piacevole. Un saluto a tutti. Baci

Holga

MakeUp: *Raffaele Masecchia;* ***Styling:*** *Virginia Sommadossi;* ***Abiti:*** *foulard blu e giallo, foulard con Clint Eastwood, camicia, t-shirt: Dead Meat; body beige: American Apparel; collana e bracciale: Collezione privata.*



Carabinieri. Durante uno spettacolo un comico sta per raccontare una barzelletta al pubblico. «E adesso vi racconterò una barzelletta sui carabinieri!». Dal fondo della stanza giunge una voce: «Guardi che io sono dell'Arma!». «Non si preoccupi signore, a lei la spiego dopo!».

Anticoncezionale extra-large. Qual è il preservativo più grande di tutti?
Il condom-inio.

Giochi proibiti. «Ma dimmi: cosa sono quelle urla che sento tutte le sere provenire da casa tua?». «Sai, io e mia moglie siamo un po' perversi». «Va bene, ma fammi capire». «Sai, io amo cospargere di nutella mia moglie e poi la lecco tutta». «Capisco, ma le urla?». «Ah, quelle le fa mia moglie quando alla fine mi pulisco la bocca nelle tende».

Difficili sostituzioni. Un automobilista si avvicina a un vicino di casa un pomeriggio e gli dice: «Sono veramente spiacente, ma penso di aver investito il suo gatto. Posso sostituirlo?».
Il vicino lo guarda bene e dice: «A dire la verità, dubito molto che lei sia in grado di acchiappare topi con l'abilità che aveva il mio gatto».

Differenze uomo donna. Una donna entra in cucina e vede suo marito che si aggira con in mano un ammazza mosche e chiede: «Cosa stai facendo?». E il marito: «Ammazzo le mosche. Ho già ucciso 3 mosche maschi e 2 mosche femmine!». La moglie un po' stranita dall'affermazione: «Come fai a sapere di che sesso erano?». E il marito: «Tre erano sulle lattine della birra e due sul telefono!».

Bugiardi. Le categorie più bugiarde sono le donne e i cacciatori. I cacciatori prendono un uccello e dicono di averne presi venti, le donne ne prendono venti e dicono di averne preso solo uno.

Preghiere. Una ragazza va da un prete: «Padre, io ho comprato due pappagalline. Volevo insegnar loro a parlare, ma dicono solo: "Ciao, siamo due prostitute! Vuoi divertirti un po'?"». E il prete: «Facciamo così: io ho due pappagalli maschi a cui ho insegnato a pregare e leggere la Bibbia! Li mettiamo vicini così i miei insegneranno alle tue!».
La ragazza porta le pappagalline, le mette vicino a quelli del prete che stanno dicendo il rosario.
Le due iniziano: «Ciao, siamo due prostitute! Volete divertirvi un po'?». E un pappagallo all'altro: «Metti via la Bibbia Frank! Le nostre preghiere sono state esaudite!».

Due amici al bar. «Peppino, se tu trovassi un uomo a letto con tua moglie cosa gli faresti?». «Come minimo gli spezzerei il bastone e gli ammazzerei il cane!». «Ma che sei scemo? Come sarebbe a dire che gli spezzi il bastone e gli ammazzi il cane?». «A Giova', solo un cieco potrebbe andare con mia moglie!».

In Paradiso. Tre donne arrivano in Paradiso e San Pietro dice loro: «Quante di voi hanno tradito il marito? Chi l'ha tradito alzi la mano». Allora due donne alzano la mano. San Pietro dice: «Tutte e tre in purgatorio, anche la sorda!».

Paternità. Una giovane donna all'ottavo mese di gravidanza va a consultare il ginecologo. Questi le chiede: «Al momento del parto il padre del bambino, secondo lei, vorrà essere presente?».
E la donna: «No, non credo. Lui e mio marito non si possono vedere...».

"Avete carta bianca? E pulitevici il culo!"

Totò, I due colonnelli

Carabinieri 2. Il carabiniere e le parole crociate. Quindici verticale, due lettere: "Sei Romano". Il carabiniere pensa e ripensa e poi scrive: "NO".

Nudisti. «Allora, come è andata al campo nudisti? Ti sei ambientato?». «Beh, il primo giorno è stato un po' duro...».

Prima volta. Un ragazzino: «Papà papà, ho avuto il mio primo rapporto intimo». «E bravo il mio ometto era ora, sono orgoglioso di te! A quando il prossimo?». «Non appena mi passa il bruciore al sedere!».

Boscaiolo. Un boscaiolo entra in un negozio specializzato in abiti per boscaioli e chiede al commesso: «Vorrei un vestito per andare a tagliare la legna». «Che taglia? ». «La legna, no?».

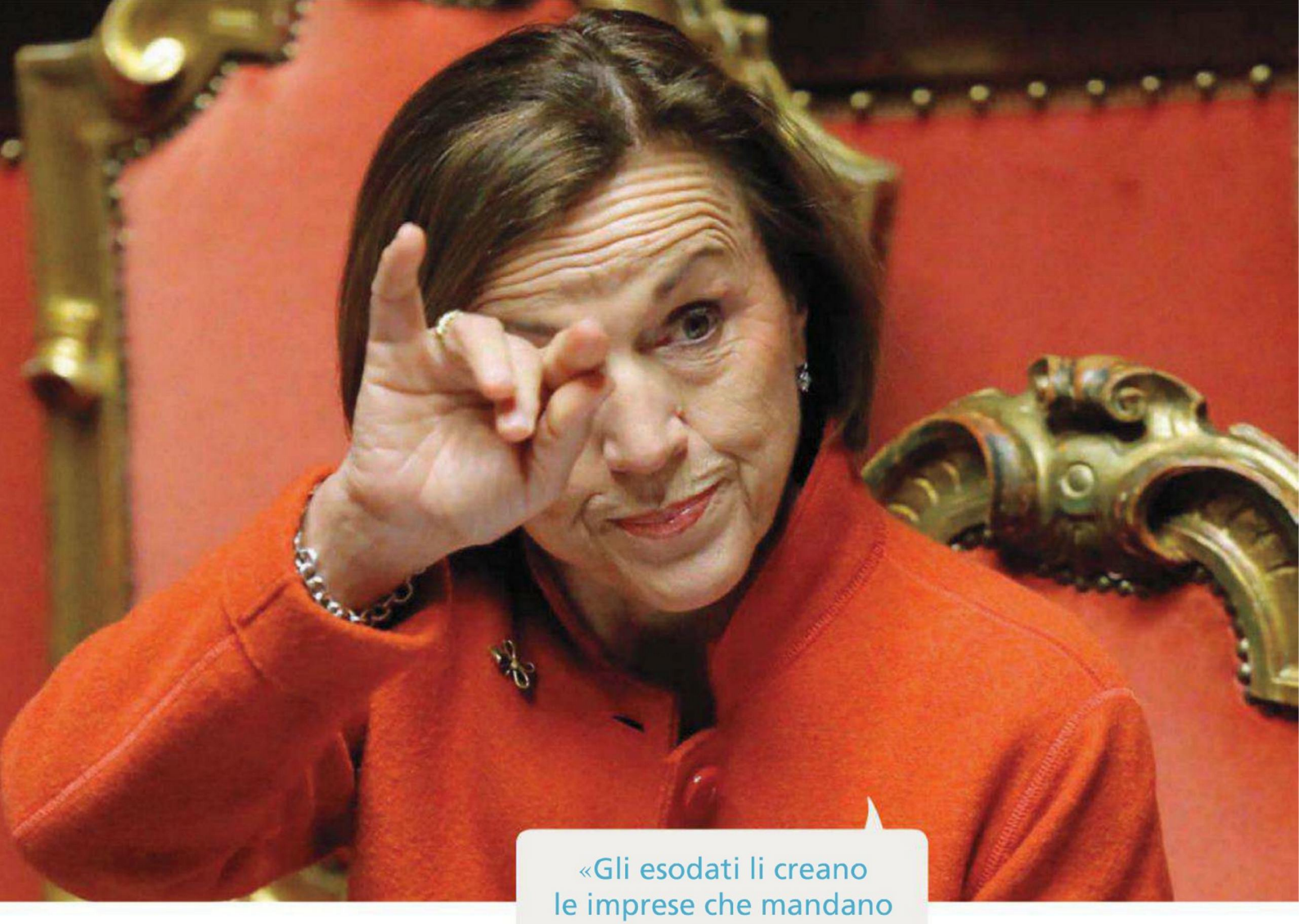
Psicanalisi. Perché la psicanalisi è molto più veloce negli uomini? Perché quando devono tornare alla loro infanzia... già ci sono.

Viaggio nella giungla dei contratti di lavoro all'italiana. Nel dibattito di chi discute tra lavoratori iper garantiti e perennemente precari,

Milestone Media

l'unica cosa su cui sono tutti d'accordo è che siamo il Paese con gli stipendi lordi più alti e quelli netti più bassi. Vi spieghiamo perché

{di Alessandro Poggi}



«Gli esodati li creano le imprese che mandano la gente a casa». Elsa Fornero, 14 aprile 2012 in un convegno a Reggio Calabria

Sembra che ce l'abbia chiesto l'Europa, ma più che una richiesta suona piuttosto come un ultimatum. «Il mercato del lavoro italiano è troppo rigido» – hanno detto da Bruxelles – «occorre riformarlo e in fretta». Come se la modifica delle leggi che regolano assunzioni, licenziamenti e sussidi fosse la cosa più urgente da fare per uscire dalla crisi in cui ci troviamo. L'invito – o meglio l'ordine – della Ue è stato comunque recepito subito dal nostro governo, che in poche settimane ha sfornato una bozza di legge, il discusso ddl Fornero-Monti. Naturalmente non c'è ancora nulla di certo e stiamo parlando di una proposta di legge, che in parte è già stata modificata e che probabilmente cambierà ancora. Ma già si possono estrapolare i punti chiave della riforma. Si dice che il mercato del lavoro in Italia presenti alcune anomalie. Prima fra tutte il cosiddetto "dualismo", o disparità di trattamento, tra chi è assunto a tempo indeterminato e gode di tutte le migliori garanzie e chi invece ha un contratto a termine e vive costantemente nel precariato. Difficoltà a entrare nel mondo del lavoro che le forme contrattuali iper-flessibili introdotte prima dalla legge Biagi e poi dalla riforma Treu non sembrano aver risolto, anzi. Molti dei giovani – ora trentenni – che si erano affacciati sul mondo del lavoro all'inizio del nuovo millennio continuano ancora oggi a sopravvivere solo grazie al contratto a progetto di turno oppure ad altre formule di impiego tutt'altro che stabili. A questo si aggiunga che gli ammortizzatori sociali funzionano solo per alcune categorie di lavoratori. Quelli "protetti" appunto. Dall'altra parte le aziende sono disincentivate ad assumere a tempo indeterminato

Punti riforma

(non si applica a dipendenti statali):

INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO PIÙ REGOLAMENTATO

Contratto a tempo indeterminato forma "predominante"

Maggiori contribuiti per imprese se assumono a tempo determinato

Stretta su partite IVA: dopo 36 mesi scatta assunzione se si lavora di fatto solo per un cliente

Stage postformativi non possono essere più gratuiti

Contratti Co.Co.Pro: richiesta specificazione progetto più stringente

La Presse

«Le imprese se lasciano a casa qualcuno lo fanno solo per necessità». Emma Marcegaglia, 14 aprile 2012 in una dichiarazione ai giornalisti

perché è meno caro farlo a termine. Ma non bisogna dimenticare anche quanto sia gravoso per un imprenditore il costo del lavoro. Considerazioni che fanno pensare che forse qualcosa va cambiato. Resta da capire in quale direzione si vuole andare: estendere universalmente le tutele oppure ridurle tout-court a tutti i lavoratori? Da quanto è emerso dalla prima bozza sembra più probabile la seconda ipotesi. «Innanzitutto va detto che quasi tutte le volte che si mette mano alla legislazione del lavoro e in particolare alle tutele dei lavoratori è sempre per ridurne l'ambito di applicazione: dallo Statuto dei lavoratori in poi – fatta eccezione per la legge sul licenziamento a scopo ritorsivo del '90 – non ricordo una riforma che si ponesse come obiettivo quello di incrementare le guarentigie dei lavoratori» è il parere di Pier Luigi Fettolini, esperto di Diritto del Lavoro che fornisce anche un servizio di consulenza legale attraverso il sito www.assistenzagiuridica.com. Quali sono i punti della riforma?

Il disegno di legge presentato dal Ministro del Welfare Elsa Fornero si basa sul famoso principio della "Flexsecurity", particolarmente in voga nei Paesi scandinavi. Cioè sul principio che vuole abbinare una maggiore flessibilità, soprattutto in uscita, a migliori garanzie durante i periodi di disoccupazione. Vale a dire rafforzando gli ammortizzatori sociali. E già qui la riforma sembra fare acqua: i nuovi ammortizzatori sociali per l'impiego (ASPI) escludono diverse categorie di lavoratori, come quelli con contratto a progetto, e inoltre ci sono già molti dubbi su come trovare le risorse per finanziare questi sussidi.

La questione dell'articolo più famoso d'Italia: a far discutere sono so-

MAGGIOR FLESSIBILITÀ IN USCITA

No obbligo di reintegro in caso di licenziamento per motivi economici (art. 18)

TIPOLOGIE DI LICENZIAMENTO:

DISCRIMINATORIO (razza, religione, idee): è sempre illegittimo, anche per imprese sotto 15 dipendenti

DISCIPLINARE (violazione norme di comportamento, contratto): se fatti non consistono in giusta causa giudice può disporre compensazione (15-27 mensilità), se fatti non sono mai avvenuti resta reintegro.

ECONOMICO (giustificato motivo oggettivo): giudice pùo disporre tra reintegro e compensazione.

prattutto le parti della riforma che puntano a rendere meno difficili i licenziamenti. Stiamo parlando del dibattito sull'art. 18. Una questione spinosa e molto delicata. Basti pensare che quando il ministro Fornero aveva detto che non doveva essere considerato più un "totem" (immaginiamo intendesse dire "tabù") si sono subito sollevate grida d'allarme. Ma andiamo a capire un po' i motivi di questo polverone. Innanzi tutto bisogna ricordare che il famoso articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è quello che prevede il reintegro di quel dipendente licenziato senza giusta causa nelle imprese con più di 15 dipendenti. Ora con la nuova bozza di legge le possibilità di reintegro si assottigliano perché viene introdotta una ragione ben specifica per licenziare: l'"antieconomicità", vale a dire quando ad esempio un'azienda o un suo ramo è in perdita e per questo viene soppresso. Nella normativa attuale le cause di licenziamento cosiddette "oggettive" già esistono, ma rientrano in una casistica ben più ampia. Attualmente la legge dice che è possibile licenziare per "ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa": una definizione vaga, che per l'imprenditore risulta difficile giustificare davanti al giudice in caso di ricorso del dipendente. Secondo la nuova bozza, invece, al management di un'azienda basterà provare che un determinato ramo d'attività è antieconomico per motivare il licenziamento di un dipendente che ci lavora. «Questa nuova legge è senza dubbio meno tutelante perché aggiunge un motivo in più per licenziare, cioè l'anti-economicità del lavoratore» – ci spiega ancora il dottor Fettolini, titolare dell'omonimo studio legale – «con la nuova legge il giudice si ritroverà con un'ipotesi di licenziamento più definita e non potrà entrare nel merito delle decisioni aziendali». Ma se un lavoratore viene licenziato per motivi economici, questo non significa per forza che l'azienda va male. Immaginiamo un'impresa che produce automobili: 9 modelli vendono e uno no. Con le nuove regole l'azienda può decidere di eliminare la produzione del modello "anti-economico" e quindi licenziare i dipendenti che lavorano a quel modello. Ma non avrà più l'obbligo di ricollocarli, come succede invece ora, nemmeno se i suoi utili vanno a gonfie vele. La principale novità è che nel nuovo testo scompare anche l'obbligo di reintegro del lavoratore nel caso in cui le motivazioni economiche risultino insussistenti. Una disposizione che però ha fatto infuriare i sindacati, per cui non era sufficiente una semplice compensazione tra le 15 e 27 mensilità. Alla fine il governo ha fatto parzialmente marcia indietro e così ora con le nuove regole sarà il giudice a decidere tra il reintegro o la compensazione. Un'eventualità, quest'ultima, che comunque rappresenterebbe un salasso notevole per le casse delle nostre aziende spesso a corto di liquidità. Cosa ne pensano le imprese? Oltre ad essere stato contestato dai lavoratori, il nuovo ddl pare che non piaccia nemmeno agli imprenditori. L'allora presidente di Confindustria Emma Marcegaglia l'ha bocciata su due piedi definendola "pessima". Noi abbiamo parlato con Massimo Mazzucchelli, amministratore di una piccola azienda meccanica in provincia di Varese, la Fmpack, e rappresentante dell'Associazione "Imprese che resistono" per la regione Lombardia. «Una riforma del mercato del lavoro andava fatta» – è il suo parere – «È infatti assurdo che a un'impresa costi di meno utilizzare un lavoratore con contratto a termine piuttosto che a tempo indeterminato. Questo però non è il momento, la riforma del lavoro non si può fare durante una situazione di crisi e le scelte da fare sono altre». Minore burocrazia, prestiti agevolati e soprattutto sgravi fiscali sui contratti di lavoro a tempo indeterminato sono quello che le imprese chiedono, ma questo significherebbe per lo Stato minori entrate fiscali, almeno nel breve periodo. Quindi per il momento, vista la politica di austerity imboccata dal governo, non se ne parla. L'alto costo del lavoro, insieme all'elevato carico fiscale, riassume le preoccupazioni principali degli imprenditori in un Paese, il nostro, che si caratterizza per avere una forte discrepanza tra l'ammontare degli stipendi lordi - tra i più alti d'Europa - e quelli netti, che invece sono tra i più bassi. Ma cosa ne pensano le imprese dell'articolo 18? Allentare un po' le tutele dei lavoratori favorirebbe le assunzioni? «A mio avviso l'articolo 18 andrebbe eliminato perché il lavoratore è già tutelato dalle altre leggi» – è il commento di Mazzucchelli – «Molti dei miei colleghi sostengono che serve solo a difendere i rappresentanti sindacali all'interno delle imprese e comunque la maggior parte delle aziende italiane è sotto i 15 dipendenti e quindi l'articolo 18 non si applica. Ma il problema vero è che non c'è lavoro: ad aprile gli ordinativi sono crollati e a maggio sono fermi, mentre il resto d'Europa ha cominciato un po' a crescere. Se i fatturati continuano a scendere e non si fa qualcosa per rendere le aziende più competitive queste saranno costrette a licenziare ancora».

Dall'altra parte però c'è chi punta il dito contro le imprese per aver approfittato delle formule contrattuali più precarie. «C'è chi ne ha abusato, è vero, ma si tratta di una minoranza e comunque non si può colpevolizzare chi ha utilizzato questo tipo di contratti» – spiega l'imprenditore lombardo –. «Qualche volta ci viene chiesto del lavoro in più, ma se assumiamo qualcuno a tempo indeterminato è come se "sposassimo" questa persona perché non potremmo più rinunciarvi in seguito. Sinceramente io sto facendo di tutto per mantenere tutto il mio organico attuale e ci penso 10 volte prima di licenziare qualcuno. Ma, senza aiuti dal governo, noi come tutte le altre piccole imprese artigiane italiane prima di assumere dobbiamo rifletterci non 10, ma 20 volte». ■

Dati CGIA Mestre:

articolo 18 interessa 3% imprese italiane, ma riguarda 65,5% dei lavoratori dipendenti, quasi 8 milioni di persone (2/3 dei 12 milioni di operai)

Dati ISFOL:

lavoratori parasubordinati in Italia – circa 1 milione e mezzo

Quasi la metà sono **co.co.pro.** e hanno reddito medio di 9800 mila euro l'anno.

Il tipico lavoratore co.co.pro. ha un'età inferiore ai 30 anni (35,1%; il 28,7% ha tra i 30 e i 39 anni)

Glossario:

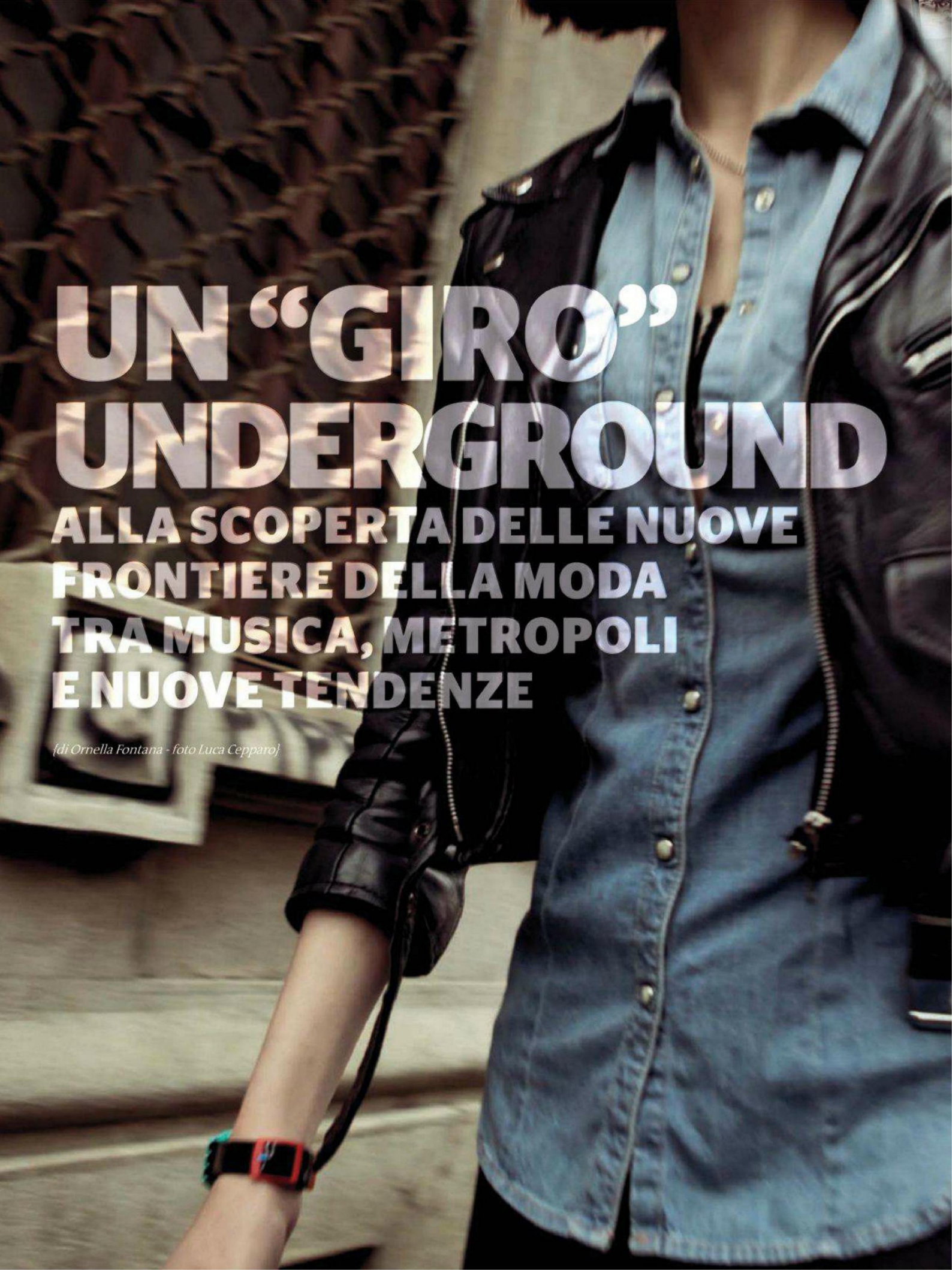
Tutela 'reale'

(sopra 15 dipendenti): impone reintegro lavoratore se licenziato senza giusta causa (ripristinando REALTÀ violata)

Tutela 'obbligatoria'

(sotto 15 dipendenti): obbliga datore di lavoro a versare compensazione

"Fantastico! Ma... cos'è?"



UN "GIRO" UNDERGROUND

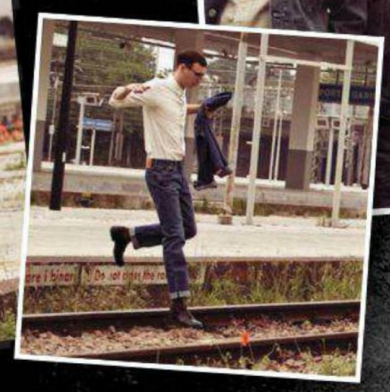
ALLA SCOPERTA DELLE NUOVE FRONTIERE DELLA MODA TRA MUSICA, METROPOLI E NUOVE TENDENZE

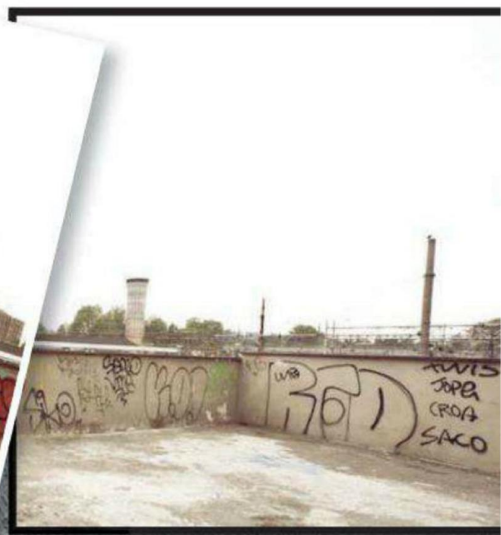
{di Ornella Fontana - foto Luca Cepparo}

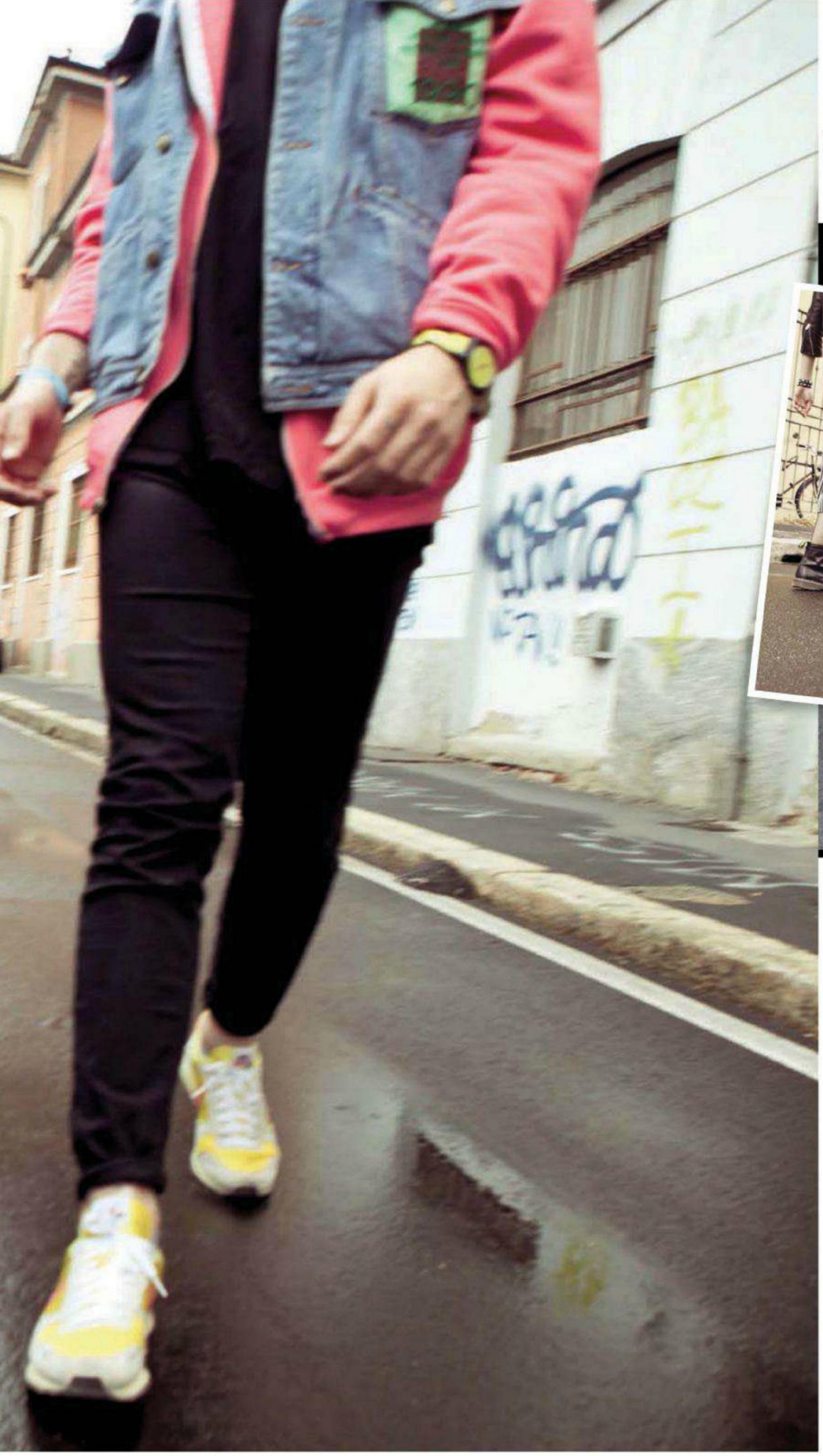
IL TRIANGOLO
NEW VINTAGE

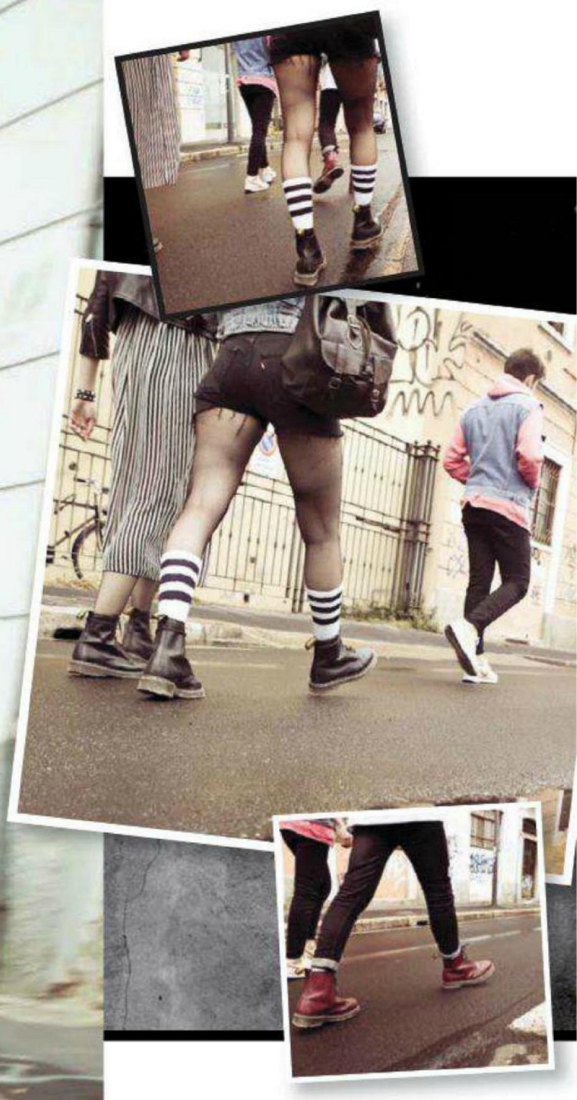
Da sinistra: Mauro Campoleoni (batteria e percussioni), Thomas Paganini (basso) e Marco Ulcigrai (voce e chitarra): insieme sono il Triangolo, band di Varese prodotta da Ghost Records, che ha pubblicato l'album d'esordio "Tutte le canzoni". Il loro sound attinge dagli anni '60 per trasformarsi in un genere molto attuale. Coerenza vintage anche nel look: camicia e denim Levi's, pantaloni skinny H&M.

L'EVOLUZIONE DELLA MODA TROVA LA SUA ESPRESSIONE PIÙ MODERNA TRA LE STRADE DELLA METROPOLI. E non parliamo di codici stilistici. Ci riferiamo, piuttosto a una nuova interpretazione dello stile che fa del contrasto, unito alle contaminazioni artistiche, la chiave di volta per individuare la tendenza. O l'avanguardia, quella di oggi.
Musica, parole e mix di generi incitano alla rivoluzione della moda, quella che porta il nome di Hipster Movement, New Vintage e Post-Modern. Chiodi e borchie da una parte, giacche di jeans dall'effetto used, abbinamenti fluo, pantaloni skinny e, ancora, calze a rete leggera, gonne plissettate, anfibi e sneakers. Gli accessori rappresentano i cardini di "un gruppo" e le loro forme sono piuttosto simboliche: via libera a cervi, croci e triangoli per gli hipster, teschi e tocchi colorati per i post-moderni, dettagli essenziali per il vintage più attuale. Comune denominatore: la musica.
La moda ha quel sapore dell'arte, nata nelle sale prove, come per lo stile della band Il Triangolo (trio protagonista del nostro shooting) ma anche tra i concerti, nella ricerca dei vinili o, come nel caso del gruppo Deer Waves, nella critica più attenta allo scenario indipendente musicale. Andiamo a scoprire in queste pagine le "vesti" della nuova generazione. Ma, soprattutto, osserviamo qual è oggi lo stile della cultura giovanile. Fuori dagli schemi, dal respiro internazionale.







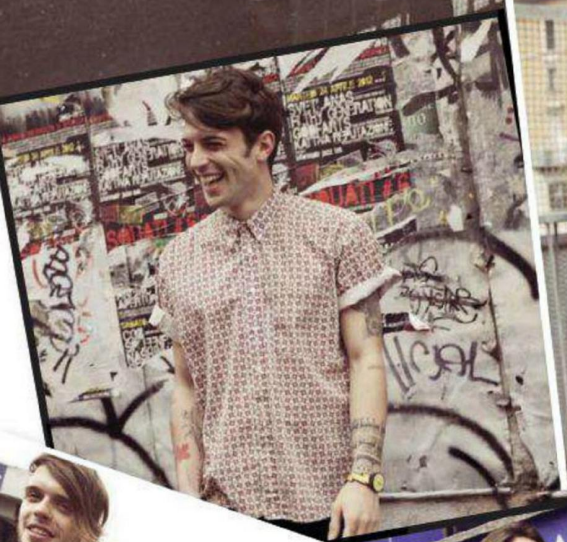


HIPSTER
DEER WAVES

Hanno colori fluo, gonne lunghe, chiodo e giacca di jeans. In primo piano il gruppo dei Deer Waves (con Alan e Francesco Uzzauto) portale – manifesto del movimento nella scena musicale.

Nella pagina a sinistra Virginia De Siro, fotografa degli eventi Indierocketparty. Per lei vale il mix rock e post moderno che nelle ragazze si esprime con la scelta di accostamenti cromatici e tessuti a contrasto. Chiodo in pelle con miniborchie, camicia in chiffon bouquet, body, abito lungo e borsa. Tutto di American Apparel. In questa pagina Jacopo Abbate, batterista del gruppo W.A.X e rappresentante del collettivo artistico indipendente Koinè.

PLANET
FUTURE JEANS
FUTURE CLASSICS
FOR
1990



Nella pagina a lato Francesco Uzzauto che assieme ad Alan Uzzauto rappresentano i Deer Waves, portale hipster di musica (www.deerwaves.com). Segni di riconoscimento: cervo (simbolo hipster come animale esteticamente elegante), mix di colori fluo e triangolo come figura geometrica perfetta. In questa pagina, da sinistra: Giulia Di Lillo (studentessa università di Milano), Alan Uzzauto, Francesco Uzzauto, Jacopo Abbate, Virginia De Siro e Roberta di Lillo (Studentessa IED di Milano).

Stylist: *Ornella Fontana.*
Si ringrazia: *American Apparel, Levi's, Dr Martens, Puma, Nike.*
Accessori: *Stroili Oro, Black Sanctuary e Swatch.*

2 in 1

{di Maurizio Vettor}

Prendete la protezione offerta dall'ampio scudo di uno scooterone di ultima generazione. Aggiungete un motore a due cilindri di quasi 700 centimetri cubi con cambio sequenziale a doppia frizione, condite tutto con una buona dose di tecnologia, adagiate questa miscela su un telaio in acciaio con struttura a diamante e servite su strada un mezzo che farà senza dubbio parlare di voi.
Honda, che da anni non presentava uno scooter di grossa cilindrata in grado di impensierire l'agguerrita concorrenza, capitanata da quello che ormai è diventato un best sellers ovvero lo Yamaha TMax, decide di voltare finalmente pagina e propone sul mercato Integra, metà scooter, metà moto.

INTEGRA COME INTEGRAZIONE TRA MOTO E SCOOTER. LA CASA GIAPPONESE DI TOKYO PROVA AD AGGREDIRE IL MERCATO DEI MAXI-SCOOTER CON UN PRODOTTO TUTTO NUOVO, PRATICO COME UNO SCOOTER MA CON UNA DINAMICITÀ SIMILE A QUELLA DI UNA MOTO. HONDA LANCIA I L GUANTO DI SFIDA A BMW E YAMAHA ANCHE CON IL PREZZO: 8700 EURO

HONDA

I COMANDI AL MANUBRIO SONO CHIARAMENTE ISPIRATI A QUELLI DELLE MOTOCICLETTE HONDA. DIETRO AL DEVIO LUCI È MOLTO BEN VISIBILE IL PULSANTE PER AZIONARE CON FACILITÀ IL CAMBIO SEQUENZIALE.

Anche visivamente, la fusione della tecnica e del concetto di mobilità di queste due categorie di due ruote salta all'occhio.
La parte anteriore è quanto mai scooteristica con lo scudo largo e protettivo, dall'elegante design che si fonde al retrotreno di chiara derivazione motociclistica, collegati per mezzo di un telaio in tubi di acciaio con struttura a diamante.
Comodo come solo uno scooter può essere e dinamicamente divertente come solo una motocicletta sa essere, Integra diminuisce lo spessore della linea di confine tra queste due categorie di veicoli a due ruote e ci riesce grazie a un grande sforzo progettuale. Sì perché dei precedenti modelli di scooterone che aveva in listino, non è stato utilizzato niente. Nuovo motore, diversa ciclistica, rinnovato design.
L'obiettivo è forse quello di strizzare l'occhiolino anche a chi non ha mai pensato di abbandonare la moto per passare allo scooterone, sicuramente più pratico, ma obiettivamente meno divertente, da tutti i punti di vista, di una motocicletta. Ed ecco allora che i progettisti della casa alata hanno pensato di ideare innanzitutto un motore a due cilindri in linea di 670 cc raffreddato a liquido e di posizionarlo in modo da abbassare molto il baricentro e guadagnarne in maneggevolezza. I tecnici si sono concentrati anche sul tipo di erogazionedel propulsore, alla luce di una ricerca che ha svelato un dato interessante: il 90% delle percorrenze degli scooter di grossa cilindrata avviene a velocità non superiori a quelle autostradali imposte e a regimi non superiori a 6.000 giri/min. Questo significava che la maggior parte dei possessori di scooter necessita di un mezzo con buone doti di coppia motore ai bassi e medi giri. E in questa direzione si è andati. Interessante a livello tecnico e gustoso da azionare una volta in movimento, il cambio sequenziale a doppia frizione, sistema simile a quello già impiegato sulla VFR 1200F dal 2009.
In soldoni, il sistema utilizza per l'appunto due frizioni: una per l'avviamento e per la prima, terza e quinta marcia e una per la seconda, quarta e sesta.

LA STRUMENTAZIONE, TUTTA DIGITALE, COME TRA L'ALTRO È D'OBBLIGO SU UNO SCOOTER DI ULTIMA GENERAZIONE COME QUESTO, È COMPLETA E DI FACILE LETTURA IN OGNI CONDIZIONE DI UTILIZZO DEL MEZZO.

Perché questa scelta? La preselezione della marcia successiva avviene per mezzo delle frizione in quel momento a "riposo" a tutto vantaggio di un passaggio di marcia rapido, preciso e senza strappi. Questi vantaggi sono ancora più apprezzabili quando si trasporta un passeggero! La trasmissione con cambio sequenziale offre tre modalità di utilizzo. La prima è quella manuale (MT) che grazie ai pulsanti posti sul manubrio permette di inserire e togliere le marce come su una moto. La seconda è quella automatica (AT) disponibile in due configurazioni: Drive (D) per la guida in città e Sport (S) per una guida più incisiva grazie a un più alto regime motore e a un maggior freno motore in rilascio. Honda promette consumi ridottissimi, circa 27 km/l con cambio in modalità D. Questo obiettivo è stato raggiunto anche grazie alla riduzione degli attriti e delle parti in movimento all'interno del motore.

Basti pensare che la pompa dell'olio non è azionata come di consueto da un albero aggiuntivo ma dal contralbero diequilibratura ed è l'albero a camme che mette in movimento la pompa dell'acqua. Un grande lavoro è stato effettuato anche sull'impianto frenante e sulle sospensioni. Integra è dotato di serie di un sistema di frenata combinata con antibloccaggio C-ABS che unisce il sistema CBS (aziono il freno posteriore e il carico frenante viene ripartito anche sull'asse anteriore) a quello di antibloccaggio a tutti noto ovvero l'ABS.

Integra ha una potenza di 38,1 kW pari a 51,8 cavalli e una coppia di 62 Nm. Viene venduto in quattro varianti di colore: nero, bianco, blue e rosso. Bassi sono i costi e gli intervalli di manutenzione: pensate che non serve neppure un primo controllo del gioco valvole, bisogna solamente ritornare dal meccanico dopo ben 12.000 km dal momento dell'acquisto. Il motore risponde alle norme antinquinamento Euro 3. Lunghissima la lista degli accessori per personalizzarlo.

La somanda è: è una moto o un maxi-scooter? In effetti la seduta e la posizione avanzata dei piedi è tipica di un comodissimo e pratico "scooterone", ma in sella si corre come su una moto. Il punto è che Honda Integra è un veicolo completamente nuovo, una sorta di crossover su due ruote, la sintesi di due concezioni di andar per strada. Che continueranno a discutere tra loro ogni qual volta lo si incrocerà in strada. ■

independents

Gentleman DRIVING. DAL 1922.

Nessuna fantasia arriva a concepire certe inverosimili avventure che si scatenano e scoppiano dal senso tumultuoso della vita. Unico sottofondo, la passione.
Borrani: un sognatore tecnico che nel 1922 crea la ruota a raggi e oggi con la stessa passione reinventa la ruota moderna, nell'eterno sogno dell'autentico piacere di viaggiare. Di quel viaggio che scivola silenzioso nel tragitto, senza limiti, dell'immaginazione.

RUOTE BORRANI MILANO

RAGGI DI AUTENTICA PASSIONE.

www.ruoteborrani.com

Le 25 più belle

VIAGGIO tra le AUTO che hanno fatto LA STORIA

di Ken Gross e A.J. Baime

25. PONTIAC FIREBIRD TRANS AM

ERA L'AUTO DEI SOGNI per la generazione di uomini che sono diventati grandi nel 1970, la massima espressione della mascolinità, come prendere a pugni la strada. Quando la Trans Am ha debuttato nel 1969, uscì in un unico colore: bianco cammeo con accenti blu. Prezzo: 3.887 dollari. Motore: un Ram-Air 400 cavalli V8. La Pontiac Trans Am è stata prodotta fino al 2002, ma la sua massima espressione è stata la 1977 TA che Burt Reynolds ha guidato in *Il bandito e la "Madama"*. La macchina, nera, personale del bandito Reynolds è stata venduta nel 2011 per 57.750 dollari.

24. BMW 2002

DAVID E. DAVIS JR. ha fatto la fortuna questa vettura (e della Bmw) in Nord America con il suo travolgente articolo del 1968 sulla rivista *Car and Driver*. Quest'auto (prodotta tra il 1968 e il 1972) potrebbe richiamare le spider inglesi dell'epoca, e ha un'anima sportiva in grado di intrigare anche adesso. Certo bisognerebbe fare i conti con il costo del carburante di oggi...

23. CHEVROLET BEL AIR

LA CHEVY DEL 1957 è una vera e propria icona americana, elegante con fari rialzati e un atteggiamento "da crociera". Con il suo avvolgente parabrezza panoramico, un potente motore V8 e un assetto solido e orgoglioso, la Bel Air è stata l'auto da corsa per eccellenza e lo potrebbe essere ancora oggi.
Da non perdere per i veri appassionati.

IL MAGGIOLINO HA UN INIZIO POCO LIMPIDO. Quando Adolf Hitler prese il potere nel 1933, trasformò una nazione devastata dalla Depressione in una potenza economica con l'industria automobilistica migliore al mondo. La Volkswagen ("auto del popolo"), animata dall'ingegnere Ferdinand Porsche, era parte del piano di Hitler. Se fosse vissuto, avrebbe rosicato parecchio vedendo l'auto espropriata dagli amanti della pace hippy nel 1960. L'esemplare da avere oggi? Un originale del primo anno di produzione (1946), notevole per il vetro posteriore sdoppiato. Per collezionisti.

22. VW BEETLE

21. MAZDA MIATA

LA BIPOSTO SPORTIVA BEST-SELLER di tutti i tempi, la Miata (o MX-5) è stata inaugurata nel 1989. È stata una conveniente, leggera vettura sportiva giapponese ispirata ai grandi roadster inglesi del 1960 (la Lotus Elan in particolare). Oggi la Spec Miata è la migliore entry-level che si possa comprare sul mercato. Si trovano in giro Pick up del 1990 convertibili in un auto da corsa.

20. PONTIAC GTO

IL SUO VERO NOME è GTO LeMans Tempest. È bastato trasformare una General Motors di grandi dimensioni e cilindrata del motore in un'automobile di medie dimensioni (per la Pontiac gli ingegneri arrivarono a un 389 V8 Tempest del 1964) e voilà, la muscle car è nata. Alcuni dicono che la GTO è ancora la vettura più muscolosa di tutti i tempi.

19. CHRYSLER 300

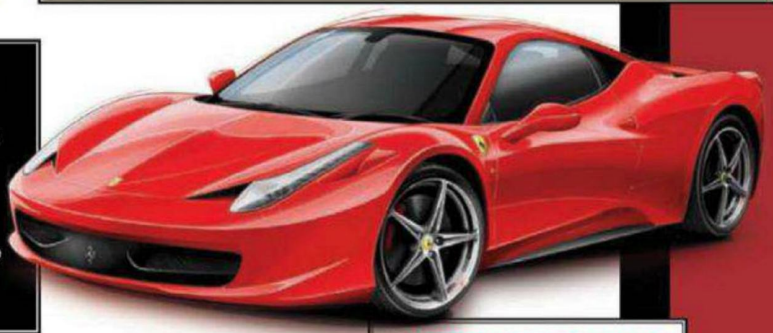
COSTRUITA PER COMBATTERE la Corvette e la Thunderbird, la Chrysler 300 (o meglio C-300) è stata la vettura più veloce di produzione americana del suo tempo (1955). L'incredibile Hemi V8 potrebbe alimentare praticamente la propulsione di un aereo. Solo 1725 esemplari di C-300 sono stati costruiti nella storia. Oggi la più ricercata è la versione nata nel 1955. Oggetto da museo... volante.

18. DATSUN / NISSAN Z

LA "Z" HA APERTO LA STRADA alle automobili giapponesi in America quando è apparsa nel 1969. La 240Z originale aveva un rastrellato Ferrari come muso, un sacco di agilità e un prezzo (3.500 dollari) alla portata delle masse. Il fuoco della Z continua ad ardere, e la 390, la settima versione, si vocifera che debutterà l'anno prossimo. E le linee semplici ed eleganti dei tempi che furono sono ancora un piacere per gli occhi.

17. FERRARI 458 ITALIA

UN CLASSICO MODERNO, la 458 è l'attuale motore a razzo in linea della Ferrari, una vettura sportiva singolare che è una amalgama di tutta la tecnologia accumulata dalla più speciale delle aziende automobilistiche da corsa nei suoi 65 anni di produzione. Questa vettura, con il suo 562 -V8 di potenza, grida nelle orecchie dei passanti e ti fa sentire sovrumano. Il corpo disegnato da Pininfarina rappresenta il meglio del lusso all'italiana. Ma solo i superricchi possono mettere le mani su questa supercar da sogno.



16. CHEVROLET CAMARO

PRESENTATO COME MODELLO dal capo della General Motors Pete Estes (che la chiamò "una quattro passeggeri in cerca di eccitazione") il 29 giugno 1966, la Chevrolet Camaro è stata creata per una ragione: battere la Ford Mustang nelle vendite. E da allora la Camaro è ancora con noi. La nostra scelta della cucciolata Camaro è il primo anno, 1967, la Z28 con un V8 302 (ne sono state fatte 602), costruita per i clienti di gara nella serie Trans Am. Il prezzo originale era di 3226 dollari.

CARROLL SHELBY ERA ALL'APICE della sua fama nel 1967. La Shelby American aveva vinto la 24 Ore di Le Mans, cosa che nessun Racing Team americano aveva fatto prima. La Shelby Cobra (proprio in quel momento uscita di produzione) aveva vinto la sport-car campionato del mondo FIA e aveva catturato l'immaginazione di una generazione. Anche se la Mustang Shelby ha debuttato nel 1965 ed è ancora con noi oggi, la 1967 Shelby GT500 è la nostra scelta per la Stang più cool di tutti i tempi. Era venduta con Goodyear larghi e un motore Ford 428 cavalli e nulla sulla strada ha attirato così tanta attenzione, soprattutto da parte dei poliziotti. Non pensate ai chilometri con un litro. Gulp.

15. FORD SHELBY MUSTANG

14. MG TC

LA MG DALLA GRAN BRETAGNA è stata la vettura sportiva che l'America ha amato per prima. Quando è arrivata dopo la guerra, le sue esili ruote hanno conquistato il pubblico degli stati Uniti. Trovarsi alla guida di una TC oggi (modelli 1946-1949) è un'avventura. Rallentare a velocità autostradale, per una roadster di queste dimensioni è praticamente impossibile. Se ne trovano ancora in buone condizioni.

13. FERRARI 275 GTB / 4

UNO SQUALO ELEGANTE, disegnato da Pininfarina, la GTB / 4 con il naso appuntito, la cabina stretta e un accenno di coda ha la sfrontata capacità di superare abondantemente i 200 orari. Il suo V12 urla come un coyote incarognito. Questa macchina da corsa per la strada è stata votata nel 1960 come macchina mito. Un esemplare del 1967-1968 costa 1,3 milioni di dollari e richiede un'arrampicata in stile Bo e Luke per entrare dalle portiere.

12. JAGUAR XK120

JAGUAR HA ABBAGLIATO GLI ACQUIRENTI di auto sportive del Dopoguerra con l'auto più veloce al mondo in un'epoca in cui gli inglesi stavano ancora scavando tra le macerie della seconda guerra mondiale (1949-1954). Anche se i suoi parafanghi Fadeaway scimmiottano una roadster di progettazione BMW del 1940, la Jag a tre litri mette sul piatto 180 cavalli. Clark Gable comprò una delle prime XKS in California. Phil Hill (l'unico pilota americano di nascita a vincere il titolo di Formula Uno) ha iniziato la sua carriera su una XK. Anche per un esemplare di questo tipo oggi per i collezionisti i prezzi partono da 300.000 dollari.

11. LAMBORGHINI COUNTACH

LAMBORGHINI è forse la massima espressione italiana insieme alla Ferrari se si parla di auto sportive. La Countach è un'icona pionieristica di velocità, e il motore centrale della macchina è stato prodotto dal 1974 al 1990. Il suo abitacolo di guida è vicino all'asse anteriore, e le porte si aprono come una donna con le gambe in aria. Ci piace l'originale LP400 1974 con quattro litri V12.

10. BMW 507

PROVATE A TROVARE UN ROADSTER di metà del secolo scorso più bella di una BMW 507. Progettata dal conte Albrecht von Goertz (ha anche firmato la Datsun 240Z), la 507 era più costosa di una Mercedes-Benz Gullwing. Solo 253 esemplari ne sono stati costruiti tra il 1955 e il 1958, rendendo rari i sopravvissuti. Le prese d'aria laterali sono state ridisegnate per l'attuale BMW Z4. Gli appassionati hanno riscoperto la 507, e ora è una macchina da quasi 900.000 dollari e non proprio tutti se la possono permettere.

9. LAMBORGHINI MIURA

FERRUCCIO LAMBORGHINI entrò nel business delle supercar nel 1963 perché pensava di poter fare una macchina migliore di Enzo Ferrari, la cui fabbrica si trovava nelle vicinanze. La Miura, che prende il nome da un toro da combattimento spagnolo, scioccò il mondo quando uscì nel 1967. Il quattro litri V12 è stato montato trasversalmente proprio dietro i sedili. Nel corso del tempo, Lamborghini ha truccato il motore e aggiunto lo spoiler, e la Miura più costosa (e anche la più veloce) trovabile sul mercato oggi è la SV del 1971.

LA COSA PIÙ SEXY mai apparsa in un film di James Bond non è Ursula Andress ma questa Aston, la prima e più grande tra le 007 mobile. La Aston Martin è stata sulla cresta dell'onda soprattutto dopo una vittoria di Le Mans del 1959 mentre la DB5 è apparsa nel 1962, con quattro litri e sei cilindri in linea e la velocità massima di 250 chilometri orari. Mentre oggi le Aston Martin contemporanee continuano a essere tra le auto più belle mai prodotte, la DB5 di allora ha un valore di circa 500.000 dollari, ed è ancora un punto di riferimento per tutti gli appassionati.

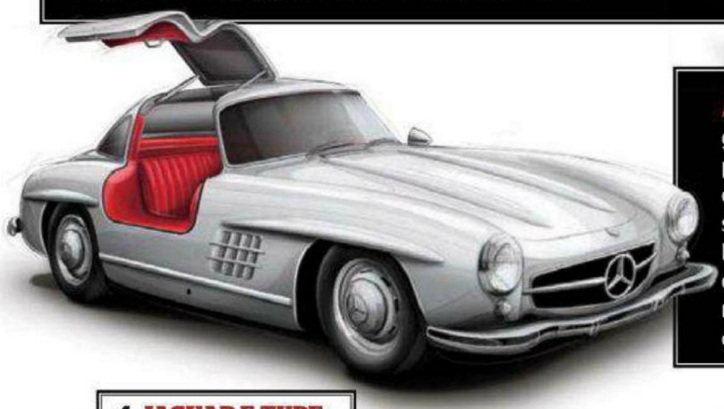
8. ASTON MARTIN DB5

LA CORVETTE V8 a iniezione colpì il mercato di auto sportive americane quando apparve nel 1953, e GM ha dato alle auto da corsa una ragion d'essere e alimentato una nuova generazione di appassionati. La nostra preferita è quella prodotta nel 1963-1967, la Sting Ray, in particolare la L-89, un 435 cavalli, del valore attuale di circa 300.000 dollari.

7. CHEVROLET CORVETTE

6. MCLAREN F1

LA MCLAREN F1 era un concetto nuovo: un marchio conosciuto per la Formula Uno di eccellenza decideva di mettere la vettura sulla strada. Quando la F1 apparve nel 1992, con il sedile del guidatore in mezzo e 300 km l'ora garantiti, si è rivelata essere la macchina sportiva e definitiva forse ogni epoca. Come ammesso dalla rivista inglese *Autocar* "la F1 sarà ricordata come uno dei grandi eventi della storia dell'automobile". Solo 106 esemplari ne sono stati costruiti. Sceglietene uno, oggi per circa 3,5 milioni di dollari.



5. MERCEDES-BENZ GullWing

APPENA SETTE ANNI dopo la seconda guerra mondiale, gli ingegneri Mercedes-Benz guidati da Rudolf Uhlenhaut progettarono una radicale coupé sportiva con le porte che si aprivano in verticale, le famose ali di gabbiano, con sospensioni indipendenti e un tre litri iniettato con sei cilindri. La 300 SL divenne subito un classico. Gli appassionati amano quelle del triennio 1957-1960 convertibili, con il loro assetto migliorato e freni a disco, ma le coupé 300 SL del 1954-1957 costano ancora di più.

4. JAGUAR E-TYPE

QUESTO PROIETTILE DA 300 ALL'ORA ha trasformato Jaguar da interessante produttrice britannica di auto sportive in un fornitore serio Ferrari. Come un tacco a spillo su ruote, la E-Type dal motore a sei cilindri proviene dal leggendario D-Type Jaguar Le Mans. I puristi della serie possono comprare oggi coupé e roadster I (1961-1964) a circa 20 volte il loro prezzo originale.

3. SHELBY COBRA

CARROLL SHELBY era un ex pilota con un cuore malandato quando se ne uscì con l'idea di abbinare il telaio di una roadster britannica AC con un motore Ford V8. La Shelby Cobra (1962-1967) divenne l'auto più veloce al mondo. La Cobra con un piccolo blocco motore di 289 cavalli sarà vostra oggi a 500.000 dollari...

2. PORSCHE 911

TRA LE VETTURE PRESENTI in questa pagina, solo una è effettivamente raggiungibile. Porsche quest'anno ha presentato la sua settima generazione di 911, una delizia per tutti i cinque sensi. Come si fa a scegliere una preferita in 49 anni di 911? Non è facile. Ecco la nostra: la 911 Carrera RS Lightweight del 1973, una macchina da corsa per la strada. Infatti, la RS (Rennsport, o "Race Sport") non è stata approvata per l'uso su strada negli Stati Uniti, ma era legale in Europa. Aveva una scocca più leggera, quasi nessun isolamento, vetro parabrezza ancora più sottile (per ridurre il peso) e un 240 CV a iniezione da 2,7 litri sei marce. Velocità massima: 250 chilometri l'ora. Oggi vale quasi 400.000 dollari.

1. FERRARI GTO

LA FERRARI PIÙ AMBITA DI TUTTI, e la più preziosa auto sportiva del dopoguerra nel mondo di oggi, la GTO (per Gran Turismo Omologato) ha battuto tutti gli avversari. Solo 39 ne sono state costruite, tra il 1962 e il 1964. La GTO, che compie 50 anni quest'anno, ha vinto ovunque abbia corso, spesso battendo le auto più potenti, grazie alla sua incredibilmente ben fatta linea, all'aerodinamica ultra-leggera del corpo in lega, agli alti regimi di rotazione del tre litri V12 con sei carburatori. I falsi abbondano, ma ogni tanto una GTO originale si può trovare. L'ultima è stata battuta all'asta per più di 35 milioni di dollari. Oggi il suo valore probabilmente è raddoppiato.

PORSCHE 911 CARRERA CABRIOLET

UN CLASSICO SEMPRE ATTUALE

Una 911 Cabriolet è, prima di ogni altra cosa, una Porsche. Anzi, più ancora, è una Porsche 911. Un'ovvietà? Forse. Provate, tuttavia, a immaginare l'auto sportiva per eccellenza, bassa, larga e filante, fedele a sé stessa dal 1963, capace di regalare anche l'emozione della guida a cielo aperto. Ecco, questa è esattamente una Porsche 911 Cabriolet. Qualsiasi bambino saprebbe riconoscerla, con la sua linea della capote in tela che, quando chiusa, riproduce esattamente quella della versione coupé, così regolare, che fluisce con assoluta naturalezza verso la parte posteriore. E con i suoi passaruota, più alti rispetto al cofano anteriore e molto pronunciati nella parte posteriore.

Sotto il cofano non delude, come è giusto che sia per una Porsche. La 911 Carrera Cabriolet ha un motore boxer da 3,4 litri in grado di trasmettere all'asse posteriore una potenza di 350 CV tramite un cambio manuale a sette marce. La Carrera S Cabriolet, invece, è spinta da un motore leggermente più "grande" da 3,8 litri, che sviluppa 400 CV. Anche per le Cabriolet è disponibile, come optional, il cambio a doppia frizione "Porsche Doppelkupplung", che garantisce consumi ancora più bassi e tempi di accelerazione più brevi.

Internamente Porsche conferma la sua vocazione a non costruire auto sportive convenzionali, ma vetture sportive per l'uso quotidiano. Nell'abitacolo della 911 Cabriolet sportività, funzionalità e allestimenti pregiati formano un'unità perfetta. Per uno stile di guida dinamico e di tutti i giorni, per entrambi allo stesso tempo. ■

Porsche conferma la sua vocazione a costruire vetture sportive per l'uso quotidiano.

Interni
La disposizione dei 5 strumenti circolari con contagiri centrale è tipicamente 911. Nuova è la strumentazione con schermo a colori da 4,6 pollici ad alta risoluzione con tecnologia TFT e VGA. I sedili sportivi, ora regolabili elettricamente in quattro posizioni, offrono un comfort elevato.

Telaio
Il "Porsche Torque Vectoring", presente di serie nella 911 Carrera S Cabriolet, o il "Porsche Torque Vectoring Plus" in combinazione con il "PDK", aumentano la dinamica di guida. Disponibile per la prima volta in una 911 Carrera è il sistema supporti motore attivi, parte integrante del pacchetto opzionale "Sport Chrono".

Prezzi
I prezzi della 911 Carrera Cabriolet e della S Cabriolet sono rispettivamente 103.180 e 117.830 euro, Iva inclusa. Presente di serie la funzione automatica "Start-Stop". I sistemi audio e comunicazione continuano a funzionare anche a motore spento.

Capote
La 911 Cabriolet ha un tetto flessibile costituito da un lunotto in vetro e tre elementi singoli integrati della capote, le cosiddette centine, rivestiti in tessuto e realizzati in magnesio. La capote è liscia e tesa e il suo tessuto è aderente. Si apre e si chiude in 13 secondi circa.

Prestazioni
Cinque secondi netti nel passaggio da 0 a 100 km/h e una velocità massima di 286 km/h sono le credenziali dinamiche della 911 Carrera Cabriolet. La vesione S, invece, scatta da fermo, fino a raggiungere i 100 km/h, in soli 4,7 secondi

È un'auto distintiva ma abbastanza funzionale da poter essere utilizzata tutti i giorni.

RENAULT WIND

LA STRADA PER IL FUTURO

Perché la libertà di viaggiare all'aria aperta dovrebbe essere riservata alle vetture di classe superiore? La Renault Wind offre una risposta concreta a questa domanda, per automobilisti giovani o meno giovani, di mentalità aperta, sensibili ai codici sportivi di coupé e roadster, alla ricerca di un'auto distintiva ma abbastanza funzionale da poter essere utilizzata tutti i giorni, anche come auto principale.

Elemento essenziale della sua versatilità è l'intelligente sistema del tetto elettrico, che si apre in appena 12 secondi. Il tetto, ruotando, si posiziona sopra il vano bagagli, appena sotto la specifica copertura, permettendo, in tal modo, di conservare un volume costante di 270 litri, sia in configurazione coupé che cabriolet.

Il design della Renault Wind si caratterizza per una silhouette sportiva, robusta, con un cofano spiovente, una linea di cintura alta, fiancate molto scolpite e roll-bar fisso. I "rear bumps", allineati ai poggiatesta, creano una continuità tra l'interno e l'esterno. Anche il lavoro realizzato sulla traversa superiore del parabrezza, disposto in posizione molto avanzata rispetto alle comuni decappottabili, esalta le sensazioni di guida all'aria aperta sottolineando l'appartenenza della Wind al mondo delle roadster. Quanto alle doti dinamiche, Il talento degli ingegneri di Renault Sport Technologies, che hanno collaborato al progetto, ha consentito di sviluppare una coupé roadster con il miglior rapporto massa/rigidità della scocca. Il che consente alla Wind di assicurare piacere di guida, limitando, al tempo stesso, consumi ed emissioni di CO_2.

Due le motorizzazioni, entrambe a benzina: un "milledue" sovralimentato, con turbo a bassa inerzia, capace di una potenza massima pari a 100 CV e un "millesei" aspirato che eroga 133 CV e che si distingue per la notevole capacità di salita a regime, con "fuorigiri" a 7.000 g/min. ■

Interni

L'interno della Wind offre un'atmosfera da cockpit, pensata per esaltare le sensazioni di guida. Elementi peculiari sono i sedili avvolgenti con poggiatesta integrati, la strumentazione completa con contagiri profilati, dotati di visiera traslucida, ispirata all'universo del motociclismo.

Tetto

Servono appena 12 secondi per viaggiare all'aria aperta: è l'apertura più rapida della categoria. Dopo aver sbloccato il tetto, grazie all'apposita maniglia, basta azionare il pulsante di apertura elettrica per ottenere che il tetto ruoti su se stesso e vada silenziosamente a poggiarsi all'interno del vano bagagli.

Prezzi

La Renault Wind è in vendita con l'allestimento "Wave Edition" a 17.750 euro su strada, con motorizzazione 1.2 Tce da 100 CV e a 18.750 euro con l'unità 1.6 da 133 CV. In alternativa, per entrambe, Renault propone una versione Gordini, caratterizzata esteticamente dal colore "blu Malta" della carrozzeria, a 1500 euro in più.

Prestazioni

Grazie a un favorevole rapporto peso/potenza e all'aerodinamica, la Wind propone su strada prestazioni davvero interessanti. La versione 1.2 Tce scatta da 0 a 100 km/h in 10,5 secondi e realizza la velocità massima di 190 km/h. Per la Wind con motore 1.6 questi valori sono rispettivamente di 9,2 secondi e di 201 km/h.

Sicurezza

La Wind dispone di un "roll-bar"di sicurezza fisso, che integra il lunotto, per la protezione dei passeggeri in caso di ribaltamento. A tali dispositivi si aggiunge il "Sistema Renault di Protezione di 3° generazione", che prende in considerazione la violenza dell'urto e la morfologia degli occupanti.

Valentina Nappi

La Vocazione

{di Arnaldo M. Iodice - foto Emma Borgesio}

HA SCRITTO UNA MAIL AL SUO MITO ROCCO SIFFREDI E POCO DOPO ERA SU UN SET, A BUDAPEST, PER DARE INIZIO ALLA SUA CARRIERA DI PORNOATTRICE. INCONTRIAMO LA NUOVA STAR EMERGENTE DEL CINEMA A LUCI ROSSE ITALIANO

Sul suo blog si definisce «Pornofemmina napoletana». Ma a quattr'occhi, davanti a un caffè, parla di sé come «materia che si muove e che pensa». Cita saggisti e filosofi, parla del suo scopritore, Rocco Siffredi, definendolo «l'uomo più femminista del mondo», e vorrebbe fare porno «come Maradona giocava a calcio». Odia i valori e le debolezze borghesi (come vergogna e gelosia), non si sente né uomo né donna e ha una fede nelle sue qualità e nella sua intelligenza che sfiora il fanatismo. Paragonatela pure ad Annie Sprinkle e Veronica Vera, un po' meno a Sasha Grey, ma nessuno provi a chiamarla pornostar intellettuale: risponderebbe che «separare ciò che (o chi) sarebbe "intellettuale" da ciò che (o chi) non lo sarebbe, equivale a non riconoscere che tutto è "intellettuale", e tutti lo siamo».

Valentina Nappi, ventunenne pompeiana, studentessa di design della moda e stella nascente del porno italiano, è un personaggio molto complesso, per alcuni tratti eversivo. Sul porno (di cui si definisce un'artigiana) e sul suo ruolo nella società, ha alcune idee (maturate in dieci anni di conoscenza diretta dell'argomento) che potrebbero sembrare pretenziose. Ma lei è convinta, anzi, sa di stare nella ragione. Vive da sola da circa un anno, si sfama spogliandosi ed esibendosi in webcam e ha un fidanzato con cui, confida, è riuscita a instaurare un rapporto molto, molto aperto. Insomma, sembra perfetta per Playboy.

Ci concede un incontro. Attenzione, le coordinate sono importanti. Il dove è Pompei, cittadina racchiusa tra il lussurioso passato dei lupanari e degli affreschi erotici, e il religioso presente del Santuario e della «zona del silenzio» che lo circonda. Il quando è la mattina di Pasqua, intorno a mezzogiorno, quando gli altri (che lei chiamerà "abituati") sono nel pieno dei preparativi del pranzo con i parenti.

Per Valentina l'indaffarato movimento che le gira intorno pare non aver senso. Ne è lontana anni luce: «Possiamo vederci quando vuoi – mi aveva detto pochi giorni prima –, anche nelle feste, tanto sono atea». Così facciamo. Ci incontriamo in una mattinata piovosa, in un bar qualsiasi. Mi aspetta sotto un ombrello grigio, vestita normalmente e truccata appena, ferma mentre gli altri corrono.

«I giornalisti che mi hanno intervistato fino ad ora – mi avverte – hanno scritto di "porno intellettuale", "culturale", "artistico" e altre cretinate del genere. Non ho mai detto queste parole, quindi non attribuirmele».

Ma non basta: per evitare ulteriori equivoci, Valentina mi vieta espressamente di usare con lei le parole "arte" e "cultura": «Sono termini che si prestano a troppi significati e, quindi, a troppi fraintendimenti. Per questo, se proprio dobbiamo parlarne, mettiamoci prima d'accordo sul loro significato. Oppure, semplicemente, parliamo di cultura alta».

Ci sediamo al tavolino. Le dico che immaginavo di trovarla attorniata da ragazzi che avevano visto le sue foto o il video in cui veniva introdotta da Siffredi e un ragazzotto di colore nel mondo della pornografia. Pensavo anche che qualche signore benpensante, avendola vista pochi giorni prima alla trasmissione *Robinson*, le si avvicinasse per cercare di capire come mai una ragazzina della sua età avesse già deciso di compromettersi

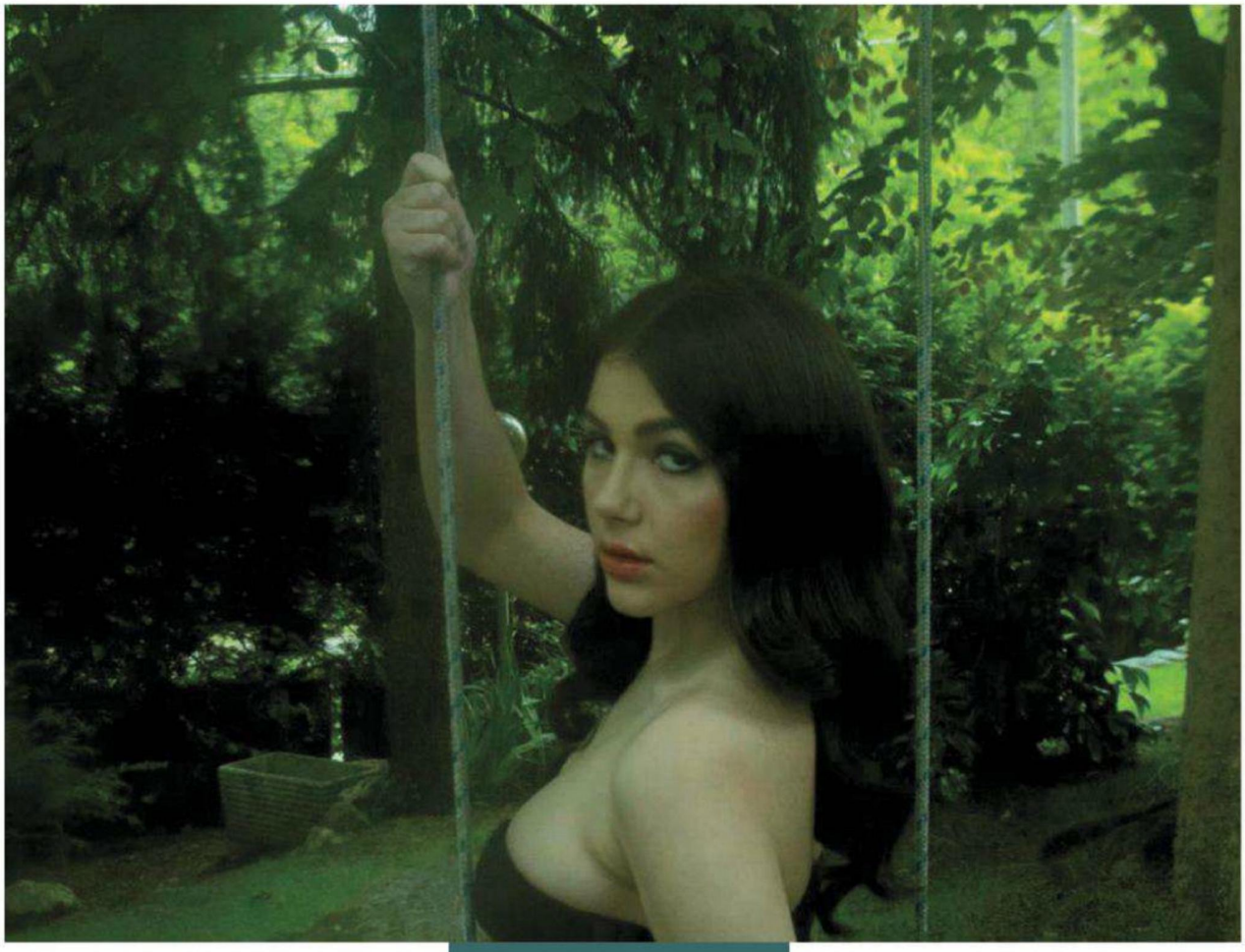
scegliendo una strada come quella. Immaginavo, insomma, che non passasse inosservata. E invece davanti al bar era sola, ancora una signorina nessuno per la grande massa, bellissima, certo, ma non particolarmente appariscente, né diversa da una qualsiasi ventunenne di Pompei. È normale, dunque, che nessuno l'abbia notata. Questo, forse, succederà fra qualche anno, quando il suo nome, per ora legato solamente a quattro scene hard (al momento dell'intervista ancora inedite) girate con il re del porno nel suo *Rocco's World* a Budapest, comincerà a farsi strada tra quelli storici delle attrici pornografiche italiane, vive o passate. Ci riuscirà?

«Io non fallirò», risponde rasentando la sbruffonaggine, con tono di voce così tranquillo e sicuro che a chi l'ascolta può venire il sospetto di avere di fronte un'illusa. E quando le si fa notare che la sua apparentemente incrollabile fiducia in sé stessa potrebbe sembrare, a chi la conosce poco, sintomo di superbia, lei risponde: «E qual è il problema? Non me ne preoccupo. Chi mi critica per quello che faccio lo fa probabilmente perché, quando aveva la mia età, invece di cacciare le palle e seguire la sua strada, ha deciso di adattarsi a fare un lavoro che non ama. Io li chiamo "abituati", perché hanno scelto di bersi tutto quel che la cultura dominante gli dice. Io, a differenza loro, ho semplicemente seguito la mia vocazione».

«CHI MI CRITICA LO FA PROBABILMENTE PERCHÉ INVECE DI CACCIARE LE PALLE E SEGUIRE LA SUA STRADA, HA DECISO DI ADATTARSI A FARE UN LAVORO CHE NON AMA».

Valentina usa proprio questo termine: vocazione. Quella che porta gli altri a diventar medici o a prendere i voti. E per vocazione non intende solo quella che l'ha fatta diventare pornoattrice, ma anche quella che un giorno le farà aprire una casa di produzione tutta sua, con cui poter girare film pornografici sperimentali, conformi alle sue idee: «Quello del porno è un argomento complicato – spiega –, anche dal punto di vista filosofico: la pornografia mette in discussione l'essere, e quindi tutta la filosofia occidentale. Anche per questo il porno, oggigiorno, è accettato ma ghettizzato, separato dalle altre "materie". Quel che sogno è vedere il porno sullo stesso piano di queste materie, entrare in musei in cui, di fianco a quadri e sculture, siano rappresentate performance pornografiche, comprare sexy toys progettati da designer internazionali, poter cliccare, nei siti pornografici, sui banner pubblicitari di aziende "normali". Insomma, vedere la pornografia dialogare con pittura, architettura e design».

Quel che vuole Valentina, dunque, è lo «sdoganamento del porno, ovvero quel processo che lo porterebbe dalla cultura pop (in cui



«COSA SIGNIFICA VENDERE IL PROPRIO CORPO? ANCHE UN MURATORE LO VENDE. COSÌ COME UN GIORNALISTA LA SCRITTURA. INSOMMA, QUAL È LA DIFFERENZA?».

è nato) a quella alta, sulla falsariga di quel che è successo, ad esempio, a cucina e moda. Solo in questo modo – sostiene – si può tentare di modificare la visione delle persone, facendo tornare scandalosa la pornografia».

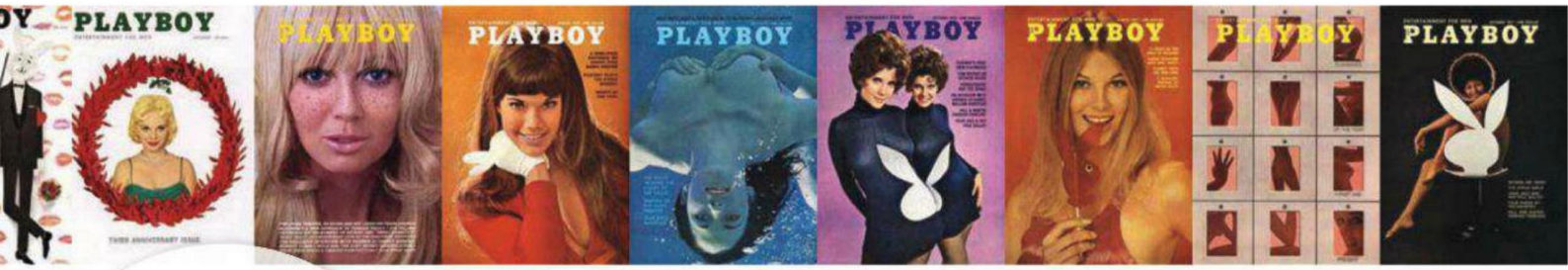
Porno non scandaloso? Il concetto non è chiaro. «La pornografia – spiega Valentina – non è oscena, almeno a mio avviso. Non so nemmeno se esista, l'osceno, e gli "abituati" non se ne sentono più turbati. Quel che li sconvolgerà sarà vederla in un ambito nuovo, ovvero sullo stesso scaffale delle altre materie, e come queste dotata di dignità culturale».

Un piccolo saggio della sua idea di pornografia "alta", Valentina lo ha dato sul suo blog (inpuntadicapezzolo.it), in un video in cui omaggia, masturbandosi, il compositore Maurice Ravel. «Le note di "Daphnis et Chloé" che si sentono in sottofondo – spiega – sono parte integrante della performance. Certo, è un filmato un po' grezzo, ma è un buon esempio di come dovrebbe essere il porno, almeno secondo me».

Insomma, Valentina vuole cambiare la mente degli italiani, o almeno contribuire a farlo. È sicura di riuscirci, nonostante la difficoltà implicita in un'impresa del genere. Ma c'è bisogno di tempo: «La mia vittoria, purtroppo, non la vedrò mai. Forse neanche i miei figli la vedranno. Ma non demordo e continuo a lavorare. Ho molti progetti in ballo, e tra pochi giorni tornerò a Budapest per girare un altro film».

Valentina si alza dal tavolino e fa per prendere i soldi dalla borsa. Inutile tentare di imporsi e offrirle la consumazione. Con una come lei si fa alla romana: «Anche questa cultura del gentiluomo deve cambiare – mi dice mostrandomi uno dei suoi rari sorrisi –. Insomma, dove sta scritto che dev'essere sempre l'uomo a offrire a una donna?». Certo, nella Pompei dei bordelli e dei graffiti di donne che vendevano il proprio corpo per il costo di un bicchiere di vino – nella Pompei antica, insomma, quella delle due in cui Valentina più si rispecchia – forse nessuno si poneva dubbi del genere. Resta il fatto che preferisce così. «Ma cosa significa vendere il proprio corpo – mi domanda –? Anche un muratore lo vende. Così come un artista vende i propri quadri e un giornalista la propria scrittura. Insomma, qual è la differenza?». ■

Styling: *Ornella Fontana;* ***Hair&MakeUp:*** *Fabrizio Von Franza @TWA Agencyblu;* ***Abiti:*** *Abito lungo Guess by Marciano, top paillettes Banana Republic, lingerie Yamamay e Wonderbra, gioielli Stroili Oro.*



Se vuoi scoprire un altro modo di abbonarti clicca su abbonamentiweb.it

Abbonati subito a

Scopri i **GRANDI VANTAGGI** che ti abbiamo **riservato**

COLLEZIONE COMPLETA DI TUTTE LE PLAYMATE E LE CONIGLIETTE

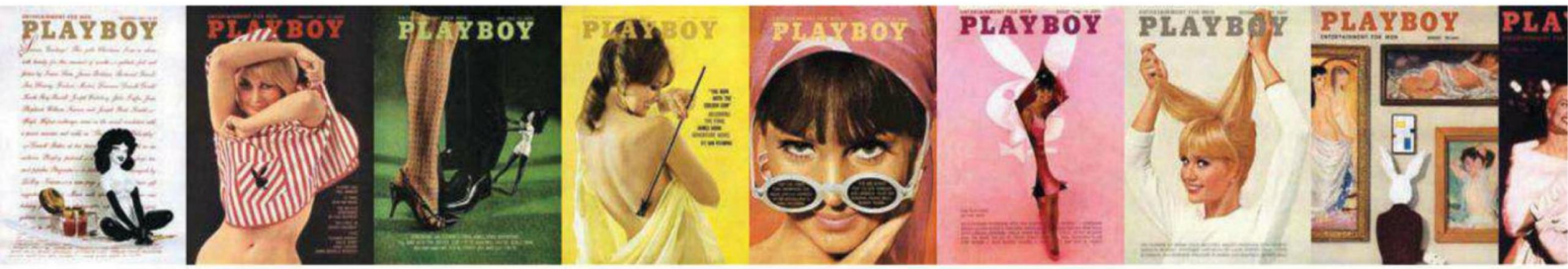
Non perderai nemmeno un numero della rivista, hai la **sicurezza di ricevere tutte le copie** e di collezionare tutte le splendide Playmate

PREZZO SCONTATO BLOCCATO PER UN ANNO

Ricevi **4 numeri gratis** risparmiando ben 12 euro e il prezzo della rivista rimane invariato per tutta la durata dell'abbonamento

COMODITÀ

La rivista viene **spedita direttamente all'indirizzo** da te segnalato, non dovrai più recarti in edicola per acquistarla



PLAYBOY

A UN PREZZO SPECIALE: 12 NUMERI DELLA RIVISTA A 30 EURO

ANZICHÉ 42 EURO, CON UNO SCONTO DEL **30%**!!!

E IN REGALO 2 numeri di *T3*

Abbonarsi è semplice:

Compila in maniera leggibile e in ogni sua parte il coupon e spediscilo a: Diffusione Editoriale Srl – Via Raffaele De Cesare 88 – 00179 ROMA

Effettua il pagamento scegliendo tra le diverse modalità:

- **Versamento sul conto corrente postale** n. 80721178 intestato a Diffusione Editoriale – Via Raffaele de Cesare 88 – 00179 ROMA specificando la causale "abbonamento PLAYBOY" da allegare all'invio del coupon sotto.
- **Direttamente sul sito** www.abbonatiweb.it
- **Bonifico bancario iban** IT90V0760103200000080721178 intestato a Diffusione Editoriale.
- Ricevi la prima copia e poi paghi.

Spedisci il coupon in busta chiusa e la copia del versamento a:

Diffusione Editoriale Srl - Via Raffaele De Cesare 88 – 00179 ROMA

Oppure invia un fax al 06.78.26.604

O una mail a abbonamenti@diffusioneeditoriale.it

Per ulteriori informazioni chiama i numeri 06.78.14.73.11 / 06.78.02.017

O invia una mail a

abbonamenti@diffusioneeditoriale.it

SÌ, SCELGO DI ABBONARMI A PLAYBOY (12 numeri della rivista) per 1 anno al prezzo speciale di **30 euro** con uno **sconto del 30%**.

NOME ..... COGNOME .....

INDIRIZZO ..... N° .....

LOCALITÀ ..... CAP ..... PROV. .....

TELEFONO ..... E-MAIL .....

REGALO L'ABBONAMENTO A: (Allegare copia del versamento)

NOME ..... COGNOME .....

INDIRIZZO ..... N° .....

LOCALITÀ ..... CAP ..... PROV. .....

TELEFONO ..... E-MAIL .....

SCELGO DI PAGARE CON:

☐ bonifico bancario (allegare copia del versamento) ☐ Versamento su CCP (allegare copia del versamento)

☐ Bollettino di CC postale che mi invierete allegato alla prima copia (opzione non valida in caso di abbonamento regalo)

☐ VISA ☐ Mastercard ☐ Carta Sì ☐ Postepay

numero ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Scad. ☐☐ / ☐☐

Firma del titolare _____

☐ INFORMATIVA E CONSENSO EX ART. 13 E 23 D.LGS 196703 – La informiamo che i Suoi dati personali saranno da noi trattati manualmente e con mezzi informatici per finalità di: a) gestione organizzativa delle consegne a domicilio del prodotto da Lei richiesto e b) marketing, attività promozionali, invio di materiale informativo e rilevazione del grado di soddisfazione della clientela da parte del Titolare dei dati: Play Media Company Srl. Per le operazioni di mailing e di spedizione i dati potranno essere comunicati a società esterne incaricate dell'organizzazione delle spedizioni. I dati non saranno diffusi. Infine, Le ricordiamo che per maggiori informazioni o richieste specifiche ex art. 7 (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, integrazione dei dati od opposizione al trattamento), potrà rivolgersi al Responsabile del Trattamento, scrivendo a S.O.F.I.A.Srl, Via G. Carcano 32, 20141 Milano. Acconsento che i dati vengano messi a disposizione anche di altre società e avrò quindi l'opportunità di ricevere ulteriori vantaggiose offerte e informazioni commerciali.

Rinnovamento in tavola

In Polonia, dopo anni di scarsa fantasia gastronomica, oggi si mangia probabilmente la migliore cucina dell'ex Cortina di Ferro

La Polonia è terra di carnivori. Ma da qualche anno la cucina si sta rinnovando, grazie alle esperienze europee dei giovani chef.

«Mangiate, bevete e allentate la cintura»: così recita un detto popolare polacco, in omaggio alla cucina sostanziosa (per non dire pesante) che si consuma nel Paese. In effetti, per i vegetariani è dura: a parte le immancabili zuppe – peraltro spesso con ingredienti animali -, i piatti a base di patate o funghi e i ravioli (pierogi) con verdure e formaggi, la Polonia è terra di carnivori. Non a caso, il piatto nazionale è il bigos, a base di crauti, carne (vitello, maiale, salsiccia, pancetta affumicata) e spezie. Una volta (a pranzo…) vale la pena provarlo. Ma attenzione, da qualche anno, grazie agli chef trentenni – tornati da esperienze in tutta Europa – la cucina si sta rinnovando in modo esemplare. Ed ecco che a Poznan – dove gli azzurri affronteranno Irlanda e Croazia – vale la pena sedersi sia a Villa Magnolia (www.villamagnolia.pl) sia a Vine Bridge (www.vinebridge.pl). A Sopot, cittadina a pochi chilometri da Danzica, sede dello scontro con la Spagna, c'è un ottimo locale di pesce: Bulaj (www.bulaj.it), che per filosofia e ambiente potrebbe stare nella laguna veneta. Due gli indirizzi cult della capitale Varsavia: il primo è Atelier Amaro, il più creativo del Paese (www.atelieramaro.pl) visto che lo chef Modest Amaro è passato da Noma e El Bulli; il secondo è Tamka 43, all'interno del Museo Chopin (www.tamka43.pl). Il preferito dai neo-gourmet polacchi è però Adam Chrzastowski, chef dell'Ancora a Cracovia (www.ancora-restaurant.com) che sforna piatti della tradizione realizzati con materie prime super e rivistati con più di un tocco sorprendente. Per non parlare dei prezzi: un terzo o la metà dei nostri. Questione di tempo: la "modern polish cuisine" diventerà la migliore dell'ex cortina di ferro. *{di Maurizio Bertera}*■

IN CASO DI FINALE

Sognare non costa: chi il 1° luglio volesse seguire la finale a Kiev (magari con gli azzurri...), si segni questi tre indirizzi: Varenichnaya (Esplanada, 28), tempio della cucina tradizionale ucraina e del borscht (in foto); Empire (8° piano Premier Palace Hotel) dove si gustano grandi piatti creativi; Da Vinci Fish Club (Volodymyrska, 12), locale di cucina italiana e internazionale.

CHI BEVE BIRRA...

... campa cent'anni. Non lo dice solo Arbore ma tutti gli abitanti di Lviv (Leopoli), bellissima città anch'essa coinvolta nell'Europeo, descrivendo la "loro" birra: una bionda piacevole, perfetta per la cucina locale e che vanta una storia secolare. La troverete in tutti i locali, sempre ben spinata. Non bastasse, in giugno si svolgerà il Festival della birra!

E VODKA SIA

Mai dire ai polacchi che esiste un'altra vodka fuori dai loro confini. In effetti, sulla qualità media non ha rivali: molto delicata all'olfatto, ha una leggera tendenza dolce al gusto che persiste in bocca. La più nota è Wyborowa ma ce ne sono tante di buon livello, classificate in base al grado di purezza: standard (zwykły), premium (wyborowy) e deluxe (luksusowy).

BEAUTIFUL BEER

http://apps.facebook.com/biscaldivirtualshop

Bevi Viru Responsabilmente

Solo Dive
BISCALDI
Since 1969
www.biscaldi.com

VIRU
PREMIUM ESTONIAN BEER

Le quattro facce del Verdicchio

Un vino che si lega bene con l'estate in arrivo stupisce per la sua poliedricità. Capace di sedurre il gusto degli appassionati tradizionali come le nuove leve, donne in primis

È forse il vino più eclettico e versatile del panorama dei terroir italiani, e le sue interpretazioni sono molteplici. Si chiama Verdicchio, è a bacca bianca e viene coltivato quasi esclusivamente nelle Marche. Allora chi meglio di Catia Uliassi, sommelier e proprietaria del ristorante "Uliassi" a Senigallia (AN), insieme al bravissimo fratello chef Mauro, poteva suggerirne alcune sagge e feconde versioni? La peculiarità di questo nettare infatti è che si presta a forgiare sia vini freschi e beverini, sia vini molto strutturati, capaci di notevole longevità e che passano mesi se non addirittura anni in barrique per l'invecchiamento. È altresì utilizzato per produrre spumanti e vini passiti. Quattro versioni di uno stesso vitigno, quattro succhi di Bacco che sembrano fratelli ma al gusto appaiono come lontani cugini di una gustosa antenata in comune. Incominciamo dalle bollicine: Ubaldo Rosi Riserva 2006 Brut Colonnara. Metodo Classico, perlage finissimo e aromi di agrumi canditi, fiori secchi, anice, pesca bianca e accenni di lieviti. Per festeggiare e innamorarsi coi fuochi d'artificio. Il bianco fresco e rinfrescante Le Vaglie 2011 della casa vinicola Santa Barbara sprizza invece profumi ricchi e complessi, di frutta matura e delicatamente speziati. Un vino di pronta beva, ideale per i bagordi estivi. Ecco poi che si presenta anche la versione invecchiata e più evoluta, il Verdicchio dei Castelli di Jesi Villa Bucci Riserva 2000, con la sua complessità olfattiva di nocciola, miele, spezie e pietra focaia. Invecchiato in botti di rovere per renderlo vigoroso come un vino rosso. E infine il dolce Verdicchio, il Passito di Tordiruta 2005 dell'azienda Moncaro: appassimento su graticci con la muffa nobile Botrytis cinerea, e fermentazione e maturazione in barrique. Per chiudere il cerchio delle quattro varianti del nobile ed eclettico vino delle Marche. *{di Carlo Spinelli - www.italiasquisita.net}*■

Tra le aziende produttrici di Verdicchio certamente da segnalare ci sono Colonnara, Santa Barbara, Villa Bucci e Moncaro.

Ma che caldo fa

di Luca Gardini

Piero Principi

Il mio metodo per combattere le alte temperature in modo elegante è bermi una bella bottiglia di champagne, ghiacciato e pieno di bollicine. Per questo voglio consigliare le mie quattro bottiglie preferite.Incominciamo col Dom Pérignon Rosé di Moët et Chandon: perla etilica che riunisce al naso note di confettura di mandarini, confetti nuziali e biscotto secco; al palato spicca quindi la grande eleganza, e sembra di mangiare una crema di Loacker. L'Amour de Deutz dell'azienda Deutz invece si ottiene solo da uve chardonnay e il suo perlage è raffinato e cremoso; tra le narici curiose si possono captare anche profumi di crema pasticcera e burro-nocciola, mentre in bocca il sapore del vino è finissimo e lunghissimo. Continuiamo il viaggio nei miei champagne preferiti, descrivendo la Cuvée Louise di Pommery: è senza dubbio fragrante al naso, schioppettate come un fuoco d'artificio d'estate, dolce e piccante allo stesso tempo con sentori di ginger e albicocca secca; in bocca è avvolgente e dà una sensazione appagante d'immensità. E per chiudere in magnificenza, ecco le bollicine di La Vigne aux Gamins di Alain Thiénot. Bastano poche parole per evocarne la degustazione: grande piacevolezza, tocchi citrini e selvatici. «Quando un uomo dice di no allo champagne, dice no alla vita». Concordo pienamente con questa frase di Robert De Niro nel film *Il Cacciatore*. E chi potrebbe negarlo?

BarleyArts PROMOTION since 1979 PRESENTA

CASTELLO DI VIGEVANO
PIAZZA DUCALE 1

Città di Vigevano

MEDIA PARTNER
RADIO 105 NETWORK

MEDIA PARTNER
Rock TV
SOLO SU sky

la Repubblica XL

MER. 13/06	**LYNYRD SKYNYRD** + MOLLY HATCHET + BETTA BLUES SOCIETY	
MAR. 26/06	**INCUBUS**	TS
MAR. 10/07	**WOLFMOTHER** + BUD SPENCER BLUES EXPLOSION	
MER. 11/07	**GARBAGE** + 2:54	TS
GIO. 12/07	**PAUL WELLER**	
MER. 18/07	**BEN HARPER**	
GIO. 19/07	**LENNY KRAVITZ** + TROMBONE SHORTY & ORLEANS AVENUE	TS
DOM. 22/07	**G3** JOE SATRIANI • STEVE VAI • STEVE MORSE	
LUN. 23/07	**JAMES MORRISON** + MAVERICK SABRE + MUSICANTI DI GREMA	
MAR. 24/07	**MIKA**	TS

TS TRENO SPECIALE Treno speciale VIGEVANO - MILANO PORTA GENOVA in partenza alle ore 01.00 circa al termine del concerto. **ATTENZIONE!** Il biglietto è valido solo per la tratta Vigevano-Milano Porta Genova. I biglietti sono acquistabili a Vigevano presso la biglietteria del festival in Piazza Ducale 20, oppure on line sul sito **www.diecigiornisuonati.it**. Costo del biglietto € 5,00. Per il tragitto Milano-Vigevano si potranno utilizzare i treni della Linea Milano - Mortara i cui biglietti possono essere acquistati presso tutte le biglietterie TRENORD e TRENITALIA.

la Feltrinelli RICORDI MEDIA STORES · tuttoMILANO · DESIGN · molecole SISTEMICHE · ARIA · EVENTO A EMISSIONI ZERO GRAZIE A EDISON · PROMOTER WWW.PROMOTERPV.IT · Guitar Center · JAM

PREVENDITE: TICKETONE - BOOKING SHOW - TICKET.IT - VIVATICKET
CIVATURS VIAGGI • VIA DANTE 29 - VIGEVANO - TEL. 0381.690370 - INFOPOINT CASTELLO • PIAZZA DUCALE 20 - VIGEVANO - TEL. 0381.691636

DIECIGIORNISUONATI.IT

INFO: 02.6884084 - BARLEYARTS.COM - FACEBOOK.COM/BARLEYARTSPROMOTION ticketone

www.facebook.com/groups/192828654072058

trecoloriunabandieraunsaccodiartisti.blogspot.com/

Tre colori, una bandiera e un sacco di artisti

Un vessillo sarà consegnato al Presidente della Repubblica come testimonianza dello spirito nazionale che accomuna artisti e intellettuali di tutta Italia

Il momento storico attuale impone alle coscienze un richiamo ai valori di unione, solidarietà e coesione, ecco perché centinaia di artisti sono stati invitati a creare tre opere su tessuto (16x16 cm) di color verde, bianco e rosso, che di volta in volta vengono cuciti componendo un unico grande vessillo.

Il progetto è partito il 17 marzo del 2011 in occasione della commemorazione dei centocinquantanni dall'Unità d'Italia (Playboy numero 24).

L'ideatore di questa iniziativa è Massimo Casalini, un carismatico artista livornese che, assieme al primo gruppo di artisti, ha dato forma alla bandiera. Il lavoro è poi passato nelle mani di alcuni artisti di Benevento e una volta concluso è stato trasferito a Marsala, poi spedito a Pescara e da lì è ripartito per Latina. Successivamente lo stendardo è giunto a Perugia, in seguito ha fatto tappa a Firenze per poi ripartire verso Brescia. Il viaggio è proseguito verso Asti per poi giungere a Varese dove, dopo i vari interventi artistici, ha toccato le ragguardevoli misure di circa tre metri per lato. Ora la Bandiera attende di essere sottoposta all'intervento di un folto gruppo di artisti residenti a Milano. Il percorso non ha seguito un senso logico ma piuttosto un itinerario dettato dal passaparola. Per partecipare all'iniziativa è sufficiente iscriversi al gruppo Facebook "Tre colori una bandiera ed un sacco di artisti", all'interno del quale si possono trovare testimonianze del lavoro svolto, articoli della stampa, interviste televisive e foto dei luoghi in cui la bandiera è stata fino ad oggi esposta.

È necessario solo un po' di Amor Patrio! *{di Vania Elettra Tam}*

COME UNA BESTIA FEROCE

a Canneto sull'Oglio (MN)

www.bonelliarte.com

Fino al 14 luglio è aperta al pubblico la collettiva ospitata da BonelliLAB in Via Cavour 29. Una riflessione sulla forza della pittura, capace di concentrare, nella pratica quotidiana dell'artista, impulsi espressivi di natura intellettuale, filosofica ed estetica.

IL MITO DEL VERO 2012 / APOKALIPS

a Milano

www.ilmitodelvero.wordpress.com

Inaugura mercoledì 13 giugno, al Grattacielo Pirelli in via Fabio Filzi 22, una mostra collettiva curata da Giacomo Maria Prati sul tema "Apocalisse" inteso come manifestazione di verità, origine della visione e glorificazione della figurazione.

TEORIA DEL VALORE

Roma

www.co2gallery.com

Partirà lunedì 11 giugno in via Piave 66, il progetto ideato da CO2 contemporary art, che vede coinvolti sette artisti e sette attività commerciali storiche del centro, in un dissacratorio scambio di "merci" toccando la questione del valore dell'opera d'arte nella contemporaneità.

PER LE TUE VACANZE IN SARDEGNA SCEGLI DELPHINA

OSPITALITÀ AUTENTICA IN LUOGHI UNICI

- Hotels e Resorts 4 e 5 stelle sul mare
  12 volte premiati per il rapporto qualità prezzo
- 6 Centri Thalasso e SPA
- 2 Campi da Golf Pitch e Putt
  lezioni gratuite fino ai 16 anni non compiuti

TARIFFE 2012
(MEZZA PENSIONE CAMERA DOPPIA STANDARD PER PERSONA AL GIORNO)

Hotel 4 stelle	da	€ 76
Hotel 4 stelle sup.	da	€ 92
Hotel 5 stelle	da	€ 140
Scoperta Thalasso & SPA	da	€ 140 per persona
Roulette Prestige	speciale listino scontato e bimbo gratis	

guarda il video (30") sul tuo cellulare

hotels & resorts
DELPHINA
un Amico in Sardegna
www.delphina.it

Nelle migliori Agenzie nei cataloghi Delphina, Alpitour, Aviomar, FrancoRosso Italia, Sardinia International Travel, Top Sardinia, Vacanze Smeralde e WellTour

Genesi di un commissario di polizia

Compiamo con Maurizio De Giovanni un viaggio alla scoperta nel noir italiano, tra personaggi conosciuti e sorprese inaspettate

A cura di Loris Casadei, DG di Porsche Italia

Giornata decisamente fortunata. Riesco a partire con tutti i miei figli e anche a visitare un remoto e sperduto sito archeologico durante il tragitto. Poi l'imbarco a Civitavecchia sulla "nave di libri". Andiamo a Barcellona per la giornata mondiale del libro e durante i due giorni di navigazione si preannunciano presentazioni, dibattiti, film dedicati alla letteratura. C'è un interessante pellicola dedicata a Borges che da tempo cercavo ma soprattutto i protagonisti del noir italiano. Al primo incontro trovo Lucarelli con il suo ultimo *L'ottava vibrazione*, già esaurito nella piccola libreria di bordo, che affronta il tema del nero come specchio della società con Massimo Carlotto, Maurizio De Giovanni e Andrea Molesini (*Non tutti i bastardi sono di Vienna*) che scoprirò poi essere veneziano di Castello e quindi quasi vicino di casa. Mi incuriosisce De Giovanni che descrive il suo personaggio seriale, questa volta un ispettore di polizia e non un killer, con questa particolarità di recepire il dolore degli ultimi istanti di vita di coloro che muoiono. Con Maurizio abbiamo una storia che ci unisce. La lascio descrivere a lui.

«Sono tuttora un tranquillo bancario, credito alle imprese, che forse oggi lavoro tanto tranquillo non è, sopratutto nella mia Napoli. A scrivere non ci pensavo proprio, ma ero da sempre un vorace lettore. Frequento per curiosità un laboratorio di scrittura e chiedono a tutti otto righe per utilizzo didattico. A mia insaputa le inviano, tutte, non solo le mie, al premio *Tiro Rapido*, un concorso letterario promosso da Porsche. Con mia sorpresa sono scelto e vengo invitato con altri venti aspiranti scrittori al *Gambrinus*, dove ci danno un tema da trattare e novecentoundici minuti per scrivere un racconto. Non ho idee e con un bicchiere di Ribolla gialla guardo le persone a passeggio attraverso la vetrata. Una bimba mi guarda e mi fa la lingua. Mi viene in mente di scrivere di un personaggio che non vedeva nessuno. La giuria mi sceglie per la finale. Non ci volevo neanche andare, poi mia moglie mi convince che una gita a Firenze potevamo farla. Sono alle Giubbe rosse e invento il commissario Ricciardi. L'Europeo pubblica il racconto. Mi chiama l'Einaudi per sapere se avevo pronto un romanzo. Dico una bugia, prendo le ferie e scrivo ed eccomi diventato improvvisamente scrittore».

Maurizio De Giovanni, *Per Mano Mia*, Stile Libero

Voglio verificare e chiamo Daniele Protti, direttore dell'*Europeo* e decano del giornalismo (quanto si arrabbierà per questo decano che lo invecchia un poco) a quel tempo presidente della giuria di *Tiro Rapido*.

«Vero, venne a Firenze come in vacanza, con moglie, figli e se ben ricordo anche un cane. Diversamente da tutti gli altri non mostrava alcuna ambizione di vittoria».

Leggo in una notte *Per mano mia* e poi acquisto la serie completa del commissario Ricciardi. Storie ambientate nella Napoli degli anni Trenta, ben documentate, ma senza inutili fronzoli. Dice Maurizio: «Lasciarsi andare a una eccessiva descrizione distrae dalla storia, ma ogni particolare significativo deve essere rigoroso. Ricordo sempre una delle presentazioni del primo romanzo. Un altolocato giudice di Cassazione si alzò e ricordò che avevo situato una prima del San Carlo il giovedì. L'anno di ambientazione era il 1931. Con un tono severo mi disse che era impossibile perché da sempre al San Carlo il giovedì era giorno di chiusura. A quel punto cercavo con gli occhi l'uscita più vicina per la fuga. Il giudice continuò e spiegò di essersi recato in biblioteca per verificare e di aver scoperto che fino al 1932 la giornata di chiusura era il mercoledì. Tirai un sospiro di sollievo (un poco di fortuna ci vuole) e giurai a me stesso che avrei documentato ogni particolare dei miei romanzi. Ad esempio in *Per mano mia* la prima stesura prendeva come riferimento la dogana, poi non ero soddisfatto delle ricerche svolte, i documenti erano molto lacunosi, così ho deviato sulla polizia portuaria i cui regolamenti, ambienti e attività sono molto meglio documentate».

Chiedo dove e come scrive, con un lavoro impegnativo e una bella famiglia, che sicuramente richiede attenzione, anche se, conosciuta Paola, la moglie, ancora una volta penso al detto che dietro ogni grande uomo vi è una grande donna.

«Sono cinque anni che non vado in ferie al mare o in montagna. Le mie ferie le trascorro chiuso in casa a scrivere. Non mi faccio la barba, maglione vecchissimo con la suoneria della cameriera che strilla canzoni bulgare con una frequenza orripilante e il cane che vuole mangiare le mie pantofole. Scrivo di getto, mi servono mesi per documentarmi ma poi il romanzo esce in 20 giorni, mai meno di sette otto ore al giorno. Anche il mio idolo, l'inarrivabile Ed McBain scriveva in questo modo».

Solo ora gli confesso che l'intervista uscirà su Playboy. Spunta un sorriso e ricorda subito il contributo che questa rivista ha da sempre avuto per la diffusione del grande romanzo americano. Sbarchiamo in una Barcellona in festa, le donne ricevono una rosa e gli uomini un libro. In Italia forse dovremmo invertire lo scambio. ■

"Piuttosto inusuale Mr. Wembley, ma le ricerche provano che questo è un suo antenato"

I nuovi traghettatori

Il Distacco racconta in maiera coinvolgente la storia di un supplente e in qualche modo celebra la figura oggi in Italia particolarmente deprezzata degli insegnanti

Detachment - Il Distacco
Regia: Tony Kaye
Con: Adrien Brody, Sami Gayle, Christina Hendricks
Al cinema: dal 22 giugno

Il Distacco inizia con questa citazione di Albert Camus: «E non mi sono mai sentito così profondamente distaccato da me stesso e allo stesso modo così presente nel mondo». Ma partiamo dal regista: il primo lungometraggio di Tony Kaye è *American History X*, capolavoro sul dramma del razzismo. «Metti la bocca sul marciapiede» è la sintesi della follia, un "Wendy, sono a casa!" ideologico. Continuiamo dal protagonista: Adrien Brody, dopo l'Oscar per *Il Pianista*, ha preso strade sbagliate, con l'eccezione di *Il Treno per Darjeeling*. Qui ti commuove anche solo a guardarlo di spalle. Passiamo al film: lo scenario è un liceo pubblico con docenti frustrati, esausti di combattere contro studenti annoiati e privi di attenzione. Henry Barthes (Brody) è un supplente che, poco dopo il suo arrivo, diventa un punto di riferimento. Ma non pensiamo al professor Keating ne *L'attimo fuggente*: qui il distacco emotivo è forte. Barthes è naturalmente predisposto a fare da guida a quelli che lo circondano (anche il nonno malato e una ragazzina sbandata), ma non prova emozioni. Il passato non gli dà tregua. Barthes è un supplente, metafora di un'esistenza votata ad aiutare per scelta, e per mancanza di aspettative verso sé stessi. Barthes è un traghettatore: porta a destinazione e fugge via. Il film è anche un omaggio al lavoro e alle responsabilità degli insegnanti. Da segnalare Sami Gayle, una Jodi Foster versione *Taxi Driver*, pronta a sostituire Chloe Sevigny come icona del cinema indipendente americano. *(di Silvio Salvo)*■

MARGARET
di Kenneth Lonergan
con Anna Paquin, Matt Damon
Al cinema: dal 1° giugno

Sono passati 19 anni da quando Anna Paquin ballava sulla spiaggia in *Lezioni di Piano*. Ora la troviamo al suo primo film da protagonista. Causare involontariamente un incidente stradale dove muore una donna è terribile. E se sei una diciassettenne, il senso di colpa ti lacera e ti fa crescere in fretta.

LOVE & SECRETS
di Andrew Jarecki
con Kirsten Dunst, Ryan Gosling, Frank Langella
Al cinema: dal 1° giugno

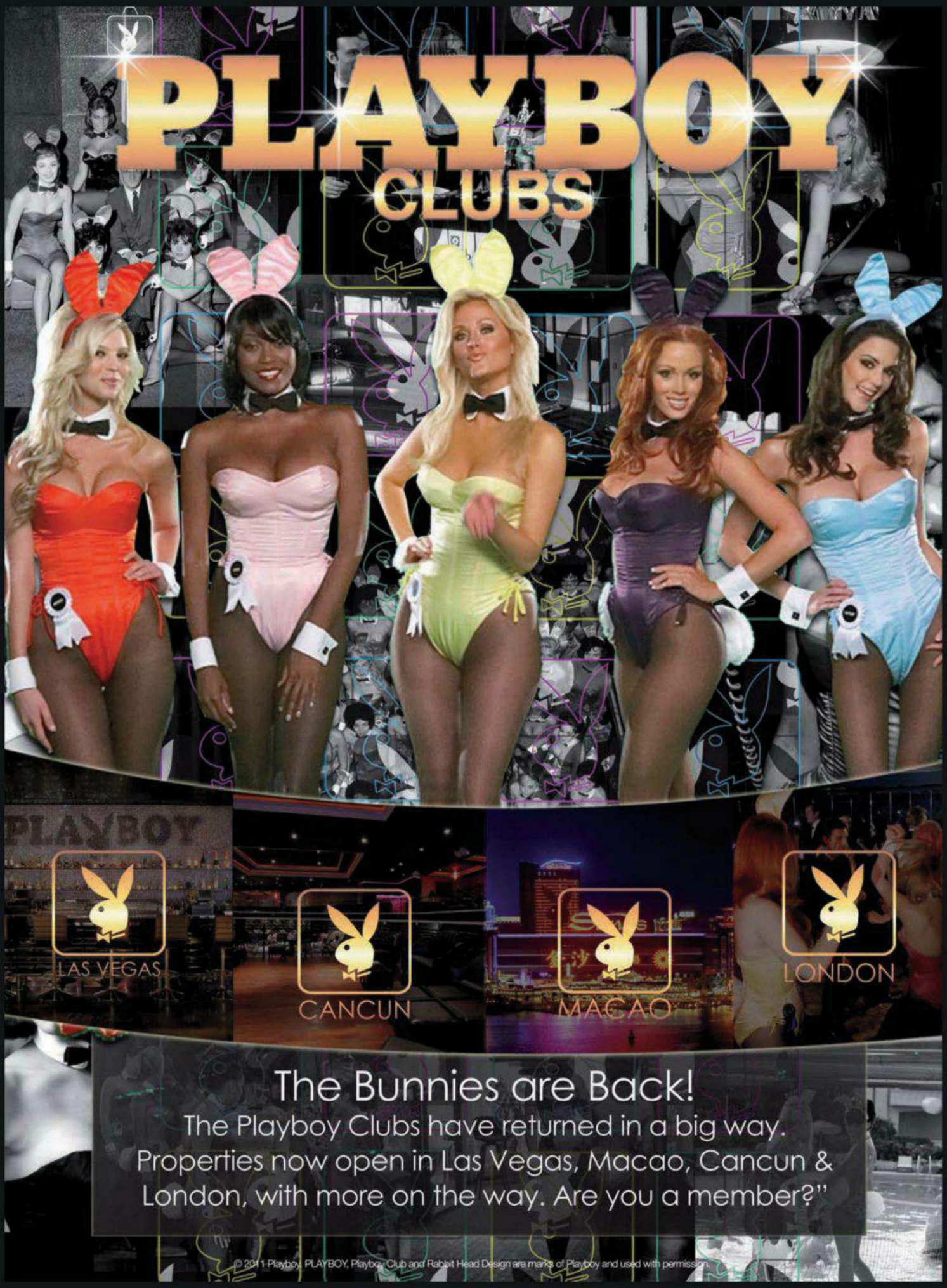
Nel 1982 sparisce Katie McCarthy (Dunst) e il suo corpo non viene mai ritrovato. Il marito (Gosling) è sospettato di averla uccisa. Il padre di Gosling è un importante magnate e non ha mai visto di buon occhio il matrimonio del figlio. Avete già capito il finale? Ispirato ad una storia vera.

MARILYN
di Simon Curtis
con Michelle Williams, Kenneth Branagh, Judi Dench
Al cinema: dal 1° giugno

Cosa sappiamo di Marilyn Monroe? Tutto: bellissima, leggera, seducente, spezzacuori, depressa. Qui ci si concentra sulla settimana a Londra per le riprese de *Il Principe e la ballerina*. La bellissima e leggera Diva sedurrà tutti e spezzerà il cuore di molti, ritrovandosi infelice e depressa. Appunto.

UN AMORE DI GIOVENTÙ
di Mia Hansen-Løve
con Lola Créton, Sebastian Urzendowsky,
Al cinema: dal 15 giugno

L'amore tra due giovani è spezzato dalla partenza del ragazzo. Diventare assistente (e amante) di un architetto può far dimenticare la storia passata. Ma se il ragazzo torna? Malinconia e disperazione. L'amore, gli italiani, lo fanno meglio, i francesi lo sanno descrivere.


PLAYBOY
CLUBS
LAS VEGAS
CANCUN
MACAO
LONDON
The Bunnies are Back!
The Playboy Clubs have returned in a big way.
Properties now open in Las Vegas, Macao, Cancun &
London, with more on the way. Are you a member?"
© 2011 Playboy. PLAYBOY, Playboy Club and Rabbit Head Design are marks of Playboy and used with permission.

Direzione Kiev

Dalla tragedia di Chernobyl a oggi molti passi sono stati fatti in Ucraina in direzione della modernità e della cultura europea. A tutto vantaggio del turismo e in particolare nella capitale

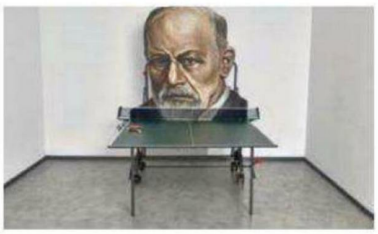
Per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di portarsi a casa dei biglietti per seguire la nazionale italiana ai prossimi Europei di calcio, ecco una piccola guida per trascorrere il tempo libero fra una partita e l'altra nella capitale ucraina. Prima di tutto, imperdibile è la visita alla chiesa di Santa Sofia, eretta nel 1037 secondo l'architettura bizantina, ricca di mosaici e affreschi dell'epoca, diventata dal 1934 museo della cristianità ucraina e in seguito patrimonio dell'Unesco. Dopo la visita in quello che è considerato il luogo più frequentato dai turisti, irrinunciabile è la salita verso la collina di Vladimir, perché solo da qui potrete ammirare la città in tutta la sua bellezza, dovuta in parte al fiume Dnepr che la rende suggestiva e magica. Resterete poi incantati dal centro storico, che nel fine settimana viene chiuso al traffico per permettere agli abitanti, come del resto ai visitatori di Kiev, di camminare tranquillamente per le vie, sostando sulle innumerevoli panchine per bere dell'ottima birra in compagnia. Una passeggiata d'obbligo è quella che parte dalla via con il nome di Kreshatik e conduce fino al porto, ovvero nel quartiere Podil: ideale per acquistare qualche souvenir e dedicarsi allo shopping, con le sue caratteristiche caffetterie, negozietti tipici e per contemplare le numerose case d'epoca ancora molto ben tenute. Ed è proprio vicino al fiume che sorge la piazza più famosa della città con il suo enorme edificio, Kontraktova Dim, la Casa dei Contratti, caratterizzata da bianche arcate ora spazio per ristoranti di lusso e uffici di ogni tipo. Infine e fondamentale è una visita al museo di Chernobyl, per non dimenticare quella che è considerata una delle più grandi sofferenze e tragedie per questo popolo che cerca di diventare ogni giorno più europeo. *{di Sara Cervo}*■

INTERCONTINENTAL HOTEL

Situato in pieno centro è l'albergo ideale per chi in vacanza ama viziarsi e godere di tutto il riposo necessario. Unica la sua terrazza per gustarsi un drink al tramonto godendo di un favoloso e suggestivo panorama .

ARENA CITY

Qui si può gustare dell'ottima birra prodotta artigianalmente. Oltre a poter ammirare le bellezze del posto che frequentano assiduamente questo locale grazie alla grande quantità di turisti che quasi ogni sera prende parte alle serate danzanti.



PINCHUK ART CENTRE

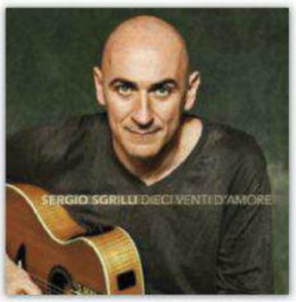
Il centro più importante per l'arte contemporanea a Kiev, voluto dal milionario mecenate Victor Pinchuk, dal quale prende il nome. Progettato dall'architetto francese Philippe Chiambretta, nasce con lo scopo di promuovere la giovane arte ucraina.

Istock

Il comico cantautore

Passare da Zelig a una sala di registrazione non è semplice, ma se ci sono buone idee, talento e qualità il risultato è valido ugualmente

Primo album per Sergio Sgrilli.
Sergio Sgrilli, il comico di Zelig.
Ok cancellate la frase precedente. Sergio Sgrilli il cantautore. Conosco Sergio da qualche anno, lo considero un amico e credo lui mi consideri tale, per quanto possa essere catalogabile un'amicizia tra due caratteri non troppo facili. Sergio da sempre, scherza su una cosa: «Sergio ma tu sei un musicista pazzesco» sostengono i comici. «Sergio ma tu sei un comico pazzesco» sostengono i musicisti.
E Sergio resta nel mezzo, con la convinzione di essere stimato da musicisti e comici e con un'altra mezza convinzione dell'opposto.



Sergio Sgrilli
Dieci venti d'amore

Ed ora Sergio ha fatto un disco. Anzi un Disco.
La cosa più banale che mi viene in mente è: «ascoltatelo perché è bello». Banale ma efficace e veritiera come frase.
Dieci pezzi che parlano d'amore, dieci storie, dieci volti, dieci lacrime e dieci sorrisi.
Si corre dal blues alla liscio, passando dalla disco al folk, in un viaggio emozional-musicale che a mio avviso non si dovrebbe ascoltare in macchina, ma in un soggiorno ben sonorizzato per apprezzare l'armonica di Fabio Treves, la chitarra di Gigi Cifarelli, il sax di Andrea Poltronieri... e la voce di Sergio Sgrilli. Che commuove e fa sorridere e tocca a tratti alcune corde che a volte ci dimentichiamo di avere.
Sono di parte mentre racconto questo progetto, perché conosco tanti (ma non tutti) dei colori che Sergio ha usato per dipingere questo quadro.
La cosa che colpisce è che in molti casi, ascolti uno dei 10 pezzi e pensi "cazzo, ma questa è la mia storia".
Perché la forza di questo disco è la magia strana che lo avvolge, è come se Sergio avesse dato voce a dieci storie d'amore che abbracciano lo spettro di tante (forse tutte) le facce di questo sentimento. Gratificandoci e spaventandoci, perché quando si soffre per amore si pensa che il nostro sia un sentimento unico ed inimitabile e quando scopriamo che altri possono provare e raccontare lo stesso sentimento, ci si stupisce e spaventa sempre un pochino. Trovo che *Come va* e *Bacio di Giuda* siano veramente due pezzi destinati a durare nella memoria di chi le ascolta e vi invito, in "plagio totale", a scoprire quante e quali canzoni sono state suonate "sotto".
Anche se la mia preferita resta *Facci Caso*; provoca in me quella dolce e amara sensazione di "farfalle nello stomaco" ed ogni volta penso "domani avremo forse nuove emozioni". Ma quest'ultimo virgolettato è un messaggio in codice che non potete capire. *{di Carlo Negri}*■

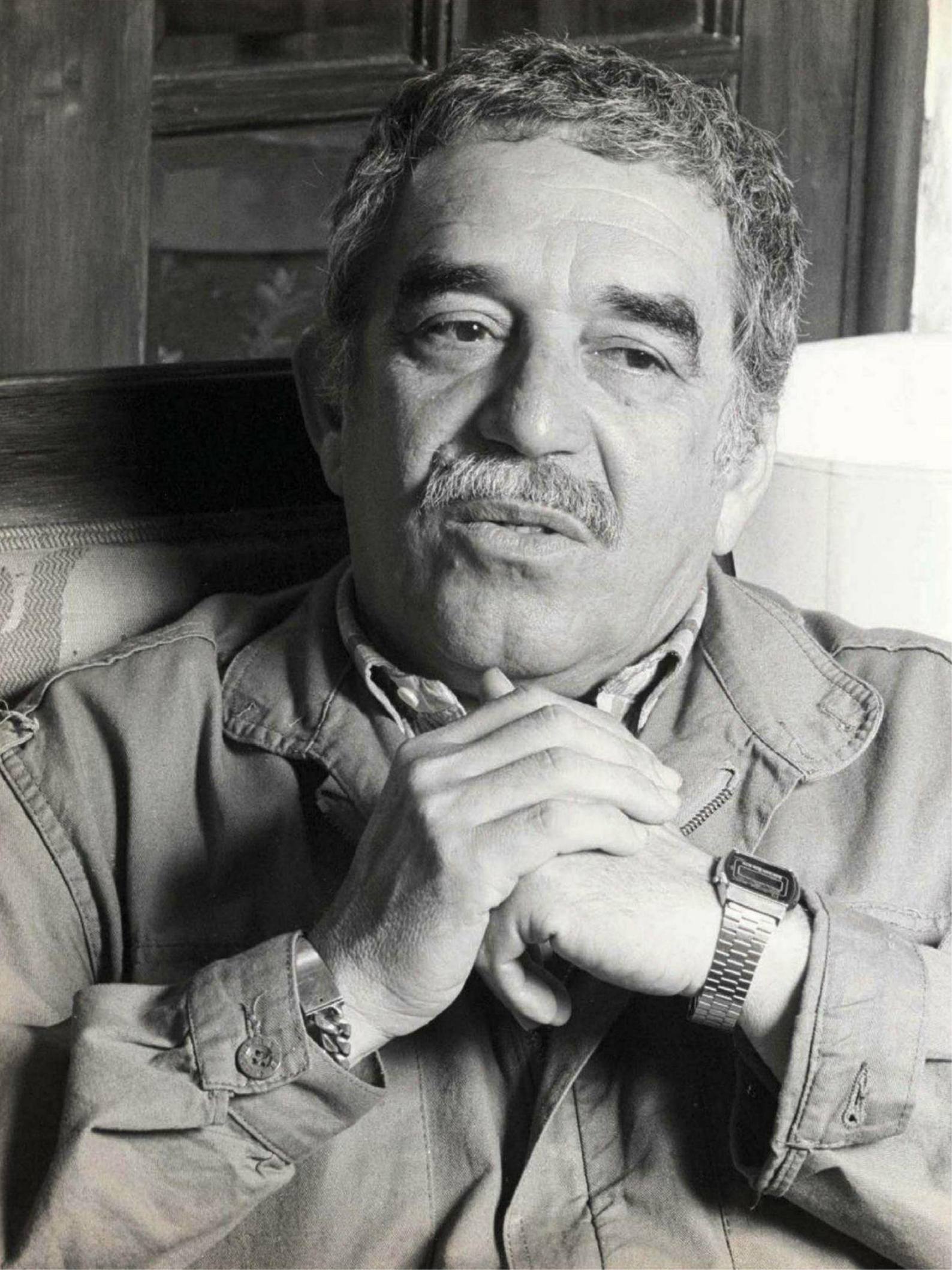
CESARE CREMONINI
Il comico (sai che risate)
Singolo che anticipa "La teoria dei colori", un cd di inediti tanto atteso dai fans (del quale, forse, parleremo in futuro). Singolo profondo, molto maturo che parla dei sentimenti del clown/comico. *E l'occhio ride ma ti piange il cuore* disegna alla perfezione il dramma di chi cela, dietro una maschera in apparenza sorridente, i suoi veri e tristi sentimenti.

THE OFFSPRING
Cruising California (Bumpin' in my trunk)
O bevi un energetico o ti ascolti questo brano. Ben arrivata estate, te lo dicono gli Offspring. Sa di olio di cocco e perizomi impanati di sabbia. Se poi qualche purista o fan del gruppo, storce il naso sostenendo che questo singolo sia un po' troppo pop... beh, ha ragione. Forse un po' meno oh-oh-oh non sarebbero guastati ma a loro perdoni questo e altro

NUJU
3°(mondo)
Terzo album in soli tre anni per questa prolifica e brava band calabro-emiliana. Caerto, a nostro avviso - e non solo nostro - tanta strada c'è ancora da percorrere ma tanta è già stata fatta fino a questo momento della loro pur breve carriera, tant'è che ormai il marchio di fabbrica dei Nuju è ben distinguibile da esperti e amatori già delle prime note.

Indirizzi

>ADIDAS
www.adidas.it
>AMERICAN APPAREL
www.americanapparel.net
>BANANA REPUBLIC
www.bananarepublic-italia.it
>CHRISTIAN DIOR
www.dior.com
>DEAD MEAT
www.deadmeat.it
>DOCKERS
www.dockers.com
>DR MARTENS
www.drmartens.com
>GUESS
www.guess.com
>LA PERLA
www.laperla.com
>LEVI'S
www.levistrauss.com
>NIKE
www.nike.com
>PUMA
www.puma.com
>ROBERTO CAVALLI
www.robertocavalli.com
>STROILI ORO
www.stroilioro.com
>SWATCH
www.swatch.com
>YAMAMAY
www.yamamay.com



I GRANDI CLASSICI DI PLAYBOY

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

Nel Febbraio del 1983 Playboy America intervistava il premio Nobel per la letteratura colombiano, testimone di un caleidoscopio di razze qual è l'universo unico, fantasioso e magico dell'America Latina

di Claudia Dreifus - foto Oscar Pugliese

Il Premio Nobel è il più prestigioso e il meno prevedibile degli onori, quindi è stato un piacere inaspettato per noi quando è stato annunciato che il vincitore nel 1982 è stato scrittore latinoamericano Gabriel García Márquez. Tuttavia, in questo caso l'annuncio non era inatteso. Per García Márquez, Gabo per gli amici, l'unico dubbio era il quando non il se. È l'esponente più importante del "realismo magico", in cui si mescolano fantasia e realtà; il suo romanzo più noto Cent'anni di solitudine *ha venduto più di 6.000.000 di copie in oltre 30 lingue. Nato nel villaggio colombiano di Aracataca nel 1928, amico di molti leader mondiali, tra cui Fidel Castro e François Mitterrand, García Márquez ha usato la sua influenza per sostenere la rivoluzione sociale nel Terzo Mondo e in America Latina in particolare, cercando allo stesso tempo, inutilmente, di ignorare la fama. È sfuggente. Non risponde alle lettere, temendo che possano essere vendute all'asta, e al telefono. Finalmente siamo riusciti a contattarlo e a quest'uomo di cui tanto si è scritto e che scrive «perché vuole essere amato di più» abbiamo chiesto di raccontarci la sua versione della storia.*

PLAYBOY: Hai ricevuto numerosi riconoscimenti letterari dalla pubblicazione di *Cent'anni di solitudine*. Sul New York Times si legge "Il più grande romanzo americano è stato scritto da un latinoamericano". Non è ironico che, a causa del Dipartimento di Stato americano, tu abbia difficoltà a ottenere il visto per gli Usa?

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ: «Prima di tutto, il più grande romanzo americano è stato scritto da Herman Melville. Per quanto riguarda il mio problema, ha a che fare con il mio pensiero politico. L'intera vicenda nasce dal fatto che nel 1961 ho lavorato per l'agenzia di stampa cubana a New York. Da quel momento in poi, io e mia moglie siamo stati "non ammissibili per l'ingresso" fino al 1971, quando la Columbia University mi ha conferito la laurea honoris causa. Da allora, ho avuto una sorta di visto. Ciò che è spaventoso è che il Dipartimento di Stato mi può escludere dagli Stati Uniti per sempre, a sua discrezione. Nessun uomo colto può esistere oggi senza viaggiare di frequente negli Stati Uniti. Ho notato però che non mi hai posto la domanda con cui iniziano tutte le interviste che mi fanno: Non mi hai chiesto se sono un comunista».

«GLI ABITANTI DEGLI USA SONO RESIDENTI DI UN PAESE SENZA NOME. GLI STATI UNITI DI CHE COSA? NON POSSO FARE A MENO DI RISENTIRMI QUANDO USANO LA PAROLA AMERICA PER SE STESSI».

PLAYBOY: Lo sei?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Certo che no. E non lo sono mai stato. Né ho mai fatto parte di alcun partito politico. A volte ho l'impressione che negli Stati Uniti, ci sia una tendenza a separare i miei scritti dalle mie attività politiche, come se fossero opposti. Non lo sono. Come anticolonialista latinoamericano, prendo una posizione che infastidisce molti interessi negli Stati Uniti. E così alcune persone dicono che sono un nemico degli Stati Uniti. Quello che mi piacerebbe risolvere è il problema e gli errori nelle Americhe nel loro complesso. La penserei allo stesso modo se fossi un americano del Nord».

PLAYBOY: A proposito, perché devi sempre usare le parole America del Nord per descrivere gli Stati Uniti?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Mi dà fastidio che il popolo degli Stati Uniti si sia appropriato della parola America come se fosse l'unico americano. L'America, infatti, inizia al Polo Sud e finisce al Polo Nord. Gli abitanti degli Stati Uniti in realtà sono residenti in un paese senza nome. Gli Stati Uniti di che cosa? Non posso fare a meno di risentirmi quando gli americani del Nord usano la parola America per se stessi. L'America è come una barca, con una prima classe, una classe turistica, una stiva e marinai. Noi latinoamericani non vogliamo essere nella stiva, né vogliamo affondare la prima classe, perché se lo facciamo, affonda tutta la barca. Il nostro destino storico, dell'America Latina e dell'America del Nord, è quello di navigare su questa barca tutti insieme».

PLAYBOY: Tornando alla questione letteratura e politica: sei affascinato dal rapporto tra i due soggetti?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Io sono un latinoamericano, e considerando tutto quello che sta accadendo in America Latina, sarebbe un delitto non essere interessato alla politica. Ma non sono militante di alcun partito. Né sono coinvolto nella politica di un singolo paese. Mi sento latino nel senso più ampio. Come tale, uso la mia reputazione internazionale per quella che potremmo chiamare diplomazia extraufficiale. Ho amici ad alti livelli nei governi in Europa e America Latina».

PLAYBOY: Parliamo della tua amicizia con Fidel Castro.

GARCÍA MÁRQUEZ: «È un'amicizia intellettuale. Quando siamo insieme parliamo di letteratura. Fidel è un lettore fantastico».

PLAYBOY: Stai dicendo che non parli di politica con lui?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Pochissime nostre conversazioni riguardano il destino del mondo. Più spesso parliamo dei libri che abbiamo letto. Ogni volta che vado a Cuba, porto sempre una pila di libri a Fidel. Li lascio a uno dei suoi collaboratori e poche settimane più tardi, quando finalmente abbiamo la possibilità di parlare, Fidel ha letto tutto e ci sono 1000 cose di cui parlare».

PLAYBOY: Ma la gente pensa che tu cospiri con Castro, non è vero?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Ci sono alcuni nel governo della Colombia, il mio paese, che lo pensano. Ma lascia che ti parli di com'è in realtà la mia amicizia con Fidel. Inizierò con una storia esemplificativa. Nel 1976 e 1977 sono andato in Angola per lavoro. Al ritorno mi sono fermato a Cuba, dove giornalisti di Reuters e Agence France Presse mi hanno chiesto un'intervista. Ho detto loro di venire da me alle quattro, ma inaspettatamente è arrivato Fidel per una chiacchierata. Il personale dell'hotel ha detto quindi ai giornalisti che non potevano vedermi perché ero con Fidel. Con lui abbiamo parlato per ore di cibo, aragoste, ricette di pesce. Poi mi ha accompagnato all'aeroporto; i giornalisti hanno pensato: "Se Fidel accompagna García Márquez all'aeroporto, allora stanno avendo una conversazione importante!". Così mi hanno chiesto di cosa abbiamo parlato e io ho detto: "Meglio che non vi risponda. Se vi dico la verità, non mi credereste"».

PLAYBOY: Conoscendo Castro come lo conosci, hai una visione chiara di ciò che gli Stati Uniti potrebbero fare per modificare le relazioni con Cuba?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Sì. Sono assolutamente convinto che nei piani di Jimmy Carter per un secondo mandato ci fosse una soluzione per il problema delle relazioni Cuba-Stati Uniti. Avrebbe tolto il blocco, restaurato relazioni normali. Reagan, nell'istante in cui ha ottenuto in carica, ha fatto il contrario».

PLAYBOY: Perché, per te così tanti presidenti americani, incluso Kennedy, hanno una tale ossessione per Cuba?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Per due motivi. Il primo è che Cuba, fino alla rivoluzione, era praticamente una parte degli Stati Uniti. Quando la rivoluzione cubana ha dimostrato di essere vera, è stata una perdita incredibile per gli interessi finanziari nordamericani. E questo è il secondo motivo: prima di Cuba, tutte le rivoluzioni in America Latina sono cadute sotto il controllo degli Stati Uniti. Cuba ha cambiato la storia latinoamericana».

PLAYBOY: Forse centra anche la sua dipendenza dall'Unione Sovietica.

GARCÍA MÁRQUEZ: «Quella è stata causata dal blocco economico degli Stati Uniti. I cubani sono stati molto fortunati che l'Unione Sovietica abbia fornito aiuti, perché gli Stati Uniti stavano cercando di farli morire di fame. Ma non è possibile per Cuba avere le fonti di energia distanti 14.000 chilometri a tempo indeterminato. Questo potrebbe cambiare se gli Usa riconoscessero che i cubani hanno diritto alla loro rivoluzione».

PLAYBOY: Un altro tuo amico è il presidente francese, François Mitterrand. È vero che per lui sei una specie di consigliere non ufficiale?

«PRIMA DI CUBA, TUTTE LE ALTRE RIVOLUZIONI IN AMERICA LATINA SONO CADUTE SOTTO IL CONTROLLO DEGLI STATI UNITI. CUBA HA CAMBIATO LA STORIA LATINOAMERICANA».

GARCÍA MÁRQUEZ: «No. Il presidente Mitterrand non ha bisogno di consigli sull'America Latina. A volte ha bisogno di informazioni. Al presidente Mitterrand sulla situazione centroamericana ho detto la mia opinione: il grande problema in America Latina, in America centrale, in particolare, è che l'amministrazione Reagan interpreta tutto come risultato di dinamiche sovietico-americane. Il che è ridicolo».

PLAYBOY: Tu sei ovviamente negativo sulla politica estera di Reagan, ma pensi che sia molto diversa da quella del suo predecessore?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Molto diversa. Carter era estremamente ben informato e fu fortemente influenzato dal generale Omar Torrijos, l'ex leader di Panama. Torrijos è stato uno dei miei più cari amici, e so che insieme stavano cercando di trovare una soluzione politica per i problemi di El Salvador. La politica di Carter è stata un passo importante nel miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e America Latina. E, anche, le politiche di Carter per i diritti umani erano encomiabili. Carter tolse il sostegno ai dittatori; Reagan invece glielo fornisce».

PLAYBOY: Torrijos sarà anche stato un tuo amico, ma sulla stampa americana è stato spesso descritto quasi come un dittatore militare.

GARCÍA MÁRQUEZ: «Torrijos, è stato uno dei più grandi leader nazionalisti in America Latina. Nessuno potrà mai accusarlo, a differenza di tanti altri, di essere stato uno strumento degli interessi nordamericani. La gente lo amava».

PLAYBOY: Saprai certamente che alcuni americani ed europei ritengono la politica latinoamericana brutale.

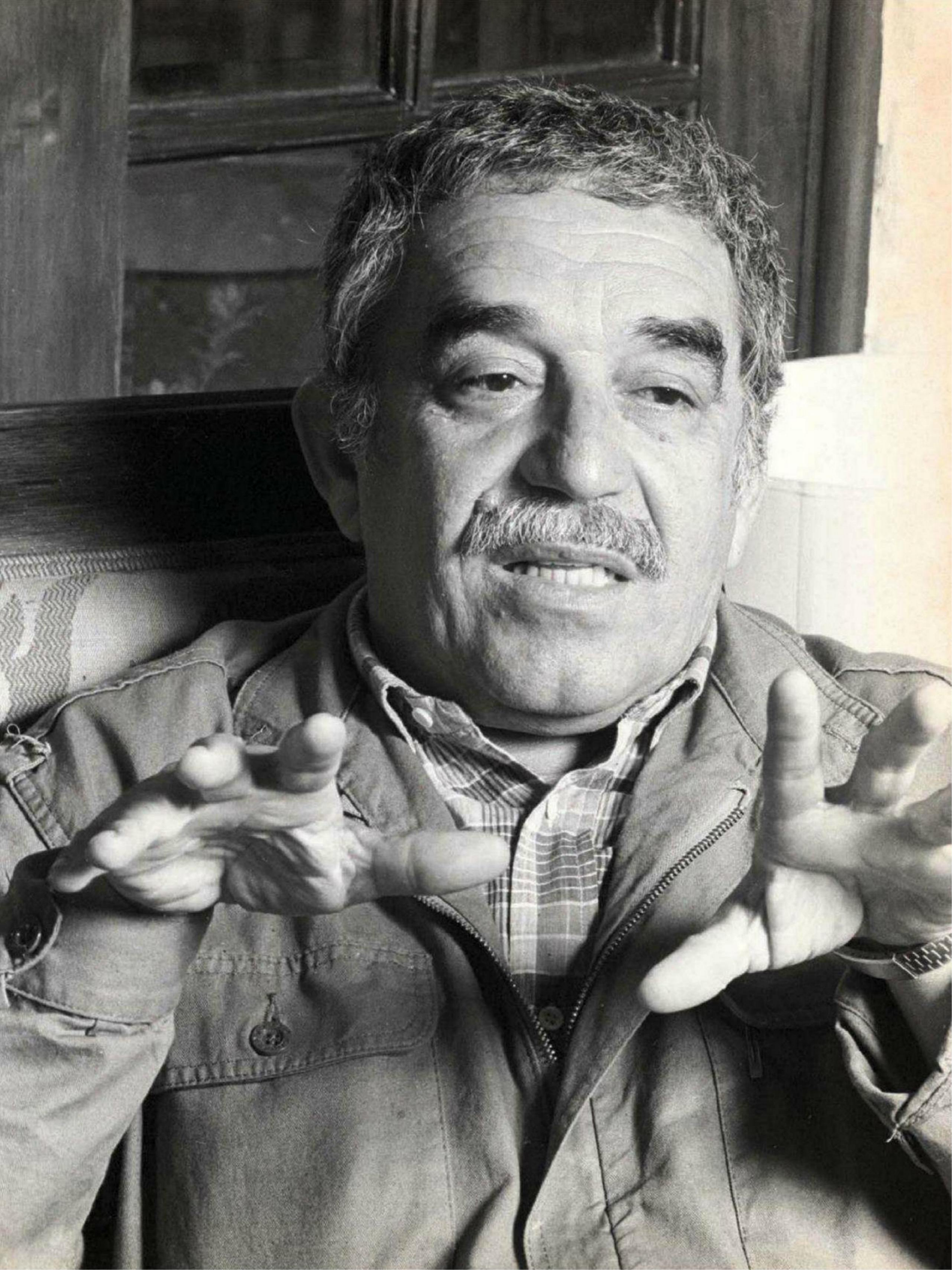
GARCÍA MÁRQUEZ: «Sì, è un concetto che ho incontrato nei miei viaggi in Europa e mi è stato chiesto: "Come si può vivere in paesi così selvaggi, dove le persone si uccidono l'un l'altra per motivi politici?". È un'analisi sleale. I nostri paesi hanno solo 170 anni, i paesi europei sono molto più vecchi e sono passati attraverso episodi ben più atroci di quelli dell'America Latina. Non abbiamo mai avuto nulla di così barbaro come la rivoluzione francese! Gli svizzeri, che si ritengono grandi pacifisti, nel Medioevo erano i più sanguinosi mercenari d'Europa! I paesi europei sono dovuti passare attraverso lunghi periodi di sangue e violenza per diventare quello che sono oggi».

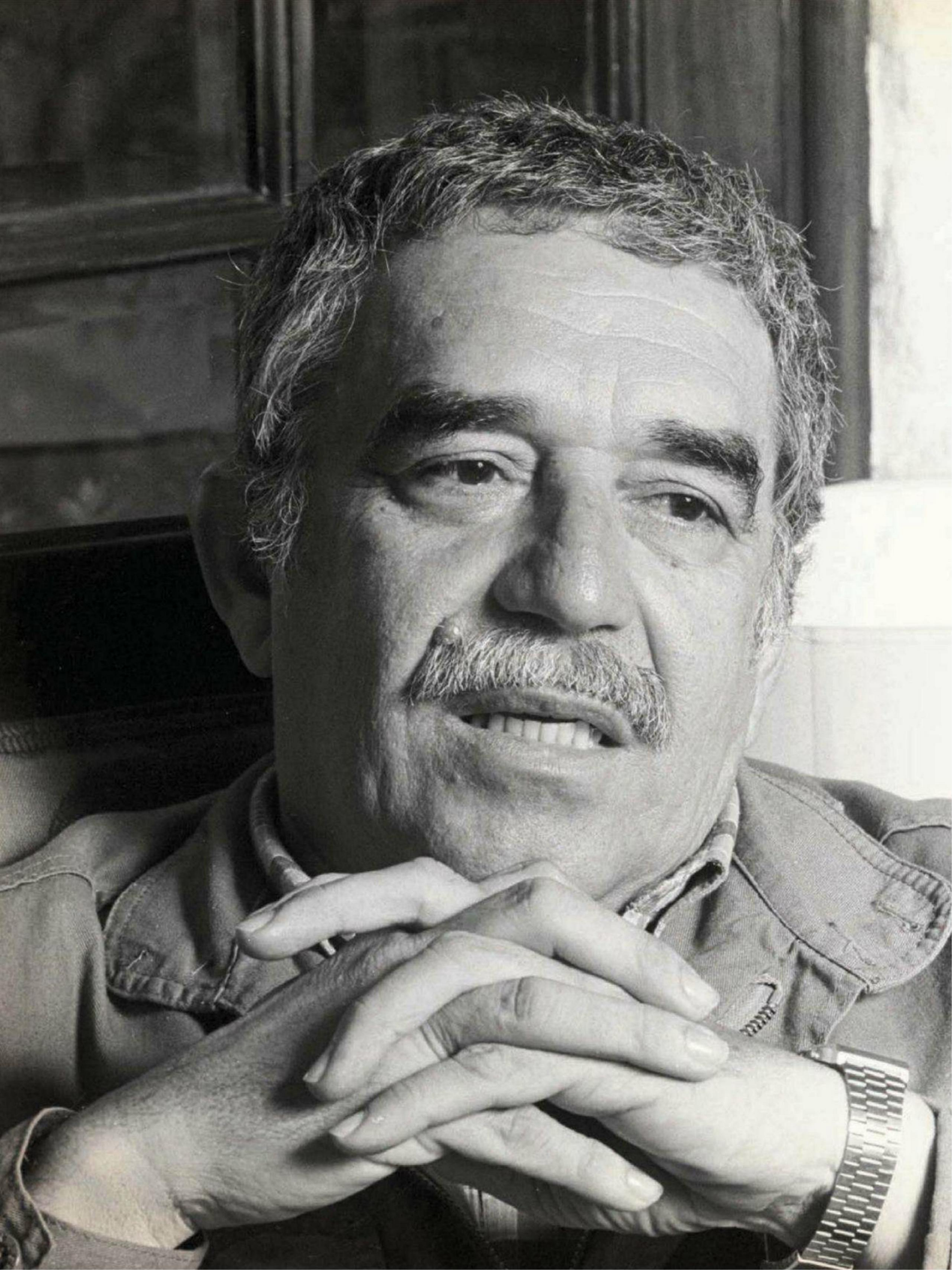
PLAYBOY: Passiamo al tuo lavoro. Alcuni ammiratori di *Cent'anni di solitudine* hanno detto che nel raccontare la saga della famiglia Buendía sei riuscito a raccontare la storia completa di America Latina. È esagerato?

GARCÍA MÁRQUEZ: «*Cent'anni di solitudine* non è una storia dell'America Latina, è una metafora per l'America Latina».

PLAYBOY: In uno dei tuoi racconti, *L'incredibile e triste storia della candida Erendira e della sua nonna snaturata*, una giovane prostituta dice al suo amante "Quello che mi piace di te è il modo serio di dire sciocchezze". È Gabriel García Márquez che parla di se stesso?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Sì, è una dichiarazione autobiografica. Sul mio lavoro e sul mio carattere. Sono capace di dire le cose più atroci, le cose più fantastiche, con un volto completamente serio. Si tratta di un talento che ho ereditato da mia nonna, Doña Tranquilina. Era una narratrice favolosa: raccontava storie straordinarie e soprannaturali con un'espressione solenne sul viso. Ora,





come scrittore, faccio la stessa cosa, dico cose straordinarie in un tono serio».

PLAYBOY: *Cent'anni di solitudine* narra di sei generazioni della famiglia Buendía nel villaggio di Macondo, dalla fondazione del paese, in un momento in cui "il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome", fino all'ultimo dei Buendía: in mezzo la febbre delle banane, la peste, 32 guerre civili, rivoluzioni, controrivoluzioni, scioperi e una pioggia che dura quasi cinque anni. Tu descrivi gli eventi in uno stile chiamato realismo magico, in cui fantastico e mitico si fondono con il quotidiano, per esempio c'è un prete che levita quando beve cioccolato. Quanto della tua narrativa ha una base nella vita reale?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Tutti i miei libri hanno un punto di partenza nella realtà. Fornisco una lente di ingrandimento così i lettori potranno capirla meglio. Ad esempio, nella *Storia di Erendira*, il personaggio di Ulises cambia il colore del vetro ogni volta che lo tocca. So che non può essere vero. Ma è stato detto talmente tanto sull'amore che ho dovuto trovare un nuovo modo di dire che questo ragazzo è innamorato. Così ho inventato i colori del vetro che cambiano, e faccio dire da sua madre "Queste cose accadono solo per amore...". Il mio è solo un altro modo per dire come l'amore ti sconvolga la vita, come sconvolga tutto».

PLAYBOY: Negli ultimi 20 anni, abbiamo visto un'esplosione di romanzi magico-realisti provenienti dall'America Latina. Cosa spinge del mondo latino-americano ad utilizzare questa miscela tra reale e surreale?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Chiaramente, quello latino-americano è un ambiente meraviglioso. In particolare i Caraibi. Io vengo dalla parte caraibica della Colombia. Durante il periodo coloniale, le persone che si consideravano rispettabili andavano verso l'interno, a Bogotà. Sulla costa, restavano banditi, ballerini, avventurieri, persone piene di allegria. Per crescere in un ambiente del genere è necessario disporre della fantastica risorsa che è la poesia. Inoltre, nei Caraibi siamo capaci di credere qualsiasi cosa, perché abbiamo le influenze di culture diverse mescolate con il cattolicesimo e le nostre convinzioni locali. Penso che ci dia l'apertura mentale per guardare oltre la realtà».

PLAYBOY: Parliamo dei reali prototipi di *Cent'anni di solitudine*. Tua nonna era il prototipo Úrsula Buendía, la matriarca del romanzo?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Tutti i miei personaggi sono composti di persone che ho conosciuto. Prendo le parti della personalità di un individuo e le incollo insieme con pezzi di altre persone. Per quanto riguarda mia nonna, ho vissuto con lei nella casa di mio nonno da quando sono nato fino a quando avevo otto anni. Mio nonno e io eravamo gli unici due maschi. Le donne erano incredibilmente superstiziose, pazze, nel senso che erano piene d'immaginazione. Per mia nonna, ogni evento naturale aveva un'interpretazione soprannaturale. Mio nonno Nicolás Marquez era l'opposto. Mi riportava alla realtà con storie di cose tangibili, articoli dai giornali, storie di guerra».

PLAYBOY: Macondo è basato sul tuo paese natale, Aracataca ed è uno dei borghi più affascinanti della letteratura.

«MIA NONNA ERA UNA NARRATRICE FAVOLOSA: RACCONTAVA STORIE SOVRANNATURALI CON UN'ESPRESSIONE SOLENNE. ORA, COME SCRITTORE, FACCIO LA STESSA COSA, DICO COSE STRAORDINARIE IN UN TONO SERIO».

GARCÍA MÁRQUEZ: «Beh, Macondo è una città costruita dalla nostalgia. La virtù della nostalgia è che elimina tutti gli aspetti sgradevoli dai ricordi. Ho iniziato *Cent'anni di solitudine* quando ero molto giovane. Dopo aver scritto alcuni capitoli, ho sentito che non era ancora pronto a scrivere un libro così grande. Ho deciso di iniziare da qualcosa di più facile, da dei racconti. In quel periodo, mia madre mi chiese di far visita a Aracataca con lei e la visita ha avuto un impatto decisivo sulla mia carriera di scrittore. La città non era cambiata affatto. Ciò che mi aveva separato dalla città non era la distanza, ma il tempo. Ho avuto la sensazione che tutta la città fosse morta. Quel giorno, mi resi conto che tutti i racconti che avevo scritto fino a quel momento erano elaborazioni intellettuali, non avevano niente a che fare con la mia realtà. Tornato scrissi il mio primo romanzo *Foglie Morte*, che si svolge a Macondo. Per inciso, in quel viaggio, oltrepassammo una piantagione di banane che avevo visto spesso da bambino, il cui nome era Macondo».

PLAYBOY: Quando ha preso forma nella tua mente *Cent'anni di solitudine*?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Ho fatto un secondo tentativo con un romanzo nel 1963 ma non sapevo ancora come raccontare la storia in modo credibile. Ma un giorno, nel 1965, stavo andando ad Acapulco in auto e tutto a un tratto ho avuto l'illuminazione su come scrivere il libro. Era come se avessi letto tutto quello che doveva esserci scritto. Sono tornato a Città del Messico e per i successivi 18 mesi ho scritto dalle nove del mattino fino alle tre del pomeriggio. Avevo una moglie e due figli piccoli e ho dovuto interrompere il lavoro per scrivere il mio libro. Così ho impegnato la nostra vettura. Mercedes ha compiuto imprese mirabili: ogni giorno, ha fatto in modo che io avessi sigarette, carta, tutto ciò che avevo bisogno per scrivere. Ha preso in prestito denaro. Ha ottenuto di credito dai negozi. La voce che stavo scrivendo un libro molto importante si era sparsa in tutto il quartiere, e tutti i commercianti volevano collaborare».

PLAYBOY: Come ti è venuto il titolo?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Fino all'ultima pagina non avevo idea di come intitolarlo. Quando ho preso la decisione, ho fatto alcuni calcoli e ho scoperto che erano Centoquarantatre anni di solitudine. Ma non mi suonava così ho arrotondato il numero».

PLAYBOY: *Cent'anni di solitudine* diventerà un film?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Mai. Non voglio vederlo trasformato in un film, perché voglio che i lettori a continuino a immaginare i personaggi. Nel film, l'immagine è definita in modo che lo spettatore non possa più immaginare il personaggio come vuole, solo come lo schermo gli impone».

PLAYBOY: Si dice che tu abbia bruciato 1000 pagine di *Cent'anni di solitudine*. È vero?

GARCÍA MÁRQUEZ: «È falso. Ma dopo che ho finito di cento anni, ho buttato via tutte le note e la documentazione così da non lasciarne traccia: il materiale di fondo è la parte più intima della mia vita privata. È un po' imbarazzante, come farsi vedere in mutande».

PLAYBOY: *Cent'anni di solitudine* è un libro molto triste. Sembra dire che progresso e cambiamento sociale sono impossibili in America Latina. Che tutte le cose sono destinate a ripetersi.

GARCÍA MÁRQUEZ: «Lo so. Una volta, un docente di letteratura a Cuba ha detto, "*Cent'anni di solitudine* è un libro straordinario, ma ha il difetto di non dare soluzioni". Ma i miei libri descrivono situazioni. Non c'è bisogno di dare soluzioni. Ma con *Cent'anni*, volevo dare l'idea che la realtà latinoamericana sia talmente opprimente che deve essere cambiata a tutti i costi! In ogni caso, *Cent'anni di solitudine* non dice che il progresso non è possibile. Ma che la società latinoamericana è così piena di ingiustizie da scoraggiare chiunque. Ciò indica in realtà una società che deve essere cambiata».

PLAYBOY: Non ti offendi quando i lettori agiscono come se *Cent'anni di solitudine* fosse l'unico libro che hai scritto?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Profondamente. Ho letto commenti che dicevano che *Cent'anni* è il romanzo latinoamericano definitivo. È ridicolo! Se fosse il libro definitivo, non avrei più scritto. Penso che *L'autunno del Patriarca* sia, come opera letteraria, molto più importante».

PLAYBOY: Ti dà fastidio quando le persone dicono di trovare *L'autunno del Patriarca* troppo difficile da leggere?

GARCÍA MÁRQUEZ: «È stato difficile da scrivere! È vero che per leggerlo occorre una certa iniziazione letteraria. Tuttavia, spero che, nel tempo, si rivelerà più facile da leggere. Se mi chiedete il solo difetto di *Cent'anni di solitudine* è che è troppo facile da leggere».

PLAYBOY: Quando i critici hanno cercato di dare interpretazioni del tuo lavoro, le hai sempre respinte.

GARCÍA MÁRQUEZ: «I critici cercano di trovare spiegazioni e simboli dove non ci sono. Io sostengo che in tutto il libro, non c'è un unico simbolo cosciente».

PLAYBOY: Abbiamo sentito dire hai scartato il primo progetto di *L'autunno del Patriarca* perché troppo simile a *Cent'anni di solitudine*. È vero?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Parzialmente. Ho fatto tre tentativi. Onestamente, non capisco perché così tante persone volessero che *L'autunno del patriarca* fosse come *Cent'anni di solitudine*. Ho il sospetto che se volessi un successo commerciale, potrei continuare a scrivere *Cent'anni di solitudine* per il resto della mia vita. Infine ho deciso di utilizzare una struttura basata su più monologhi, che rispecchia il modo in cui è la vita sotto una dittatura. Ci sono voci diverse che raccontano la stessa cosa in modi diversi».

PLAYBOY: In molti tuoi lavori scrivi con grande calore delle prostitute: il bordello è il luogo in cui i giovani latinoamericani imparano il sesso?

GARCÍA MÁRQUEZ: «No, i bordelli costano denaro, e quindi sono posti per uomini più anziani. L'iniziazione sessuale comincia con i servi a casa. E con i cugini. E con zie. Ma le prostitute erano amiche per me. Quando andavo a trovarle, non era solo per fare l'amore, ma di più per stare con qualcuno, non essere soli. Le prostitute nei miei libri sono sempre molto umane e di buona compagnia. Sono donne solitarie che odiano il loro lavoro. Ho sempre detto, per scherzo, che mi sono sposato per non pranzare da solo. Naturalmente, Mercedes dice che sono un figlio di cagna».

PLAYBOY: Le donne nei tuoi libri sono molto forti. Sono quelle che si prendono cura degli affari della vita.

«SONO LE DONNE A SORREGGERE IL MONDO: SI OCCUPANO DELLA QUOTIDIANITÀ, MENTRE GLI UOMINI VANNO A FARE LE GUERRE. UN'ALTRA VIRTÙ CHE HANNO È CHE SONO MOLTO PIÙ FEDELI».

GARCÍA MÁRQUEZ: «Accade anche a casa mia. Mercedes si occupa di tutto. Io sono completamente supportato da donne. È quasi una superstizione. Quando una donna è coinvolta in qualcosa, so che andrà bene. Sono le donne a sorreggere il mondo. Hanno una grande virtù: si occupano della realtà quotidiana, mentre gli uomini vanno in giro a fare le guerre. Un'altra virtù che le donne hanno è che sono molto più fedeli degli uomini. Ma non perdonano se vengono tradite. Se, fin dall'inizio, uno stabilisce le regole del gioco, non importa quali siano, le accettano. Ma se poi vengono infrante possono essere assolutamente spietate».

PLAYBOY: Sei contento di vedere i tuoi figli crescere in un mondo dove gli uomini e le donne sono più a loro agio tra di loro?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Muoio di invidia. A volte, quando dico loro com'era quando ero giovane, non mi credono. Per esempio, *Cronaca di una morte annunciata* è la storia di due fratelli che uccidono l'uomo che credono abbia privato della verginità la loro sorella che per questo è stata rimandata ai genitori dopo le nozze. Era un dramma comune in America Latina ai miei tempi. Ma quando i miei figli hanno letto il libro, sembrava loro fantascienza».

PLAYBOY: Come vi siete conosciuti tu e Mercedes?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Da giovani vivevamo nella stessa città, Sucre. Ci siamo fidanzati nel 1952, ma poi El Espectador, il giornale di Bogotà per cui lavoravo mi chiese di andare in Europa come corrispondente. Mercedes mi disse "È meglio che tu vada, perché se no, te la prenderai con me per il resto della nostra vita". Dovevo restare solo un mese, tuttavia il dittatore Rojas Pinilla chiuse il giornale, lasciandomi bloccato a Parigi per tre anni. Mercedes era assolutamente certa sarei tornato. Tutti le dicevano che era pazza, che avrei trovato qualcun'altra. Da Parigi, ho scritto a Mercedes ogni settimana. Dopo che ci siamo sposati, ogni volta che è successo qualcosa per cui non era contenta, diceva, "Non puoi farlo, perché nella tua lettera da Parigi, hai detto che non avresti mai fatto una cosa simile". Alla fine, le dissi "Voglio riacquistare tutte le lettere", poi le ho bruciate perché qualcuno avrebbe potuto pubblicarle prima o poi».

PLAYBOY: Cosa c'è da conoscere di te come uomo privato oltre alle dichiarazioni pubbliche?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Molto poco. Naturalmente, ci sono zone oscure in ogni essere umano in cui non ci si addentra mai. Ma penso che i lettori non vogliano entrare in quelle zone. Preferiscono trovare la persona come vogliono che sia».

PLAYBOY: Qual è la tua più grande debolezza?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Umm. È il mio cuore. Nel senso emotivo-sentimentale. Ho bisogno di essere amato molto. Il mio grande problema è quello di essere amato di più, ed è per questo che scrivo».

PLAYBOY: Quale pensi sia stato il significato della tua vita finora?

GARCÍA MÁRQUEZ: «Ti risponderò dicendoti cosa avrei voluto essere nella vita se non fossi diventato uno scrittore. Avrei voluto essere un pianista in un bar. Così avrei contribuito a rendere gli amanti ancora più teneri tra loro. Se attraverso i miei libri riesco a fare in modo che le persone si amino di più, ho raggiunto il significato che volevo per la mia vita». ■

ARRETRATI

HAI PERSO UNA CONIGLIETTA?

ORDINA GLI ARRETRATI COMODAMENTE A CASA TUA SU www.playmediacompany.it

17

18

19

20

21

22

23

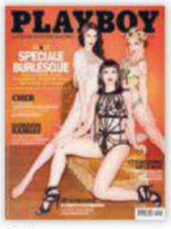
24

25

26

27

28

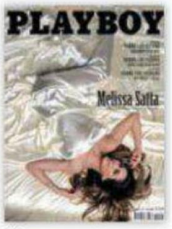


29

30

31

32



33

34

35

Per ricevere gli arretrati

- Compila il coupon in basso specificando il numero che desideri ricevere e le copie richieste.
- Invialo insieme alla fotocopia della ricevuta di pagamento a: **PLAY MEDIA COMPANY Servizio Arretrati Via di S. Cornelia 5/A 00060 Formello (RM)** Oppure via FAX **al numero 06.33.22.12.35**
- Il costo di ogni arretrato è pari al doppio del prezzo di cover.

Puoi effettuare il pagamento tramite:

- **VERSAMENTO SU CONTO CORRENTE POSTALE** numero **99353005** intestato a **Play Media Company Srl, Via di Santa Cornelia, 5/A 00060 Formello RM,** specificando nella causale **"arretrati PLAYBOY"**
- **ASSEGNO NON TRASFERIBILE** intestato a **Play Media Company Srl** e spedito a **Play Media Company Srl, Via di Santa Cornelia, 5/A 00060 Formello RM**
- **BONIFICO BANCARIO SULLE SEGUENTI COORDINATE:** Banca del Fucino Codice IBAN: **IT91X0312403210000000232811** Intestatario: **Play Media Company srl Via di Santa Cornelia 5/A 00060 Formello RM** specificando la causale **"arretrati PLAYBOY"**
- **ACQUISTO ONLINE TRAMITE CARTA DI CREDITO** sul sito **www.playmediacompany.it** (in questo caso non è necessario compilare il coupon)

VI PREGHIAMO DI SCRIVERE I VOSTRI DATI IN MODO CHIARO, POSSIBILMENTE IN STAMPATELLO

NOME.....COGNOME.....

INDIRIZZO.....N.....

LOCALITÀ.....CAP.....PROV.....

TELEFONO.....

SCELGO DI PAGARE CON

☐ VERSAMENTO SU CCP

☐ ASSEGNO NON TRASFERIBILE

☐ BONIFICO BANCARIO

PLAYBOY
IL PIACERE DI VIVERE DA UOMO

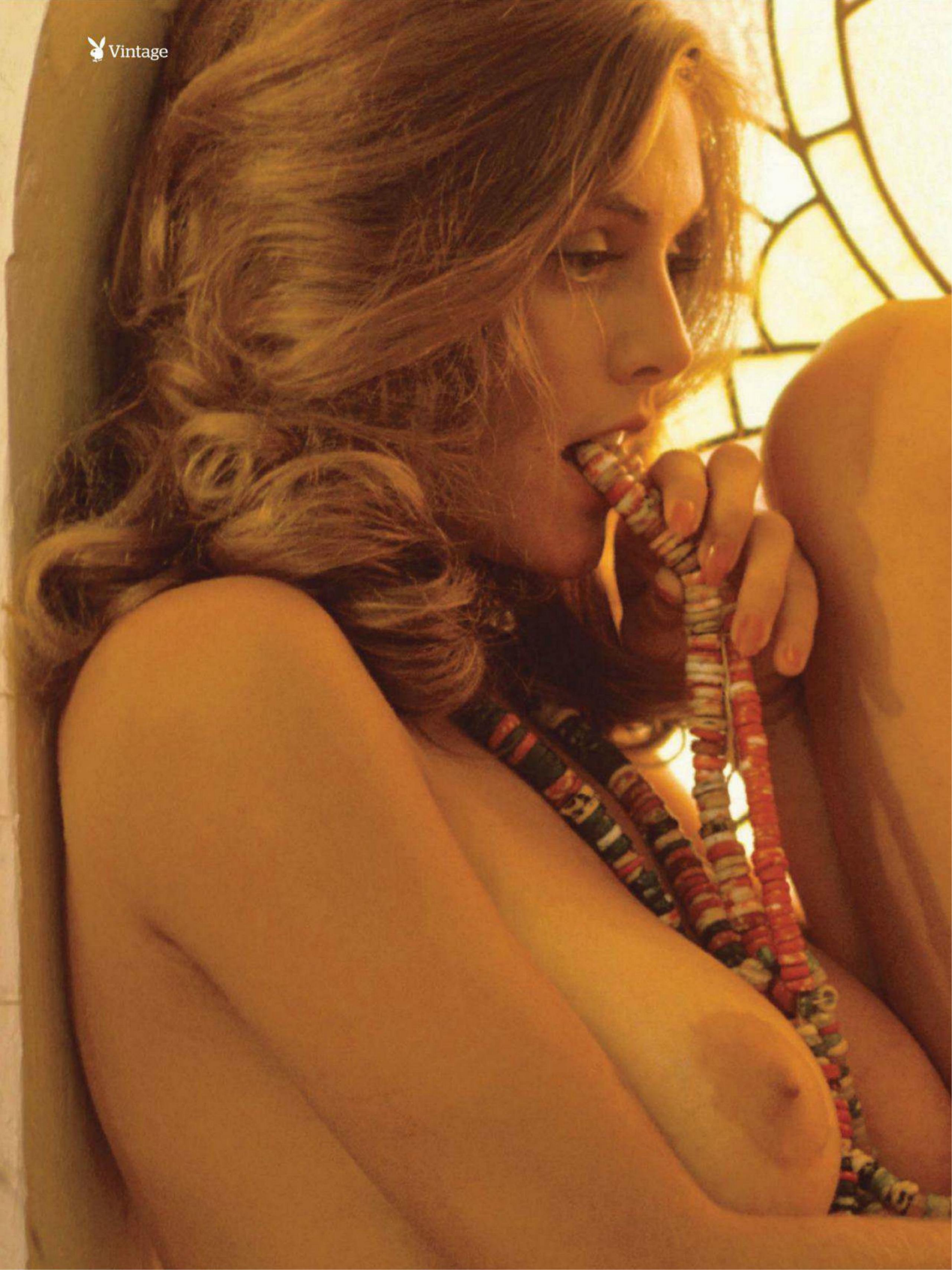
NUMERO PLAYBOY	COPIE	PREZZO

media company play

TOTALE €

Play Media Company garantisce massima riservatezza dei dati da lei forniti. Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da lei sottoscritto. Non è prevista comunicazione o diffusione a terzi. In conformità alla legge 196/2003 sulla tutela dei dati personali.

Vintage



L'altra Marilyn

Nel maggio 1974, Playboy ritraeva sul suo paginone centrale una ragazza di Westfield, New Jersey, che in comune con la Monroe non aveva solo il nome, ma anche la sensualità spontanea e la bellezza naturale. Fu un successo. Tanto che l'anno successivo Marilyn Lange Shrine fu eletta Playmate of the Year

Le sarebbe piaciuto frequentare la facoltà di veterinaria all'Università delle Hawaii.

Antesignana della New Age, Marilyn è vegetariana e ama gli animali. Tranne serpenti, ragni e topi con cui non va molto d'accordo.

Gaia non è più la ragazza che girava il mondo in barca a vela: deve avere un aspetto sofisticato.

foto Gaia in bassa risoluzione

PLAYBOY

Per la Playmate realizziamo un montaggio fotografico ispirato al cinema!

Fare attenzione alla scelta delle Pin Up: diamo spazio alla SBK, il direttore

ICS adv

CANALE 65
DEL DIGITALE TERRESTRE

acqua

NON RESTATE CON I PIEDI PER TERRA.

GIGLIO
GROUP S.p.A.

Brooke Evers, la protagonista di Surfer's Paradise, in onda su acqua

WHITE, RED & GREEN

Porsche consiglia Mobil 1

Porsche consiglia MICHELIN

Porsche Italia Spa, Padova corso Stati Uniti 35, Telefono 049/8292911. www.porsche.it

Per certe cose nella vita non ci sarà mai una App.

Nuove Boxster e Boxster S.

Rivoluzionate la vostra idea di vettura sportiva. Con le nuove roadster Porsche: performance potenziate a fronte di consumi ridotti fino al 15%.
La struttura è più leggera, la carreggiata è più larga, lo spazio interno è aumentato. L'ergonomia sorprende, così come le prestazioni.
Nuove Boxster e Boxster S: motore centrale a sei cilindri boxer con iniezione diretta (DFI). Cilindrate 2,7 e 3,4 litri da 195 kW (265 CV) e 232 kW (315 CV).
Cambio manuale o a doppia frizione Porsche Doppelkupplung (PDK) opzionale. Per aumentare la dinamica di guida è disponibile, opzionale, il pacchetto
Sport Chrono Plus, che include il sistema supporti motore attivi. Altra novità: il Porsche Torque Vectoring (PTV) opzionale con differenziale meccanico posteriore.
Consumi ciclo combinato: da 8,8 a 7,7 l/100 km. Emissioni CO_2: da 206 a 180 g/km. E adesso cominciate a divertirvi.

PORSCHE INTELLIGENT PERFORMANCE

PORSCHE